



Chiama e risparmi sull'RC Auto
Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



LINEAR
Assicurazioni in Linea
www.linear.it

Anno 82 n. 345 - giovedì 22 dicembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«A Berlusconi piace offrire agli ospiti stranieri cibi strettamente tricolori come la bandiera italiana. Gli è accanto Bonaiuti. La sua gestualità è



sincronizzata con le parole del Cavaliere tanto da sembrare la traduzione in linguaggio visivo per sordomuti. Gli soffia nell'orecchio

“Prudenza” quando Berlusconi si riferisce a Mussolini: “il fascismo non è mai stato una dottrina criminale”»

Eric Gonzales, El Pais, 21 dicembre 2005

Fiorani, le talpe e gli affari Ecco i furbetti del governo

RAGNATELA DI RAPPORTI Nell'inchiesta coinvolti un ministro e due sottosegretari. Compare anche Roberto Ruozi, ex rettore della Bocconi e attuale presidente di Mediolanum. La Banca popolare italiana: risarciremo i clienti danneggiati da Fiorani. Berlusconi oggi impone al Parlamento tre voti di fiducia per salvare il falso in bilancio. Sul dopo Fazio non c'è ancora dialogo bipartisan.

da pagina 2 a pagina 8

CONFCOMMERCIO

Il dopo Billè nelle mani dell'indagato Sangalli

R. Rossi a pagina 7



FALSO IN BILANCIO

La lunga storia dei regali del governo ai truffatori

Travaglio a pagina 3

Staino



D'Alema denuncia Mi spiano e mi minacciano

MASSIMO D'ALEMA

Caro Padellaro, vorrei ringraziare l'Unità per la correttezza dell'informazione a proposito della intricata questione delle scalate bancarie e in particolare in queste ore per ciò che mi riguarda. Vorrei approfittare della tua cortesia per alcune riflessioni su quest'ultima vicenda. Ricapitoliamo i fatti. Circa due anni fa non essendo nelle condizioni di pagare immediatamente la barca a vela di cui tanto si parla e si scrive, decidemmo, insieme ai miei soci, di ricorrere a un leasing. Il cantiere chiese di rivolgerci a una società di leasing con cui aveva già una esperienza di collaborazione. Così facemmo e apriamo un conto presso la banca BPL che controlla detta socie-



tà allo scopo esclusivo di versare mensilmente il canone. Così come i nuovi dirigenti della banca hanno sottolineato, il conto è stato usato esclusivamente a questo fine e nessun'altra operazione è stata conclusa e mai è stato prelevato un solo euro.

segue a pagina 8

Due ragazze tengono testa a Berlusconi «Lei è miliardario, vive fuori dalla realtà»

Amnistia

Marco Pannella: «Sarà una lunga marcia di Natale»

di Roberto Cotroneo

Questa volta Pannella ha la sensazione che qualcosa si è messo veramente in moto. Questa volta la Marcia di Natale, organizzata dai radicali con Marco Pannella in testa, la marcia per l'amnistia sembra andare nella direzione giusta. Ieri Furio Colombo ha spiegato ai lettori del nostro giornale perché questa è una buona iniziativa, e perché «questo paese ha bisogno di simboli». Oggi Marco Pannella racconta che ci saranno i senatori a vita. Da Cossiga ad Andreotti a Napolitano, e che ci saranno i senegalesi, e gli agenti di custodia.

segue a pagina 11

LE FIRME DELLA QUERCIA

ANTONIO PADELLARO

Roberto Giachetti, deputato della Margherita, chiede che la Camera sia convocata in seduta straordinaria il 28 dicembre per discutere di amnistia. Cioè di una legge straordinaria che in un qualunque altro paese normale, a parte l'Italia, costituirebbe atto di ordinaria civiltà.

Ancora l'altro ieri Giachetti (che ha lanciato la meritoria proposta dalle pagine di Europa) aveva raccolto 106 firme.

Un buon risultato ma, tuttavia, ancora lontano dal quorum delle 204 firme necessarie.

segue a pagina 26

BOTTA E RISPOSTA Silvio Berlusconi non incanta più. Ha improvvisato un «comizio» nel centro di Roma per magnificare le realizzazioni del suo governo. Ma quando due ragazze hanno replicato: «Molte famiglie non arrivano a fine mese», il premier è passato all'insulto

di Marcella Ciarnelli

Non riesce a convincere neanche più i ragazzini che alle favole dovrebbero poter ancora credere. L'amara constatazione Silvio Berlusconi l'ha dovuta fare ieri pomeriggio a Roma quando, tra le ipotesi sul prossimo Governatore e il saluto ai militari in Iraq, ci ha infilato un giretto per i negozi. La strenna incombe. In corso Vittorio Emanuele ha incrociato un gruppo di giovani. L'attrazione gli è stata fata-

le. Se alcuni si sono limitati a mostrare sorpresa per l'incontro, due ragazze hanno sostenuto un deciso botta e risposta con il premier che non mancava di magnificare i risultati del suo buon governo.

«Presidente non va così bene, molti non riescono ad arrivare a fine mese». Lapidario il premier: «Siete di un'ignoranza abissale».

segue a pagina 4



«MI HANNO TORTURATO» Saddam accusa gli americani

IL RAÏS ACCUSA. «In carcere sono stato colpito e torturato dagli americani, ho ancora i segni sul corpo», afferma l'ex dittatore nel corso del processo a suo carico. La Casa Bianca: accuse assurde.

Gabriel Bertinetto a pagina 14

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito
800-929291

ALLARMI SON FASCISTI

VITTORIO EMILIANI

Stando a montando una nuova musso-lineide, con l'avallo del Cavaliere che, dopo una dittatura fascista «bonaria», ce ne segnala una senza «disegno criminoso»: non bastano i 28.000 anni di carcere e di confino irrogati dai Tribunali Speciali, gli assassini mirati ed eccellenti, le decine di migliaia di perseguitati e di esuli, l'estinzione di ogni libertà, i morti della guerra, ecc. Dopo i reiterati saluti romani del calciatore Paolo Di Canio (difeso o giustificato da tanti giornalisti sportivi, anche della Rai) davanti ad una curva di tifosi con simboli celtici e altri armamentari, punibili ai sensi di una legge che vieta l'apologia del fascismo, ci si mette la nipote Alessandra in cerca di nuova/vecchia notorietà politica.

segue a pagina 26

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Scorpione non padano

LAMIERE CONTORTE, vagoni uno sopra l'altro e feriti inquadri di sguincio nel letto d'ospedale, tra bende e tiranti. I servizi sui disastri ferroviari da un po' di tempo si somigliano tutti, perché, purtroppo, sono uguali le cause: tagli al personale e al bilancio, mancanza di sicurezza. Più le carenze storiche: i binari unici e i ritardi perenni che rovinano la vita dei pendolari di tutta Italia. Non a caso, nello stesso giorno della disgrazia di Roccasecca, il tg della Lombardia aveva inquadrato una vicenda che, al dramma della mala ferrovia aggiungeva un pizzico di grottesco e di fantastico quasi letterario. Su un treno che percorreva la tratta esotica Sondrio-Milano una studentessa di vent'anni (che per colmo di ironia si chiama Gioia) è stata pizzicata da uno scorpione (ed ecco l'animale fotografato col videotelefono). «Per fortuna - ha spiegato l'entomologo - si tratta di uno scorpione italiano». Se si fosse trattato invece di uno scorpione padano (mettiamo Calderoli), più vorace e feroce, le conseguenze sarebbero state molto più gravi.

“i dizionari dei piccoli”

Inglese, francese, tedesco e spagnolo: ogni parola, una divertente illustrazione!

www.zanichelli.it



ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

La maggioranza incassa l'attacco mediatico ai Ds ma inizia ad aver paura: quanto può durare il bluff?

L'inchiesta sta aprendo scenari preoccupanti. Presto il governo dovrà trarne le conseguenze

La destra nasconde i furbetti di governo

Il coinvolgimento nel caso Fiorani di un ministro e due sottosegretari messo sullo stesso piano del leasing di D'Alema. L'opposizione: un gioco irresponsabile, siamo preoccupati

di Bruno Miserendino / Roma

POLVERONI Un ministro, Calderoli. Un sottosegretario alla giustizia, Valentino di An. Un sottosegretario alle riforme istituzionali, Brancher, Forza Italia. Per ora sono questi i personaggi della maggioranza di cui parla Fiorani ai giudici o i cui nomi compaiono nel-

le carte delle inchieste di Milano e Roma. È presto per parlare di tormenta in arrivo, Tangentopoli2, e di conseguenze politiche sul governo? È presto, dicono tutti, anche perché per ora siamo ai primi passi dell'inchiesta, e siamo all'inquadramento generale delle vicende. Però nel centrodestra la tensione inizia a salire. Solo che si nota poco. Il grande vantaggio è che per ora una parte della stampa è molto occupata dalle vicende interne all'Unione, dove la Margherita accerchia i Ds sul tema Unipol.

Il fatto ha una conseguenza per ora invidiabile agli occhi del centrodestra: nel polverone mediatico si confonde facilmente tra chi aveva un normale conto presso la Bpi, è il caso del presidente dei Ds Massimo D'Alema, e chi è tirato in ballo nell'inchiesta da Fiorani per altri motivi. Se metti tutto insieme, il danno è minore.

Indicative le frasi del deputato azzurro Ghedini, avvocato di Berlusconi: «Valentino, Calderoli e D'Alema offerti al pubblico utilizzando la tecnica della delegittimazione anticipata». «Ancora una volta - afferma - atti coperti dal segreto vengono propalati dai mezzi di informazione senza alcun controllo né verifica e nella totale indifferenza dell'autorità giudiziaria». Ghedini ha ragione, perché in questi giorni sui giornali escono parti di conversazione o di messaggi telefonici intercettati tra parlamentari, «di cui vi è un radicale divieto di utilizzazione prima dell'eventuale autorizzazione della Camera di appartenenza». È un imbarbarimento, dice Ghedini. Solo che lui, come spiega Massimo Brutti dei Ds, mette insieme cose diverse: chi, appunto, ha un conto per pagare il leasing e chi invece si dà da fare avvertendo chi di dovere che lo stanno intercettando.

«Abbiamo letto notizie secondo le quali ci sarebbero stati finanziamenti e flussi di denaro da Fiorani a uomini politici del centrodestra - dice Brutti - uno di loro sarebbe stato il collettore e avrebbe pensato alla distribuzione ai suoi colleghi». «Inoltre - osserva Brutti - si addebita a un sottosegretario di aver trasmesso informazioni riservate relative a intercettazioni telefoniche disposte dalla magistratura». C'è quindi un rischio polverone che ovviamente il centrodestra asseconda. Non più giustizia ad orologeria, come dice Berlusconi quando le inchieste lo toccano, ma stampa ad orologeria, diretta contro i Ds. Ma quanto durerà questa fase in cui si confondono nomi e storie, indipendentemente dai fatti? Forse poco. Per questo il centrodestra, mentre asseconda il gioco del polverone, manda segnali alla magistratura, temendo che vada a finire come per Mani Pulite. Il ministro Giova-

Bondi: la sinistra non può parlare di questione morale Giovanardi: non si torni a Mani Pulite

nardi, secondo il quale Tangentopoli fu un golpe che provocò decine di vittime innocenti, ha già annunciato che sta raccogliendo le carte per una nuova edizione del suo libro «Storie di straordinaria ingiustizia», denunciando «il micidiale cir-

cuito Fuga di notizie dalla procura di Milano e grandi giornali propalatori di queste notizie». Giovanardi, ovvio, non si preoccupa tanto di D'Alema, ma degli esponenti della maggioranza che sono entrati nel tritacarne. Bondi, portavoce di Forza Italia, manda un messaggio a suo molto molto chiaro: «Ormai - dice - la sinistra non ha alcun diritto di parlare di questione morale, ma esiste un problema che dobbiamo affrontare tutti di nuove regole per tutelare i diritti dei cittadini e dei consumatori». Intendiamo: che il meccanismo della fuga di notizie sia preoccupante non lo nega nessuno. Nemmeno

nell'opposizione, che però invita a separare le vicende. Dalle parti dei Ds si fa un ragionamento di questo genere: nessuno vuole emettere sentenze preventive e nessuno chiede le dimissioni di esponenti del governo che risultano al momento coinvolti nelle inchieste. Però il quadro è molto preoccupante, e bisogna chiarire in fretta le responsabilità. È normale che un sottosegretario avverta chi di dovere che la magistratura li sta intercettando? Ovviamente no. Il sottosegretario dovrà chiarire. Ma quando le cose saranno note e accertate dai giudici, si continuerà a far finta di niente? Lo scontro è appena all'inizio.

Aldo Brancher

Il «collettore» di Fiorani



Forzista, sottosegretario alle Riforme, Aldo Brancher sarebbe

stato «l'importante uomo politico romano» che faceva da collettore per i finanziamenti di Fiorani ai vari personaggi politici che dovevano appoggiarlo.

Luigi Grillo

Titolare di un conto alla Bpi



Senatore di Forza Italia, Luigi Grillo, titolare di un conto alla Banca

popolare di Lodi sul quale risultano depositate plusvalenze anomale derivanti da trading su titoli scoperte dagli ispettori della Banca d'Italia e dalla procura della Repubblica

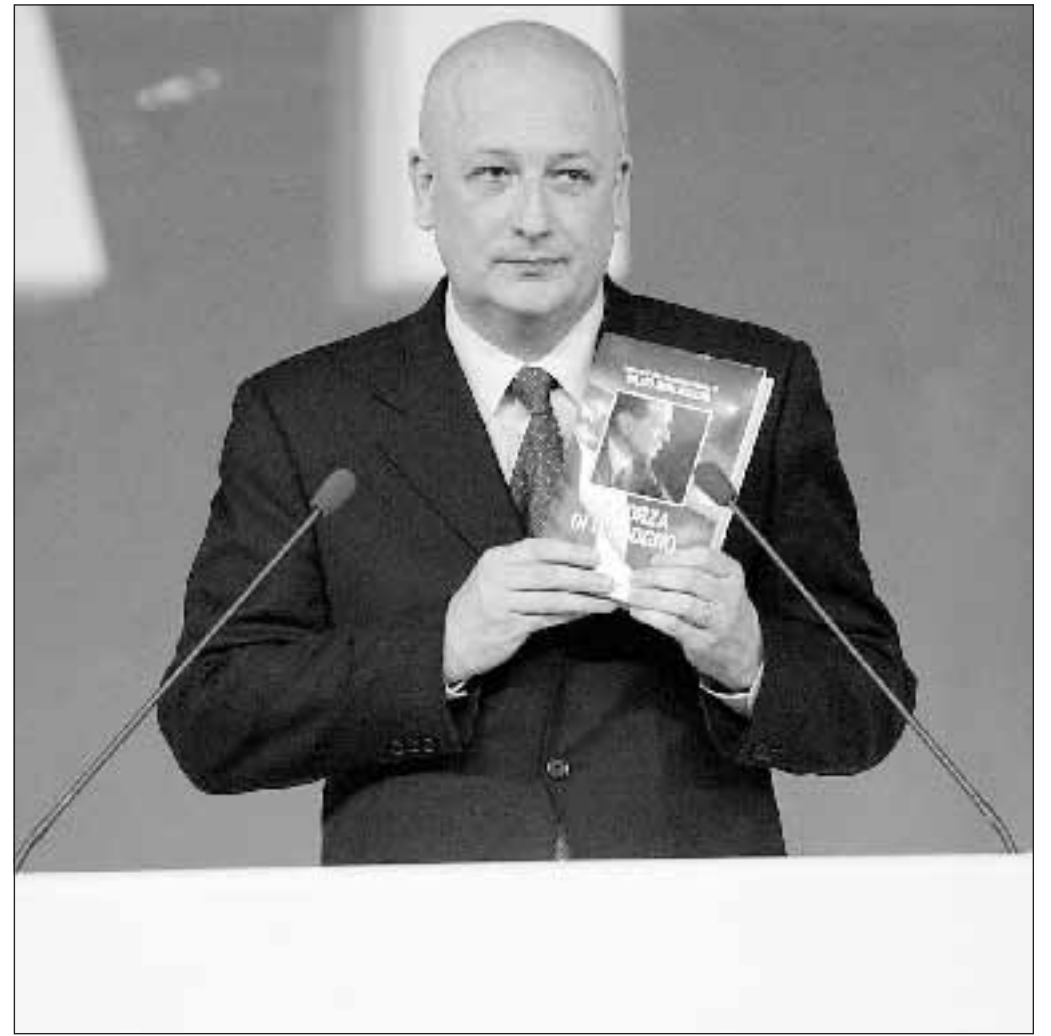
Ivo Tarolli

Un senatore molto vicino a Fazio



Senatore dell'Udc, molto vicino a Fazio, Ivo Tarolli è cliente della Bpi.

Ho ottenuto un fido per 300 mila euro. Qualche operazione in titoli. Ha dichiarato: «Non ho nulla da nascondere, tutto è a posto, parlerò quando questa storia sarà finita».



Il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi

MAFIA CALABRESE Un pentito ha rivelato: può aggiustare i processi

Le amicizie pericolose dell'onorevole Valentino

di Enrico Fierro



Io la talpa? Ma quando mai! Smentisco. Diffido. Querelo. Denuncio. Giuseppe Valentino, Peppe, per gli amici di An, proprio non ci sta a finire nel tritacarne malignamente azionato dai «furbetti del quartiere».

Lui, quella spiatà all'orecchio di Ricucci per avvertirlo delle intercettazioni telefoniche sulle scale, non l'ha fatta. La smentita indignata è una specialità del sottosegretario alla Giustizia, uno dei consiglieri in materia di giustizia più ascoltato da Fini. Calabrese di Reggio - città dove è nato il 19 dicembre del '45 - Valentino è stato più d'una volta tirato in ballo in vicende scottanti, come si usa dire. Riuscendo, però, sempre a fuggire dalle fiamme con la velocità del galoppo. Non per niente il sottosegretario è un abile cavaliere e per anni è stato commissario governativo dell'Unire, il carrozzone che si occupa dell'incremento delle razze equine in Italia. «L'Espresso», tanto per dirne una, nel febbraio scorso pubblica una inchiesta su «Super Amanda». In pratica il Grande fratello italiano, un meccanismo di intercettazione di telefonate, e-mail, sms che Telecom avrebbe dovuto mettere in piedi in qualche parte del Paese. In Calabria, per la precisione. Nel collegio elettorale del sottosegretario. Esce la notizia. Ed è subito smentita. «Super Amanda? Non mi risulta». L'indignazione, invece, l'onorevole Valentino la riserva ai magistrati della procura di Roma e a quelli della Corte dei Conti. Che ad aprile di quest'anno contestano agli ultimi ministri della Giustizia il proliferare delle consulenze esterne al ministero. Una cinquantina,

la maggior parte delle quali fiorite sotto la gestione Castelli-Santelli-Valentino. Tutti i consulenti, si scopre, sono stati assunti nel pieno rispetto della mappa dei collegi elettorali del ministro e dei suoi sottosegretari. Per Valentino l'iniziativa dei magistrati è semplicemente «sorprendente». Altro che sprechi e clientele: «Le consulenze sono un valore aggiunto. Ci siamo avvalsi di giovani giuristi».

Ma è una inchiesta della procura antimafia di Catanzaro a creare i maggiori grattacapi al nostro. Una brutta storia quella raccontata nelle carte, e soprattutto nelle intercettazioni ambientali e telefoniche (una sorta di maledizione che ritorna) raccolte nel dossier dei pm calabresi. Un groviglio di interessi mafiosi, politici, di massoneria, servizi segreti e un giornale, che strozza la città di Reggio Calabria e che spara bordate ad alto zero contro i magistrati dell'antimafia. Enzo Macrì, Giuseppe Verzera, Alberto Cistera, Salvo Boemi, sono gli uomini che negli anni Novanta e fino agli inizi del Duemila si dedicano con passione alle indagini e ai processi contro le più potenti cosche della 'Ndrangheta. Contro di loro viene imbastita una poderosa campagna stampa. Titoli ad effetto, accuse, dossier, rivelazioni di notizie riservate. Finanche indagini sulla vita privata di alcuni pm. E quando i titoli e le paginate intere di un giornale («Il dibattito») non bastano, allora si fa riferimento agli amici «politici» per chiedere trasferimenti, ispezioni del ministero, punizioni esemplari. Al centro della trama - che vede coinvolti anche uomini del Sisde e pezzi della massoneria - politici reggini, di Forza Italia e di An, e «consiglieri» dei boss. Al vertice della piramide l'avvocato Paolo Romeo. Un

personaggio noto alle cronache giudiziarie italiane. Condannato con sentenza definitiva per associazione mafiosa, è stato parlamentare del Psdi. In gioventù era vicinissimo all'estremista di destra Franco Freda. Da sempre è ritenuto uno degli uomini più vicini al clan De Stefano di Reggio. I pm di Catanzaro ritengono i rapporti tra Romeo e il sottosegretario Valentino «intensivi».

«Io faccio l'avvocato - è la replica dell'interessato - e ho difeso Romeo, ma ho smesso di difenderlo nel momento in cui ho assunto la responsabilità di sottosegretario alla Giustizia». Ma dalle carte emerge un'altra realtà. Il 16 dicembre del 2002 parla il pentito Paolo Iannò. Racconta che «nel frattempo era nata una nuova politica», e che mentre era in carcere «si portava l'avvocato Valentino». «Allora ne parlo coi miei qua. L'avvocato Valentino ci dà una mano perché aggiusta i processi, dico che dobbiamo dare i voti a Valentino. E vi furono dati». L'onorevole - scrivono i pm di Catanzaro - frequenta spesso lo studio di Paolo Romeo. Soprattutto nelle occasioni politiche importanti: Marzo 2002-febbraio 2003 per il «Decreto Reggio», per l'elezione del sindaco di Reggio e per la formazione della giunta comunale. «In tale contesto - si legge nell'inchiesta - è emerso il condizionamento della politica da parte del Romeo e delle persone a lui vicine che lo utilizzano anche quale personaggio di spicco della mafia reggina». L'ultimo incontro tra il sottosegretario e Romeo risale al 17 gennaio del 2003. «In coincidenza - scrivono i pm - con l'elaborazione del discorso inaugurale per l'Anno Giudiziario». Insomma, un summit tra giuristi.

TRAIT D'UNION L'ex uomo di Fiorani: capii che voleva soldi in contanti

Un sms amaro ha tradito il ministro Calderoli

di Giampiero Rossi



Il «rigoroso» Roberto Calderoli è «avvilito». Lo spiega il suo collega ministro, Roberto Maroni, che dopo quasi sei mesi può finalmente parlare di banche senza premettere «Fazio non si tocca».

Il delfino di Umberto Bossi, Giancarlo Giorgetti, per il momento tace. Ma di lui e di Calderoli, invece, ha parlato ampiamente uno stretto collaboratore del banchiere Giampiero Fiorani. Insomma, una dozzina d'anni dopo l'imbarazzante (ed esilarante) faccia a faccia Bossi-Di Pietro durante il processo Cusani, i graduiti in camicia verde si ritrovano invischiati in una brutta storia di aperture di credito poco ortodosse. Cosa c'entrano i triumviri di Bossi con Fiorani? A fare i loro nomi agli inquirenti milanesi è stato Donato Patrini, manager che per conto del patron della Popolare di Lodi gestiva i rapporti con la politica. Proprio secondo il modello emerso - nel secolo scorso - dalla vicenda Enimont. E tra i politici che sarebbero stati in contatto con Patrini figura anche il nome dell'attuale ministro-dentista. Roberto Calderoli sarebbe stato, in una prima fase, il contatto leghista del banchiere lodigiano.

Tutto inizia, secondo la ricostru-

Il titolare della riforme istituzionali si dice avvilito ma tranquillo. E accusa: sono un personaggio scomodo

zione che Patrini ha offerto al sostituto procuratore Francesco Greco, nel 2000, a ridosso delle elezioni comunali di Lodi. In quel momento l'uomo di Fiorani è in contatto con Aldo Brancher, una vecchia conoscenza del pool Mani Pulite (fu arrestato su richiesta dell'allora pm Antonio Di Pietro) nel frattempo diventato deputato di Forza Italia e sottosegretario alle Riforme. Oltre a lavorare allo stesso ministero retto da Bossi prima e Calderoli poi, Brancher è anche uno degli uomini di raccordo tra il partito del premier e la Lega. Ed è lui il trait d'union tra Patrini e il dirigente leghista: «Ho conosciuto Calderoli nel 2000 - mette a verbale l'ex uomo di Fiorani - su richiesta di Brancher, il quale mi aveva detto di contattare Calderoli perché aveva bisogno di sostegno finanziario. Ne parlai con Fiorani, il quale si rivelò d'accordo e mi invitò ad incontrare Calderoli e ad istruire una pratica di fido».

Detto e fatto, ma il futuro ministro ha una richiesta precisa: «Andai da Calderoli - prosegue il racconto - per dirgli che era possibile affidarlo, tuttavia Brancher mi fece sapere successivamente che il Calderoli non voleva aprire dei rapporti affidati e io compresi che suggeriva di regolare la cosa in contanti. Andai di nuovo da Fiorani il quale mi disse che si poteva fare l'operazione e di andare da Spinelli (altro dirigente della banca, ndr) per farmi consegnare la provvista in contanti. Mi ricordo che si parlò di 100-150 milioni di lire. Io feci passare del tempo perché la cosa non mi piaceva e non so se qualcuno vi abbia comunque provveduto». Ma non finisce qui. «Ho avuto successivamente altri colloqui con Calderoli e non abbiamo parlato di questa storia. Tuttavia

ha chiesto altri due favori: una casa in affitto o acquisto a Lodi (incaricati di trovare la casa il geometra Negri di Bpl Real Estate); un affidamento di 800.000 euro garantito da ipoteca a favore dell'azienda della sua nuova compagna, che era in difficoltà con Unicredit. Mi rivolsi a Fiorani mandandogli una relazione scritta ma lui non volle portare avanti la cosa e Mondani, suo segretario, mi disse che i rapporti con la Lega ormai erano tenuti con Giorgetti, divenuto intimo di Fiorani». E quanto basta, comunque, per mandare su tutte le furie il ministro: «Dopo un po' mandai un sms a Calderoni per chiedere come stava - ricorda ancora Patrini - mi rispose con un messaggio "incazzato" del seguente tenore: "Quando avevate bisogno di me io vi ho sempre aiutato e ora che vi ho chiesto un piccolo favore vi siete defilati. Mi ricorderò in futuro le voci". Aggiungo - conclude l'ex ambasciatore di Bipielle in Padania - che mi risulta che il rapporto tra Fiorani e Calderoli ora è tornato ottimo». Roberto Calderoli si dice «tranquillo». La butta in politica: «Sono un personaggio scomodo». Ecco perché qualcuno racconta che un ministro della repubblica italiana ha chiesto a Fiorani una casa, un credito in contanti e un prestito per l'azienda della sua compagna: perché è «scomodo».

La rabbia nel messaggio: quando avevate bisogno vi ho sempre aiutato. Ora che vi chiedo un favore vi defilate

La maggioranza teme i franchi tiratori sulle norme che depenalizzano il reato

Ds e Margherita interverranno in Aula a Montecitorio con un portavoce unico

Casini dà il via libera all'emendamento sull'Antitrust già bocciato due volte

Tre fiducie per il falso in bilancio

Stamane il primo voto alla Camera, si punta all'approvazione definitiva entro Natale
Le nuove regole lasciano pericolose zone grigie sulle competenze tra le varie Authority

di Bianca Di Giovanni / Roma

TRIPLICE FIDUCIA Servono tre blindature al governo per far passare i suoi emendamenti alla riforma del risparmio. La prima è quella sulla Banca d'Italia, le altre due sono tutte sul falso in bilancio. Sta lì, nelle norme che alleggeriscono le pene per il reato grazie a cui le

aziende hanno truffato i risparmiatori sui bond, il motivo del rush finale dell'esecutivo sulla riforma. Evidentemente si temono franchi tiratori, come dichiara anche Renzo Innocenti (Ds) in Aula. I malumori si nasconderebbero soprattutto nelle file di An. Così, ieri, Carlo Giovanardi ha chiesto i tre voti di fiducia che saranno votati stamane dalla Camera. Il provvedimento passerà subito in Senato (dove è in corso l'esame della Finanziaria, anche quello accelerato), che potrebbe dare l'ok finale prima di Natale. In questo modo si potrà nominare il nuovo governatore con le nuove regole. Ma il nuovo testo contiene, se possibile, più «trabocchetti» della normativa attuale: si allungano più ombre sulle competenze delle autorità, che aprono la strada a pericolose zone grigie. Per di più resta ancora un mistero come sia stata possibile l'ammissibilità sull'emendamento sull'antitrust, già bocciato due volte alla Camera e al Senato. «È un altro miracolo di Casini», si mormorava ieri in Transatlantico, mentre parecchi deputati dell'Unione facevano l'elenco delle proposte analoghe decretate inammissibili sempre dalla presidenza della Camera che oggi evidentemente ha cambiato idea. Un ravvedimento tardivo anche dall'Abi: le banche oggi chiedono chiaramente il passaggio dei poteri sulla concorrenza bancaria all'Antitrust. Lo avessero fatto quando Camera e Senato hanno votato (bocciando la proposta), forse sarebbero più credibili. Ma ormai il treno è partito, in una corsa impazzita fatta di slogan e comparse in

Tv che poco o nulla servirà ai risparmiatori.

Ds e Margherita interverranno oggi in Aula con un portavoce unico sia per i voti di fiducia chiesti dal governo, sia per quello finale sul provvedimento. Si tratta dei primi passi per la costituzione di un solo gruppo parlamentare. Tra le file dell'opposizione si percepisce l'insoddisfazione per un percorso blindato su una riforma tanto importante come quella del risparmio. Tanto più che la fiducia non ha alcuna ragione d'essere. Sicuramente non quella della fretta, come affermano i membri del governo, visto che senza fiducia si sarebbe potuto concludere prima. E neanche quella della credibilità internazionale, visto che or-

mai si è sgombrato il campo dal magnifico più pesante: l'ex governatore Fazio. L'unico credibile motivo sta nei tre paragrafi da aggiungere all'articolo 30 sul falso in bilancio. La fiducia viene posta sia sulle modifiche apportate, sia su tutto l'articolo che contenendo norme penali avrebbe dovuto essere votato con voto segreto. Di qui la decisione della dop-

ma si è sgombrato il campo dal magnifico più pesante: l'ex governatore Fazio. L'unico credibile motivo sta nei tre paragrafi da aggiungere all'articolo 30 sul falso in bilancio. La fiducia viene posta sia sulle modifiche apportate, sia su tutto l'articolo che contenendo norme penali avrebbe dovuto essere votato con voto segreto. Di qui la decisione della dop-

ma si è sgombrato il campo dal magnifico più pesante: l'ex governatore Fazio. L'unico credibile motivo sta nei tre paragrafi da aggiungere all'articolo 30 sul falso in bilancio. La fiducia viene posta sia sulle modifiche apportate, sia su tutto l'articolo che contenendo norme penali avrebbe dovuto essere votato con voto segreto. Di qui la decisione della dop-

ma si è sgombrato il campo dal magnifico più pesante: l'ex governatore Fazio. L'unico credibile motivo sta nei tre paragrafi da aggiungere all'articolo 30 sul falso in bilancio. La fiducia viene posta sia sulle modifiche apportate, sia su tutto l'articolo che contenendo norme penali avrebbe dovuto essere votato con voto segreto. Di qui la decisione della dop-

La Lega abbandona le precedenti riserve e annuncia che voterà senza problemi

quanto approvato dal Senato. Lo voteremo senza problemi anche se abbiamo alcune riserve. Sulla proprietà della Banca d'Italia, si è fatto il passo del gambero, un passo indietro rispetto a quanto approvato dal consiglio dei ministri. Meglio costituirsi una nuova verginità, dopo i voltafaccia plurimi del Carroccio (e non solo) in Aula.

Ora ci sono le nuove regole per nominare il successore di Fazio



FAZIO La prima giornata libera in Vaticano

C'ERA ANCHE Antonio Fazio ieri mattina in Piazza San Pietro all'udienza generale del mercoledì. Al termine della catechesi, quando il Pontefice si è avvicinato come di consueto ai fedeli assiepati dietro le transenne, Fazio ha potuto brevemente stringere le mani del Papa e salu-

tarlo. I due hanno scambiato poche parole e alla fine Fazio ha detto: «Grazie, grazie Santità». Nel pomeriggio il ritorno in via Nazionale a Palazzo Koch: due chiacchiere con i collaboratori più stretti, un'occhiata alle carte e qualche preparativo in vista del trasloco definitivo.

Desario fa gli auguri ai dipendenti Nel toto-nomine rispunta Monti

GLI AUGURI È «un passaggio delicato per l'istituto», ma «sono certo che il personale tutto proseguirà nel suo impegno affinché i doveri istituzionali della Banca d'Italia vengano adempiuti con ancora maggiore dedizione e professionalità, nell'interesse generale». Con queste parole Vincenzo Desario, «reggente» pro tempore di Banca d'Italia, ha inviato i suoi auguri natalizi ai dipendenti dell'istituto «insieme con il dottor Ciocca e con il dottor Finocchiaro». Una lettera stringata, nel solco della tradizione dell'istituto. Nelle stanze di Palazzo Koch si vive con apprensione l'attesa per il nuovo governatore. Su cui continuano a circolare i nomi già fatti nei primi momenti dopo l'addio di Antonio Fazio. Restano in pole position Mario Draghi (ieri indicato in leggero vantaggio) e Tommaso Padoa Schioppa, anche se nella serata di ieri è rispuntato il nome di Mario Monti. «La rosa dei candidati per Bankitalia è tutta di grande livello, di questo non dobbiamo preoccuparci», ha detto il presidente del Consiglio ai cronisti. Pare

sia stato proprio Silvio Berlusconi a «ripescare» Monti, anche se da Palazzo Chigi smentiscono l'ipotesi. Oggi la questione sarà sul tavolo del consiglio dei ministri, anche se la seduta decisiva dovrebbe essere quella del 28 dicembre anche perché fino a Natale restano in vigore le vecchie norme di nomina. Padoa Schioppa, il candidato che sarebbe più vicino all'identikit indicato dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, sarebbe però osteggiato anche dal «partito di Fazio» all'interno della banca. Certo, questo dato - che non è altro che un'indicazione «storica» visto che proprio Fazio sbarrò la strada a Padoa Schioppa al momento della nomina - potrebbe risultare anche un punto a favore del banchiere: significherebbe una svolta certa nella conduzione della banca. Ma c'è un altro ostacolo da superare: l'avversione di Berlusconi. «È vero che devo decidere con l'opposizione, ma non è che il nome lo devono fare loro», si sarebbe lasciato sfuggire il premier che considera Padoa Schioppa un av-

versario politico. Sta di fatto che l'opposizione non è stata ancora consultata, come ha rivelato oeri Romano Prodi. Non è la stessa cosa per Draghi, ex direttore del Tesoro. Ma nel suo caso pesa il suo incarico di managing director alla Goldman Sachs. E pesa anche il fatto che l'istituto vivrebbe la sua nomina come un intervento completamente esterno alla storia di Via Nazionale, anche se c'è chi sottolinea la lunga frequentazione di Draghi soprattutto con l'ufficio studi nel ruolo di consulente. Sul nome di Mario Monti convergerebbe anche la Lega Nord: in questo senso si era esplicitamente espresso nei giorni scorsi il ministro del Welfare Roberto Maroni. Sarebbe invece sfumata l'ipotesi Vittorio Grilli, in buona misura per la giovane età dell'ex Ragioniere dello Stato. In ogni caso il terremoto Fazio non si fermerà alla carica di governatore. Una volta nominato il successore, è quasi certo che Desario andrà in pensione lasciando vuota un'altra poltrona nel Direttorio. Ma in questo caso la nomina sarà solo interna. **b. di g.**

LA STORIA

Il governo si avvia a terminare la legislatura proprio come l'aveva iniziata: dando una mano ai falsificatori di bilanci, ai truffatori della finanza e dell'economia

Legge vergogna. Persino per una repubblica delle banane

di Marco Travaglio

La banda che ci governa da cinque anni chiude la legislatura come l'aveva iniziata: con un colpo di spugna sul falso in bilancio. Nel segno della più coerente continuità, si cancellano le norme votate dal Senato che, una volta salvato Berlusconi dai suoi processi, inasprivano un po' le pene. E si ripristina in toto la legge vergogna del 2001-2002. Era il 28 settembre 2001 quando la Camera, grazie anche a un clamoroso "infortunio" del capogruppo Ds Luciano Violante che chiese la procedura d'urgenza per il dibattito in aula, riscrisse in dieci giorni l'articolo 2621 del Codice civile sui reati societari. La CdL aveva ripescato il progetto dell'ulivista Mirone, l'aveva riveduto e corretto in peggio, e l'aveva trasformato in legge delega. Relatori: Giorgio La Malfa, condannato per Enimont, e Gaetano Pecorella, avvocato del premier. Emendamenti a cura dell'avvocato Niccolò Ghedini, l'altro legale del premier. «Una legge - scrisse L'Economist - di cui si vergognerebbero persino gli elettori di una repubblica delle banane». Quattro le novità.

1) Il falso in bilancio, da reato "di pericolo" (per i soci, ma soprattutto per il mercato, i creditori, fornitori, investitori, concorrenti), diventa reato "di danno" (se non danneggia i soci, non è più reato). Ma chi falsifica i bilanci per pa-

gare tangenti lo fa proprio per avvantaggiare i soci, conquistando illegalmente nuove fette di mercato.

2) Le pene massime, già lievi prima del 2001, scendono ancora. Per le società quotate scivolano da 5 a 4 anni. Per le non quotate, addirittura a 3. Con la conseguenza di impedire le intercettazioni e il carcere preventivo anche nelle ipotesi aggravate, e di avvicinare ancor di più la prescrizione: il termine massimo passa da 15 a 7 anni e mezzo (anche senza attenuanti generiche) per le società quotate e addirittura a 4 e mezzo per le non quotate.

3) Per le società non quotate, il falso in bilancio è perseguibile solo a querela di parte (di azionisti o creditori). Paradossalmente, se danneggia i soci (ipotesi più grave), si può punire solo se c'è una denuncia, e non più d'ufficio dalla magistratura. Se invece non cagiona danni (ipotesi meno grave), rimane perseguibile d'ufficio, pur con pene irrisorie e prescrizione fulminea. In ogni caso, fra

mandante e il beneficiario del reato: assurdo pensare che denunci l'amministratore che ha eseguito i suoi ordini. Quanto al socio di minoranza, se anche sorge denuncia, è facile fargliela ritirare risarcendogli il danno. Stabilire la perseguibilità del falso in bilancio a querela dell'azionista è come stabilire la perseguibilità del furto a querela del ladro...».

4) Totalmente depenalizzate alcune fattispecie di reato, come il falso in bilancio presentato alle banche (magari per ottenere crediti indebiti in situazioni di pre-fallimento).

Nel gennaio 2002 Berlusconi, cioè il principale beneficiario, firma personalmente il decreto che attua in concreto i principi generali della legge-delega. E fissa le "soglie quantitative" di contabilità occulta "non punibile", cioè consentita, alzando quelle già sciaguratamente previste dal progetto Mirone dell'Ulivo. Chi tace a bilancio fino al 5% del risultato d'esercizio (calcolato

sull'utile pre-imposte), fino al 10% delle valutazioni o fino all'1% del patrimonio netto (che comprende pure immobili, partecipazioni, beni immateriali, ammortamenti, utili, brevetti, magazzini...) non è più punibile. «È la modica quantità - scherza Davigo -, magari per uso personale, come per la droga...».

Così, mentre gli Stati Uniti sconvolti dai crac Enron e Worldcom approvano la legge Serbanes-Oxley che porta a 25 anni di galera le pene per il falso in bilancio, nell'Italia travolta dai casi Cirio e Parmalat si legalizza di fatto il reato. Grazie alle soglie, secondo i calcoli dell'Espresso, l'Enel potrà stornare ogni anno 191 milioni di euro (quasi 400 miliardi di lire), la Pirelli 241, l'Eni 408, il San Paolo-Imi 105, la Fiat 79, la Fininvest 41. Cifre che basterebbero di gran lunga a mantenere tutti i partiti politici italiani: la più cospicua riserva tangenziale scoperta da Mani Pulite - quella dei fondi neri Eni - ammontava a 500 miliardi di lire accumulati in diversi anni: ora la stessa società potrebbe accantonare il doppio, e per giunta in un solo anno, senza rendere conto a nessuno. I risultati della più vergognosa delle leggi-vergogna sono quelli sperati. Ovviamente

rotti in nero sui conti di Previti e Pacifico, che poi li giravano ai giudici Squillante & C. (processo Sme-Ariosto bis); per i diritti cinematografici e televisivi acquistati in America e rimborsati da una società off-shore all'altra per gonfiare i costi e frodare il fisco. I primi quattro, con le attenuanti generiche, sono già caduti in prescrizione, quella abbreviata dalla controriforma Berlusconi. Il quinto è in udienza preliminare: i fatti arrivano al 2000 e la prescrizione non è ancora scattata, ma gli avvocati del premier ci stanno lavorando (per esempio chiedendo la traduzione integrale di tutti gli atti in italiano, che richiederebbe anni di lavoro e spese folli). In ogni caso, anche se le pene venissero rialzate, al processo Mediaset si applicherebbero ancora quelle abbreviate dalla legge Berlusconi del 2002. Quelle eventualmente più severe varrebbero solo per i nuovi processi, cioè per i reati ancora da scoprire o da commettere. Il fatto che Berlusconi e i suoi cari ne siano terrorizzati, al punto di rimediare la legge sul risparmio votata dal Senato pochi mesi fa tornando al falso in bilancio "light" ha dunque tre spiegazioni soltanto: a) sa di aver commesso altri falsi in bilancio e teme che prima o poi emergano; b) intende falsificare bilanci nel prossimo futuro; c) al falso in bilancio, che è la specialità della casa, è affezionato. E al cuore non si comanda.



Negli Stati Uniti, dopo gli scandali Enron e WorldCom, la pena per il falso in bilancio arriva fino a 25 anni di carcere



Silvio Berlusconi è il principale beneficiario, assieme ad alcuni collaboratori, del provvedimento

Prodi: non sembra che il Polo voglia una trattativa

Berlusconi stoppa Tremonti. Vuol essere lui solo a decidere il successore di Fazio

di **Ninni Andriolo** / Roma

DALLE PARTI DELL'UNIONE sospettano che il gioco delle tre fiducie sia come quello delle tre carte in cui è maestro il Cavaliere. Un espediente berlusconiano per mandare all'aria ogni straccio di intesa con l'opposizione sul risparmio e sulla Banca d'Italia.

I sospetti, ben chiari durante il vertice di ieri tra i leader del centrosinistra, poggiano su un dato di fatto incontrovertibile: malgrado i ripetuti annunci di Berlusconi («cercherò anche Prodi...») i centralini telefonici del Professore non segnalano chiamate da Palazzo Chigi. «Non sono stato ancora contattato, aspetto proposte dal governo», spiega il candidato premier dell'Unione al termine della riunione di ieri mattina. Poco prima, durante l'incontro, commentando il «mandato pieno» ricevuto dal centrosinistra a trattare con la Cdl sul successore di Fazio, Prodi aveva fatto professione di realismo. Aveva ringraziato tutti per la fiducia confermatagli, ma aveva spiegato che «al momento le condizioni della trattativa mancano». Dal giorno delle dimissioni di Fazio in poi, infatti, il governo si è reso latitante. E Tremonti - che aveva vestito gli inediti panni della colomba per ricercare un'intesa su Bankitalia con il centrosinistra - è stato stoppato dai falchi Cdl e da Berlusconi per primo che in privato ha scelto per sé la parte del più falco di tutti.

La legge sul risparmio e la nomina del successore di Fazio, nella sostanza, rappresenterebbero i fatti più rilevanti di un fine legislatura che è già campagna elettorale. E il premier - pronto a giocare la carta di paragonare Prodi e la sinistra al diavolo per riproporsi davanti agli italiani come l'acqua santa - non può permettersi il lusso di far passare allegramente soluzioni bipartisan. Le tre fiducie imposte alla Camera per la legge sul risparmio - ammantate dai buoni propositi di approvare in fretta un provvedimento che il governo ha rinviato per anni - non hanno soltanto lo scopo di blindare la maggioranza, ma anche quello di innervosi-

re il centrosinistra e costringerlo a tenersi lontano da qualsiasi accordo. Insomma: Berlusconi sotto sotto ha sconfessato Tremonti. Prima, quando aveva bisogno del sostegno dell'Unione per disarcionare Fazio, il Cavaliere lo ha mandato avanti. Poi ha provveduto a raffreddare la linea telefonica che metteva in contatto il ministro dell'Economia e il leader dell'Unione. E la colomba Tremonti ha compreso a tal punto l'ordine di dietrofront da utilizzare il *Batti e ribatti* Rai di ieri per lanciare siluri e ha accusato il

Professore di porsi come «l'agente di commercio cinese in Europa e in Italia» e di proporre una politica «che ruba lavoro ai nostri operai e ai nostri imprenditori».

«La Cdl ha iniziato ufficialmente la campagna elettorale - replica Silvio Sircana, portavoce del leader dell'Unione - Tremonti ha utilizzato quasi per intero lo spazio gentilmente messo a disposizione dalla Rai per muovere una quantità inverosimile di infondate critiche a Romano Prodi». I dubbi sulla reale volontà di Berlusconi di concordare scelte bi-

Il leader dell'Unione: altro che risparmio. Il falso in bilancio è l'ennesima legge ad personam



Romano Prodi. Foto di Alessandra Tarantino/Ansa

partisan su Bankitalia - emersi durante il vertice del centrosinistra - troverebbero conferma nei comportamenti concreti di queste ore. Quelli - ad esempio - che riguardano le nuove regole per la nomina del Governatore, con la scelta della rinnovabilità che non piace all'Unione. «Abbiamo espresso una posizione unanime per un mandato anche più lungo ma non rinnovabile - spiega Prodi - e questo per una considerazione elementare: vogliamo un Governatore il più

possibile indipendente dal potere politico, quindi un lungo mandato non rinnovabile realizza meglio questo obiettivo». Ma quelli, soprattutto, sulle norme che riguardano il falso in bilancio. Il Professore, durante il vertice di ieri, è stato durissimo sul punto. Non ci si rende conto della situazione - ha spiegato - Di fronte ad un Paese che ha perso credibilità a livello internazionale si decide di procedere con una legge che persegue interessi privati piuttosto che tutelare gli interessi pub-

blici. Posizioni condivise anche da Fassino e da Rutelli. Il falso in bilancio, in sostanza, non avrebbe nulla a che fare con la riforma

L'insulto del ministro dell'economia: Prodi è l'agente di commercio della Cina in Europa e in Italia

sul risparmio. Si tratterebbe, quindi, di «un'altra legge ad personam». Il nuovo Governatore? Se è vero - come sostiene Palazzo Chigi - che «non possiamo parlare con l'opposizione perché non abbiamo ancora un accordo nella maggioranza», è anche vero che nel centrosinistra c'è chi pensa che Berlusconi «vuole decidere da solo il Governatore di Bankitalia e comunicare successivamente all'Unione, magari telefonando direttamente allo stesso Prodi a quel punto...».

Berlusconi messo in crisi dalle ragazzine

Bastano due teenager: lei è miliardario, vive fuori dalla realtà. Lui cerca di persuaderle, poi si arrende: siete ignoranti

di **Paolo Ojetti** / Segue dalla prima

Tempi duri per il premier. Il bagno di folla che lui tanto ama, un misto di populismo e di verifica della popolarità sul campo, rischia di trasformarsi sempre di più in un bagno e basta. Ad amareggiargli il pomeriggio ieri hanno provveduto due belle ragazzine che gli hanno detto chiaro e tondo in faccia che non credono neanche ad una parola di quello che lui va dicendo ad ogni piè sospinto. Passeggia Berlusconi per corso Vittorio Emanuele. Qualcuno dei suoi amici riceverà in regalo le ceramiche che il premier ha appena acquistato, contrattando. Il gruppo di ragazzi che transita in quel momento è un richiamo irresistibile. Partono i sorrisi e le battute d'ordinanza. Qualcuno ride. C'è chi non è d'accordo. Una quattordici, una sedici anni, ecco che due ragazze gli spiatellano in faccia: «Presidente non va poi così bene, la gente non ce la fa ad andare avanti». Ma come? Sorpreso Berlusconi informa le due: «Dovete sapere che questo governo ha fatto tante cose, ha varato tante riforme. Quella della scuola, dell'università, abbiamo dato gli

incentivi per l'acquisto di un personal computer ed abbiamo abolito la leva per cui non riceverai la cartolina così come è successo a me» dice rivolto ad un ragazzo da cui spera di avere la necessaria solidarietà. Non basta. Le due non si convincono. «Ma presidente molti non riescono ad arrivare alla fine del mese, lei lo sa?». Rieccole. «Ti dimentichi che abbiamo aumentato le pensioni, abbiamo fatto cose che la sinistra non avrebbe mai fatto. E poi prendetevela con l'euro che Prodi ha voluto a un tasso poco conveniente». Niente da fare. Pronta arriva la replica: «Ma non è solo l'euro, è tutta l'economia che non va. Lei è multimiliardario e vive fuori dalla realtà». È troppo. «Cosa c'entra questo? Voi siete di un'ignoranza abissale perché par-

«Altro che euro, è l'economia che non va. La gente non ce la fa ad andare avanti»
E il premier va in aceto

late senza conoscere le cose» taglia netto Berlusconi tomandosi di gran carriera a casa. A rassegnarlo non basta uno sputo, e forse ironico, «viva Silvio». La breve passeggiata per le ultime stremate è stato l'unico momento di relax di un'altra difficile giornata. Tra la questione Bankitalia e le vicende giudiziarie che sembrano coinvolgere uomini della maggioranza, tra la nuova fiducia che il governo è stato costretto a porre e i sondaggi che, anche se lui smentisce, continuano a darlo perdente, oltre al saluto ai militari italiani di stanza in Iraq, il premier ci ha infilato una verifica della sua popolarità. Non è andata bene. Il faccia a faccia con le ragazze è servito a renderlo ancora più convinto che deve dilagare in tv. Gli italiani devono essere informati di tutto il bene che ha fatto al Paese. Già in mattinata lo aveva annunciato dopo aver smentito, per i dati che ha in suo possesso, il sondaggio di Renato Manheimer che dà il centrosinistra al 44,5-53 per cento contro un centrodestra stretto nella forbice che va dal 44 al 48,5 per cento. «A me risulta che siamo in pareggio, ma ora abbiamo sospeso i son-

daggi perché è Natale». Torrone e panettone innanzitutto. «Li riprenderemo a feste finite e dopo il mio passaggio in programmi di approfondimento in televisione dopo che avrò spiegato le cose che ho fatto». I telespettatori sono avvertiti dello tsunami che sta per abbattersi su di loro, anche se il telecomando è sempre lì, a portata di mano. Il premier è dunque intenzionato a diffondere ottimismo a piene mani. Famiglia, abolizione dell'Irap, Sud. Meno tasse e più lavoro. Tutti felici in case di proprietà corredate di tutti gli elettrodomestici con un telefonino per orecchio ed una fuoristrada in garage. Questa è l'immagine del Paese che Berlusconi tenterà di vendere per cercare di vincere le prossime elezioni. A dargli man forte è spuntata anche mamma Rosa, la battagliera novantacinquenne genitrice del premier. «Mio figlio è forte e coraggioso, ha tutte le buone idee per fare le cose giuste. Ne ha fatte parecchie e continuerà a farne se sarà rieletto». Lei ne è certa. «Io adoro Silvio». Ci mancherà che non gli volesse bene almeno la mamma.
Marcella Ciannelli

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

Il tramezzino di Pionati con carciofino di Bertolini

Un telegiornale a due velocità. Buona, esaustiva e senza reticenze la serie di servizi su Fiorani, i nomi e cognomi dei politici elemosinieri e amici degli amici, i tesoretto accumulati da Billè sui suoi conti. Pessimo, come al solito, il pastone di Pionati, che non riesce mai a dire qualcosa che vada oltre un rafferma tramezzino di dichiarazioni con la Bertolini a fare da carciofino. Con l'aggravante di Sandro Bondi che parla della necessità di recuperare un decente tasso di moralità. Per uno che vive accanto al presidente del Consiglio più inquisito, processato e prescritto di tutti i tempi, non c'è male.

Tg2

Valentino fa la talpa, il Papa fa Babbo Natale

Come si prende il toro? Per le corna, ed ecco che il Tg2 è quello che non risparmia il sottosegretario di An, Valentino, la "talpa" che avrebbe avvisato Fiorani e Ricucci: occhio ragazzi, siete intercettati. Troppo tardi, evidentemente. Passa anche un servizio sul Papa, abbiagliato con il «camauro» rosso, bordato di ermellino: davvero, come ha detto il cronista, sembrava Babbo Natale.

Tg3

Le banche chiudono (tardi) le stalle

Ha detto Pierluca Terzulli che oggi è il «fiducia day». Vero, ma ieri è stato il «pausa day». Berlusconi, imparito dal tracollo istituzionale che accompagna il suo tramonto politico, vuole nominare il nuovo Governatore da solo e in fretta. Le banche hanno paura di essere sepolte sotto le rovine accumulate con Cirio, Argentina, Parmalat e ora Fiorani e promettono «rimborsi» ai clienti derubati dalla Lodi. La Concommercio (bastava gustarsi il «reggente» Sangalli, paonazzo) ha paura di spappolarsi (quanti degli 800mila iscritti confermeranno la loro adesione?) dopo la gestione Billè. Si chiudono le stalle, ma i buoi sono morti.

Pera difende Fazio: «Vittima di rapporti personali»

Il Presidente del Senato critica la legge elettorale: si rischia l'ingovernabilità, dice. Purtroppo fuori tempo massimo

ROMA Antonio Fazio? «Una persona più che rispettabile, rimasto vittima di rapporti personali». Scambiando gli auguri di Natale con la stampa parlamentare, il presidente del Senato Marcello Pera assolve l'ex governatore della Banca d'Italia e punta il dito contro le «deindustrializzazioni dei giornali». La seconda carica dello Stato, infatti, «avrebbe gradito che non fossero pubblicati» i contenuti delle intercettazioni telefoniche che hanno compromesso l'integrità di Fazio. Anche perché, ha spiegato, «spesso l'opinione che si fa il lettore non corrisponde all'esito definitivo delle indagini».

Nella nuova sala stampa di Palazzo Madama Pera si è poi soffermato su altri temi caldi del momento, come la nuova legge elettorale ed approvata in via defi-

nitiva pochi giorni fa proprio dall'aula di Palazzo Madama. Così, a tempo ormai scaduto, il presidente del Senato ha manifestato le sue preoccupazioni per il rischio che la neonata legge possa significare «un ritorno al passato» con conseguente «instabilità politica e nell'azione di governo». «Il timore che ho - ha insistito - è che una legge di carattere proporzionale, in mancanza di una coesione politica, possa portare all'instabilità: ora la sfida è per i tridentini e i quadridentini...».

«Sconcerta», replica il vice capogruppo della Margherita alla Camera, Franco Monaco, «l'outing tardivo del presidente Pera: considerato che non si è fatto scrupolo di schierarsi, avrebbe almeno potuto far sentire la sua voce dentro Forza Italia contro una sciagurata legge elet-

torale che mina il bipolarismo e la democrazia dell'alternanza, che ci ricaccia al tempo della precarietà dei governi, della frammentazione partitica, del trasformismo. Solo oggi, candidamente, Pera se ne esce confessando a mezza bocca le sue preoccupazioni. Delle due, l'una: o non conta niente o fa il furbo».

Non è d'accordo con Pera il ministro Enrico La Loggia, secondo il quale la legge, esattamente al contrario di quanto pensa il presidente del Senato, «rafforza il bipolarismo».

Durante il suo discorso, Pera si toglie anche due sassolini dalle scarpe, rispondendo indirettamente a recenti esternazioni del presidente della Camera: «Non dirò», è il primo, «sto bene dove sto» (come aveva detto Casini che resterebbe volentieri alla presidenza di Montecito-

rio, ndr) perché amo cambiare: penso che proseguirò il mio impegno politico, anche perché riscontro una richiesta ed un interesse della gente sui temi che trattano nelle manifestazioni alle quali partecipo».

E poi, a differenza di Casini che si è buttato nella campagna elettorale per l'Udc, Pera afferma che «non si sottrarà» alla battaglia per il voto. Il suo impegno, però, non comincerà subito perché «fintanto che la legislatura è in corso, manterrò il mio ruolo che non è politico in senso stretto».

Una fedeltà al ruolo, quella rivendicata dal presidente del Senato, sulla quale l'opposizione ha manifestato non poche perplessità in occasione dell'esame di leggi care a Berlusconi, tra le quali proprio quella elettorale.

L'Fnsi: «Sulle procure che allontanano i giornalisti intervenga il Csm»

Le procure non possono credere di preservare la riservatezza delle indagini allontanando i cronisti: lo dice il segretario generale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi. E si riferisce a quel che è avvenuto nei giorni scorsi a Milano e ieri a Roma durante l'interrogatorio di Ricucci. «Il sindacato dei giornalisti respinge le iniziative di alcuni uffici giudiziari, a cominciare dalle procure di Roma e Milano - dice Serventi - che oramai sistematicamente ostacolano il lavoro dei giornalisti impedendo l'esercizio del diritto-dovere di informare i cittadini. La magistratura non può continuare ad allontanare i cronisti con la scusa di garantire la riservatezza delle indagini. Come dimostrano le cronache più recenti dalle inchieste continuano a trapelare i docu-

menti più riservati per responsabilità di «gole profonde» che nessuno si sogna di perseguire. La responsabilità viene attribuita ai soli cronisti nei confronti dei quali si operano perquisizioni, sequestri e talvolta procedimenti penali, mentre nulla si fa nei confronti di chi negli uffici giudiziari rende noti gli atti segreti». I giornalisti, conclude Serventi Longhi, «continueranno a fare il loro mestiere, a pubblicare le notizie in loro possesso, rispettando la legge e i diritti della magistratura inquirente, ma non accetteranno mai provvedimenti che limitano il diritto di cronaca. È ora di aprire un grande dibattito e di chiedere, come hanno giustamente fatto l'Unione nazionale cronisti e il Sindacato cronisti romani, un intervento del Csm».

Ottiero Ottieri

Donnarumma all'assalto

fabio bolognini / exploit

La Cgil compie
100 anni.
In occasione
della ricorrenza
l'Unità e
l'Associazione
Centenario Cgil
presentano

**8 grandi romanzi
per raccontarvi
un secolo di vita
e di lotte sociali
in Italia.**



**Un racconto
lungo un secolo.**

**Dal 24 dicembre
in edicola con l'Unità.**

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

l'Unità

Popolare Italiana rimborserà i clienti danneggiati

L'Abi sospende la banca lodigiana Continua in Borsa il rastrellamento di azioni

di Marco Tedeschi / Milano

RIUNIONE CALDA Le spalle del sistema bancario, dopo la raffica di scandali degli ultimi anni, non sono più larghe come un tempo e sarà anche per questo che ieri l'amministratore delegato di Bpi, Divo Gronchi, ha deciso di mandare un segnale forte: si è detto

pronto a rimborsare i clienti dalla banca che avessero subito danni dai comportamenti dei suoi predecessori.

Parole pronunciate anche nel corso dell'esecutivo dell'Abi, svolto sempre ieri, e confermate dallo stesso presidente dell'associazione, Maurizio Sella, nel corso della tradizionale conferenza stampa di fine anno. Gronchi, ha aggiunto il numero uno di palazzo Altieri, sarà anche cooptato nel comitato esecutivo dell'associazione dei banchieri. «A lui - ha detto Sella - vanno i nostri migliori auguri e la nostra piena solidarietà per il pesante compito che lo attende».

L'ultimo Comitato Esecutivo dell'Abi per il 2005, il primo tenuto dopo l'arresto di Fiorani e le dimissioni del Governatore, è durato un'ora più del solito, con l'annuncio della decisione presa di costituirsi parte civile contro il banchiere di Lodi.

Una decisione, hanno voluto sottolineare a Palazzo Altieri, che è stata presa dall'associazione all'unanimità, a voler sottolineare la compattezza degli istituti nel voler contrastare la nuova ondata di critiche al sistema che sta arrivando dopo lo scandalo della Bpi.

Così, rompendo una tradizionale prudenza e riservatezza delle decisioni, il presidente dell'Associazione bancaria italiana è andato giù netto, sulla riforma del risparmio e sulla vicenda legata alla scalata dell'Antonveneta.

Contro l'ex gestione della Lodi la posizione dell'Abi, come detto, è marcata: si costituirà parte civile nel processo contro Fiorani & Co. per farsi rimborsare il danno alla reputazione e all'immagine del sistema. Insomma, i banchieri tentano l'attacco preventivo rispetto alle critiche che potrebbero arrivare e già stanno arrivando. Loro, dicono attraverso il presidente Sella, non sono come Fiorani, in lui e nei suoi comportamenti

«non si rispecchiano». Di più, sospenderanno la banca lodigiana dall'associazione, aspettando che l'istituto rompa definitivamente e chiaramente con il passato.

Quanto all'atteggiamento dell'Abi, secondo il presidente nell'operato di Bpi era possibile vedere soltanto «una scalata aggressiva, ma non di più». I comportamenti scorretti non potevano essere visti dai «colleghi» o dall'Asso-

L'associazione bancaria si costituirà parte civile al processo contro l'ex amministratore delegato

ciazione. E su Fazio il giudizio non cambia: «Da cinque mesi non abbiamo commentato la vicenda per una questione di garbo, prudenza e per evitare un conflitto di interessi tra vigilianti e vigilati».

Intanto, dopo le pesanti perdite accumulate nella scorsa settimana, è proseguito anche ieri il recupero in Piazza Affari da parte della Banca Popolare italiana. Al termine della seduta il titolo ha chiuso con un progresso dell'1,1%. Un incremento da collegare, fra l'altro, anche all'impatto della notizia del congelamento dell'operazione di fusione con Credieuro-nord. Ma che lascia anche supporre che sia in corso una sorta di rastrellamento strisciante con l'obiettivo di arrivare a contare nella futura, nuova Bpi.

Dietro la scelta la necessità di contrastare la nuova ondata di critiche al sistema



Giampiero Fiorani in una immagine d'archivio

I lunghi tempi dell'Opa



◆ Forse l'Unipol è composta da comunisti minacciosi, trinarciuti, che portano i loro cavalli ad abbeverarsi alle fontane di San Pietro. Deve essere proprio così, altrimenti non si spiegherebbe perché dopo cinque mesi dalla presentazione dell'offerta pubblica di acquisto della Bnl, la compagnia di assicurazione non ha ancora ricevuto l'autorizzazione. Cinque mesi per un'Opa, un record mondiale. L'ultimo rimpallo di responsabilità è tra Bankitalia e Isvap. Poi si attende anche un giudizio della Consob sul prezzo. Ma dopo cinque mesi non c'è ancora un parere finale: si o no. Eppure Banca d'Italia, Consob, Isvap e anche il Tesoro hanno dato l'ok all'aumento di capitale di Unipol di 2,5 miliardi di euro che è stato sottoscritto dal mercato con pieno successo. Un aumento di capitale destinato a finanziare l'acquisto di Bnl. Che cosa bisogna aspettare ancora? Forse ci vuole il parere «independente» di qualche avvocato milanese oer chiudere l'istruttoria?

«Un milione e mezzo di euro per il professor Ruozi»

L'ex rettore della Bocconi e attuale presidente di Mediolanum è stato coinvolto da Donato Patrinì

di Giuseppe Caruso / Milano

RIVELAZIONI C'è anche il nome di Roberto Ruozi, ex rettore della Bocconi e attuale presidente di Mediolanum e del Touring Club Italia, nei verbali dell'interrogatorio sostenuto da Donato Patrinì davanti al pm Francesco Greco.

L'ex "regional manager" in Toscana per conto di Bpl, il 7 ottobre scorso ha raccontato come «con un Sms, che ho conservato per cautela, Fiorani mi disse di trasferire 1.549.390 euro sul conto svizzero Coppe. Mi sembra che all'epoca Fiorani per giustificare l'operazione Coppe mi avesse detto che la somma era destinata al professor Ruozi».

Patrinì è poi passato a raccontare dei rapporti che legavano la Bpl a personaggi politici quali Aldo Brancher, Paolo Romani e Roberto Calderoli. Consegnando all'au-

torità giudiziaria documenti che riguardano la posizione dei tre nella Banca Popolare.

Per quanto riguarda Brancher, deputato e sottosegretario al dicastero delle Riforme Istituzionali (ministro Calderoli), Patrinì dice che «ripensando all'episodio da me segnalato relativo al rapporto Fiorani-Calderoli, ("il ministro non voleva fidi, ma contanti" ndr), mi sono ricordato che probabilmente io mi recai dallo Spinelli (ex consulente Bpl) in quanto ho memoria di una busta che quest'ultimo ebbe

L'indicazione per effettuare il versamento venne da Fiorani tramite un sms

a consegnarmi per farla recapitare a Brancher».

«Ho incontrato Brancher (col quale mi sono visto molte volte, penso almeno in una quindicina di occasioni) presso il suo ufficio in via Paleocapa a Milano» continua Patrinì «e negli ultimi anni al ministero delle Riforme Istituzionali. Il più delle volte con Brancher parlavo delle questioni finanziarie relative alla sua società che era in difficoltà economica. Fiorani era al corrente della questione, anzi precisò che era stato proprio Fiorani a chiedermi di coltivare questo rapporto. Segnalò che all'inizio di quest'anno gli affidamenti, sempre per quanto riguarda Brancher, sono stati portati da Firenze a Lodi e sono stati aumentati (sia quello di Brancher sia quello della consorte, che è rimasto a Firenze). In totale l'affidamento concesso ammonta a 2.500.000 euro».

L'ex della Bpl passa poi a parlare di una delle operazioni finite sotto la lente d'ingrandimento di magi-

strati milanesi: l'acquisizione nell'ottobre del 2000, da parte della Bpl, della Popolare di Crema. Patrinì spiega che «Gianpiero Beccaria, l'ex senatore e ad della Necchi, ebbe un ruolo importante nell'acquisizione della Banca Popolare di Crema. Inoltre lo stesso Beccaria ha intrattenuto rapporti con Fiorani in relazione al passaggio nel 2003 della società da lui diretta, in gravi difficoltà finanziarie, nell'orbita della ex Lodi. Beccaria ottenne dei fidi dal Banco di Lugano, verosimilmente garantiti da Bpl, per aiutare l'istituto guidato da Fiorani a rientrare de-

Fu aperta una linea di credito per favorire l'elezione di un sindaco amico

gli affidamenti nell'istituto Sbs. I finanziamenti erano stati utilizzati per acquisire, in maniera occultata, azioni della Popolare di Crema da Pretoni».

Altro capitolo importante riguarda l'interesse di Fiorani per l'elezione del sindaco di Lodi. Patrinì racconta: «Nel 2000 Fiorani mi chiese anche di aprire una linea di credito di 300 milioni di lire a favore di (omissis) in quanto erano alle porte le elezioni del sindaco di Lodi e la Bpl aveva interesse ad aiutare il (omissis, omissis, omissis). Il motivo del finanziamento era quello di impedire che la Cdl candidasse Sfrondini, nemico di Fiorani. Fu per questo che si pensò di aiutare (omissis) erogandogli un finanziamento. Successivamente l'operazione venne chiusa grazie a un versamento fatto dalla consorte di «omissis, omissis» (si tratta di un uomo politico, Brancher?) con un bonifico dal suo conto aperto sempre a Firenze. La "provvista"

sul conto della moglie del politico venne creata nel 2003 su disposizione di Boni (il braccio destro di Fiorani), mediante operazioni in titoli organizzate dalla banca che permisero alla donna di realizzare notevoli plusvalenze».

Patrinì ha anche dichiarato di essere stato utilizzato «come ufficiale di collegamento tra Fiorani e un uomo di Roma. Tale uomo (anche il suo nome è omissis) mi convocava nella capitale essenzialmente perché lo mettessi in contatto con Fiorani. Tuttavia in alcuni incontri invitò la Bpl a sostenere finanziariamente altri politici tra i quali... (tre nomi omissis)».

Ieri i magistrati milanesi hanno sentito per la seconda volta Gianfranco Boni, questa volta nel carcere di S. Vittore. L'interrogatorio è durato alcune ore. Venerdì toccherà ancora a Gianpiero Fiorani, dai quali i magistrati milanesi si aspettano una totale disponibilità a parlare.

Da Lodi stop alla fusione con la banca della Lega, finché i magistrati indagano

Comunicato ufficiale: rinvio di sei mesi. Maroni tranquillizza e preannuncia una azione giudiziaria contro la Bpm di Mazzotta e chiama in causa veti politici

■ In forse la fusione con Bpi, per ora rinviata di sei mesi, come avverte un comunicato ufficiale della banca che fu di Fiorani. Il sogno bancario della Lega continua a tingersi d'incubo insomma per i dirigenti del Carroccio, anche se ieri proprio uno dei padri fondatori, il ministro del welfare, Roberto Maroni, ha cercato di minimizzare l'imbarazzo: «Siamo tranquillissimi su una operazione che è stata trasparente, legale e legittima». Non solo, ha aggiunto che si sta pensando a ricorrere in giudizio contro la Popolare di Milano, cioè la banca presieduta da Roberto Mazzotta, che per prima aveva preso in esame i conti di Credieuro-nord nel-

l'ipotesi di un salvataggio». L'altra sera nel corso di una trasmissione televisiva, il presidente della Commissione Attività produttive della Camera, Bruno Tabacci, aveva detto che uno stop all'acquisizione di Credieuro-nord da parte della Popolare di Milano sarebbe venuta dalla stessa Banca

Il sogno bancario padano continua a tingersi d'incubo per i dirigenti del Carroccio

d'Italia con una telefonata al presidente Bpm Roberto Mazzotta. Ieri Maroni ha smentito questa interpretazione, accreditando invece la versione di uno stop politico: «C'era già una operazione finanziaria che aveva ricevuto il via libera di Consob e Bankitalia che prevedeva un interesse della Popolare di Milano per Euro-nord. Non è vero che la Popolare di Milano si sia ritirata dopo aver visto i conti. C'è stato invece un intervento di carattere politico perché l'accordo tecnico già c'era». Senza aggiungere altro, cioè senza indicare il segno dell'intervento politico.

In merito al rinvio del passo decisivo per l'ingresso di Credieuro-

nord in Reti Bancarie (del gruppo Bpi), si è appreso che il progetto potrebbe saltare non solo nel caso di nuove iniziative giudiziarie ma anche di nuove ispezioni da parte delle autorità di vigilanza verso Euronord Holding. Così si legge in una nota della Bpi che conferma il rinvio dal 31 dicem-

Il salvataggio in dubbio: s'attende l'accertamento di eventuali irregolarità

bre al 30 giugno, dei termini per l'aggregazione, per «motivazioni di natura tecnica», «fermi restando gli altri termini e patti del protocollo d'intesa». La delibera del consiglio di amministrazione, sottolinea il comunicato, «ha fatto salvo il caso in cui non dovessero esservi le considerazioni previste nel protocollo d'intesa» per procedere all'aggregazione. Nel dettaglio, l'impegno alla fusione «viene meno qualora vengano iniziate verso Euronord Holding, rispettivamente dalle autorità di vigilanza ovvero dall'autorità giudiziaria o dalla polizia giudiziaria, nuove ispezioni ovvero nuovi procedimenti giudiziari o indagini».

L'impegno all'aggregazione risulta condizionato all'ipotesi che «successivamente alla cessione del ramo d'azienda non si sia verificato alcun fatto che abbia influito negativamente e in modo sostanziale» (ossia, in misura superiore al 20%) «sulla consistenza del patrimonio netto» dell'attuale

Alla notizia del rinvio Piazza Affari premia la decisione dei lodigiani

Credieuro-nord Holding, in via convenzionale stabilito alla data di cessione a 2,8 milioni di euro. Secondo gli accordi conclusi nell'ottobre 2004, l'aggregazione prevedeva due fasi: la prima, conclusa entro il 2004, ha comportato la cessione del ramo d'azienda Credieuro-nord a Bpl e la trasformazione in Euronord Holding. Il passaggio successivo prevedeva la fusione per incorporazione di Euronord Holding in Reti Bancarie Holding, la subholding quotata del gruppo lodigiano. Insomma una pausa, peraltro attesa e voluta soprattutto dai nuovi vertici della Popolare, premiata dalla Borsa (il titolo paga 0,82 per cento in più).

Confcommercio si affida all'indagato Sangalli

La «reggenza» al leader dell'associazione milanese Billè: prego tutte le sere, un errore fidarmi di Ricucci

di Roberto Rossi / Roma

CAMBIAMENTO Un'assemblea fibrillante. Durata oltre sei ore. Con la quale i commercianti si sono liberati di Sergio Billè, affidando la reggenza di Confcommercio a Carlo Sangalli, presidente dell'Unione milanese, da pochi giorni indagato a Roma. Con un com-

posito preciso: quello di traghettare la confederazione fino alle prossime elezioni presidenziali. L'assemblea, tenutasi nella sala Orlando del palazzo in piazza Gioacchino Belli, sede principale della confederazione, è iniziata alle 11. Erano presenti 200 delegati, titolari di 7mila voti. L'assise è stata presieduta proprio da Sangalli in qualità di vicario. Billè, autosospeso una settimana fa, non si è presentato. Al suo posto una lettera. Con la quale, secondo i presenti in sala, ha tentato una difesa accorata giocata non sul merito ma sull'emozione. Tra le tante cose che ha scritto, «prego ogni sera per fare in modo che tutta finisca bene», ha anche scaricato Stefano Ricucci. «Ammetto di aver sbagliato ad essermi fidato di Ricucci» avrebbe scritto Billè. L'immobiliarista nel frattempo era davanti alla magistratura romana per una deposizione nell'ambito del filone di indagini legato agli accertamenti sulla scalata alla Rcs.

L'assemblea ha vissuto, comunque, momenti di tensione. Verso le 14,30 è stata anche sospesa per 10 minuti per placare gli animi. Al centro del contendere la reggenza della confederazione. Il nome di Sangalli, nonostante l'avviso di garanzia da parte della Procura di Roma, era quello più accreditato per trovare una quadratura del cerchio. L'idea di

affidarsi al numero uno dei commercianti milanesi era stata accettata anche dalla Lega di Verona (i commercianti veneti, trentini ed emiliani che per primi avevano organizzato la fonda a Billè) che avrebbe voluto fare piazza pulita di tutti gli inquisiti (quindici in totale). Un percorso non praticabile, quest'ultimo, perché avrebbe significato la decapitazione di tutto il vertice di Confcommercio.

E allora Sangalli. Che però ha resistito. Per due volte l'assemblea ha tentato un'acclamazione per applauso. Per due volte Sangalli ha rifiutato. Perché? Sangalli temeva che la reggenza potesse inficiare la corsa alla presidenza. Questo avrebbe scatenato i malumori sfociati nella sospensione. Alle fine Sangalli si è arreso. Su 7mila voti solo 50 astenuti.

«L'assemblea di Confcommercio - ha detto lo stesso presidente di UnionCamere - ha preso atto della sospensione di Sergio Billè e ha chiesto al vicepresidente vicario di assumere la reggenza». «Io - ha proseguito Sangalli - ho pregato l'assemblea di affiancarmi per questo periodo un ufficio di presidenza». Che sarà composto da sei vicepresidenti (Bernabò Bocca, Giovanni Cobolli Gigli, Ferruccio Dardanello, Fabri-

Rinviato il voto sul bilancio
Entro 90 giorni dovrà essere eletto il nuovo presidente

zio Palenzona, Umberto Paolucci e Franco Pecorini).

L'assemblea ha anche deciso di rinviare il voto del bilancio 2005 e di quello previsionale 2006 a fine gennaio per permettere l'insediamento del "fondo del presidente". Ha spiegato Giovanni Bort dell'Ascom di Trento: «Abbiamo fatto questa scelta perché il bilancio non poteva essere approvato finché non conoscevamo le reali consistenze per l'anno prossimo».

Adesso Sangalli avrà 90 giorni (ma forse basteranno due mesi) per convocare una nuova assemblea chiamata a scegliere un volto nuovo per i commercianti. Un volto per far dimenticare il «pasticcere di Messina» che dopo dieci 10 anni esce di scena in modo inglorioso.

Lo shopping

Gli acquisti del presidente

Tra gli articoli trovati a casa di Billè ci sarebbero stati un mobile antico dell'alto Veneto (250mila euro), un'opera di Vittorio Amedeo Cignaroli, un'incisione di Piranesi, quadri di Savatori, Colonnelli, Sciarra, una spalliera del XVI secolo, cristalli di Murano, anfore antiche, fauni in bronzo danzanti, orologi da tavolo, sostegni per torce a forma d'angelo, candelabri, cose da far invidia alle famose case d'asta Christie's e Finarte.



Il presidente di Confcommercio Sergio Billè

Ricucci interrogato sulla scalata al Corriere

L'immobiliarista, indagato per appropriazione indebita, è stato sentito in Procura. Ricostruiti i rapporti con il numero uno dei commercianti. Il caso Enasarco

«Stefano vittima del sistema»



◆ Un uomo straordinario, un vulcano, onesto e ingenuo, un Peter Pan finito in qualcosa più grande di lui, vittima della crudeltà del sistema e massacrato dai poteri forti: così Anna Falchi, moglie di Stefano Ricucci, descrive il marito su Novella Duemila. «Sono contenta di non essere stata in Italia mentre esplodeva il caso Fiorani, così non ho somatizzato», dice l'attrice. La scalata Rcs: «Stefano non ha ancora venduto il suo pacchetto: non c'è nessuno che tira fuori i soldi». Coppia in crisi? «Invidia, cattiveria».

/ Roma

RCS È entrato in Procura a Roma per parlare dei suoi rapporti con l'ex amico Billè, ma l'audizione spontanea si è trasformata per Stefano Ricucci in un vero e proprio interrogatorio su Rcs.

Il faccia a faccia dell'indagato con i pubblici ministeri Rodolfo Sabelli e Giuseppe Cascini è iniziato nel pomeriggio e si è protratto fino a sera. L'immobiliarista ha lasciato il palazzo di giustizia senza rilasciare dichiarazioni, allontanandosi a bordo di un'automobile che per tutto il giorno l'aveva atteso. Ricucci è indagato nel quadro dell'inchiesta che ha coinvolto il

presidente di Confcommercio Sergio Billè per appropriazione indebita in relazione ad alcune operazioni compiute attraverso l'uso di fondi personali dell'associazione da lui presieduta.

Tra le operazioni al centro delle indagini, l'episodio della compravendita conclusa lunedì, per 60 milioni di euro (39 dei quali anticipati) di un palazzo in via Lima, a Roma, destinato a diventa-

La Finanza in azione
Al vaglio l'asta per aggiudicarsi i 14mila appartamenti dell'ente

re la sede della Confcommercio. Quei soldi, secondo i rilievi dei magistrati che li hanno sequestrati, avrebbero fatto parte del cosiddetto "fondo del presidente" dove confluivano le somme accantonate annualmente dalla Confcommercio per sostenere spese di rappresentanza e di necessità straordinarie. Secondo i calcoli fatti dagli investigatori in questo fondo confluivano non meno di 20 milioni di euro l'anno e il «saccheggio» avrebbe comportato un'uscita del 75% delle somme annualmente depositate.

Ma nel mirino dei magistrati non ci sarebbe solo il fondo del presidente ma anche l'affare Enasarco - l'ente di previdenza integrativa di 350mila agenti di commercio -. Ieri la finanza avrebbe fatto una visita negli uffici dell'ente. Da alcune intercettazioni telefoniche, che riguarderebbero Billè e Ricucci, risulterebbe una gestione comune per gli appalti degli immobili che l'ente possiede.

Questa la storia di qualche mese fa. L'Enasarco, nella quale Confcommercio ha un ruolo, decide di dare in gestione a privati le sue case. Una decisione motivata dal fatto che non sa più come pagare le pensioni degli agenti di commercio. La gara è per 14mila appartamenti per un valore complessivo di 3,25 miliardi di euro. Alla gara partecipano i gruppi più importanti, come Pirelli Real Estate, tra i quali figuravano anche Ricucci e Deutsche Bank. Fino a un certo momento, perché poi l'intesa tra l'immobiliarista e la banca si interrompe. Ricucci non ha la possibilità di partecipare alla gara. Che stranamente non si tiene. Si rinvia. Perché? Perché le offerte sono state presentate in ritardo: un minuto per quanto riguarda la Pirelli, nove minuti per quanto riguarda la Morley Fund.

In realtà secondo gli inquirenti l'asta per l'aggiudicazione degli immobili era strutturata in modo da favorire Ricucci. Da qui l'inchiesta.

E la fine di un'amicizia. Ieri Billè, durante l'assemblea di Confcommercio, ha scaricato Ricucci pubblicamente. Eppure era stato suo testimone di nozze, lo scorso luglio. Con lui aveva dato vita a Confimmobiliare nel 2004. Una associazione che aveva ricevuto anche la benedizione di Francesco Gaetano Caltagirone suo presidente onorario.

ro.ro.

IL RACCONTO

Cecchi Gori: quei due mi hanno preso in giro

MILANO Giampiero Fiorani e Stefano Ricucci lo hanno preso in giro per dei mesi, gli hanno offerto il loro aiuto e poi si sono tirati indietro. Nel suo salotto si sono «infiltrate» persone che volevano portargli via la sua tv e portare la sua testa su un piatto d'argento a Silvio Berlusconi. Vive in una casa sontuosa a palazzo Borghese a Roma e ha un cameriere preposto a preparargli il pediluvio.

Vittorio Cecchi Gori, ex patron della Fiorentina: ex proprietario della tv Telemontecarlo, oggi La7; ex compagno di Valeria Marini, oggi accompagnato dalla mora Mara Meis, si racconta così sulle pagine del numero dell'Espresso in edicola da oggi. Racconta di quanto gli abbia fatto male perdere la Fiorentina e la sua tv, di quanto sia stato difficile tenere in piedi la sua società di produzione cinematografica che nel momento di maggior difficoltà aveva all'attivo 350 film. E racconta di come, proprio nel momento del bisogno, sia venuto in contatto con quello che chiama il «partito degli avventurieri». «Il signor Giampiero Fiorani mi letteralmente preso in giro - spiega -

Ha chiesto di incontrarmi e il tramite è stato l'attore Massimo Boldi. Fiorani mi dice: Sappiamo che sei una vittima. Vogliamo aiutarti perché tu possa ricominciare a fare film. Mi ha fatto perdere otto mesi perché, guarda caso, c'era sempre una virgola che non andava in quello che scrivevano i miei legali». «Poi è arrivato Ricucci. Si fa sentire con una calorosa telefonata - continua Cecchi Gori - Lo conoscevo solo di vista. Solita litania: "Hai bisogno di sostegno? Sono con te, voglio aiutarti". Peccato che mi capitò di leggere un'intercettazione di lui e Anna Falchi in cui dicono più o meno così: "Aspetta, aspetta che gli portiamo via la multistala Adriano", il mio cinema che allora sembrava finire all'asta. Gli ho risposto: "Grazie Ricucci, ma mi aiuto da solo"» conclude l'imprenditore.

Nell'intervista, Cecchi Gori parla anche delle scelte sbagliate nella scelta dei collaboratori e dell'intenzione di candidarsi col centro-sinistra. Spera che l'Mpa di Raffaele Lombardo accetti la sua candidatura, «sarebbe un brutto segno se il sistema non accogliesse un uomo popolare come me».

D'Alema: mi minacciano usando mezzi illeciti

Non ho nulla da nascondere, ma chi ha indagato senza alcun mandato su notizie che sono riservate e che attengono alla mia privacy?

■ di Massimo D'Alema / Segue dalla prima

IL CONTRATTO è un contratto normale, i tassi di interesse applicati sono quelli di mercato. Ho visto che qualche giornale dice che da questa vicenda vi sarebbero motivi di imbarazzo per i Ds. Perché mai? Vorrei rassicurare i lettori dell'Unità che il Presi-

dente dei Ds non ha ricevuto affidi né guadagnato soldi ma ha solo pagato con gli interessi, come un normale cittadino. Insisto: perché dovremmo essere imbarazzati? Per diversi giornali la vicenda è l'occasione per riproporre il tormentone della barca. Il tormentone è nuovo, ma la barca è sempre la stessa. Quella stessa per la quale reiteratamente vengo perseguitato e additato alla pubblica riprovazione.

Come se dopo trentasei anni di lavoro mia moglie e io non potessimo destinare i nostri risparmi al possesso (per ora all'affitto) di un terzo di una barca a vela. Così come altri comprano una casa in campagna o altre cose.

Fiorisce un falso moralismo fatto di insinuazioni, sospetto e volgarità che è soltanto un modo spregevole di condurre la lotta politica e di aggredire sul piano morale gli avversari.

Ho letto che un paio di vecchi compagni si sono abbandonati anch'essi alla reminiscenza delle austerità del passato contro il lusso intollerabile del presente.

È vero, anche io sono il figlio di un funzionario del Pci e mi ricordo che cinquant'anni fa si viveva più poveramente e con minori opportunità rispetto a oggi. Questo è vero per tanti italiani ed è anche merito del lavoro e dei sacrifici di quella generazione.

Certo non tutti vivono meglio e noi lo sappiamo, tanto è vero che non abbiamo cessato di batterci per migliorare la vita

Per pagare la barca abbiamo chiesto un leasing e ci siamo rivolti alla Bpl per pagare il canone

di quelli che stanno peggio, né di destinare all'impegno politico tutto il nostro tempo e una parte non piccola di ciò che guadagniamo. Quanto al passato, ricordo più di un compagno appassionato velista e proprietario di barca a vela, forse più piccola della mia, ma anche perché io non ne sono l'unico proprietario. Insomma c'è molta retorica e molta falsa coscienza. La differenza più marcata è forse il fatto che tanti anni fa le campagne scandalistiche su «l'isola di Berlinguer» o «la villa di Nilde Iotti» erano con-

Di qui nasce

il tormentone

e un falso moralismo fatto di insinuazioni, sospetto e volgarità

La scheda

La lunga diatriba sul legno di Ikarus

Gli intenditori giurano che è tra le più belle barche private che solcano i mari d'Italia. 200 metri quadri di superficie, 18 metri di lunghezza per 5 di larghezza, 16 tonnellate di peso e 40 di stazza, un motore da 145 cavalli. È Ikarus, la chiacchieratissima barca di D'Alema. Ikarus, come la prima imbarcazione dell'ex premier, ché i nomi delle barche non si cambiano: porta sfortuna. Molto meglio cambiare la barca. L'idea nacque nel 2001, quando D'Alema vide una delle barche «di legno» di Roberto Sterkel, il progettista triestino poi arruolato per l'ideazione di Ikarus. Con il gruppo di amici proprietari con lui, decise di vendere il vecchio yacht per

comprare l'attuale, protagonista di tante diatribe e di un tiro incrociato di querele con Gasparri, movente di innumerevoli critiche e insinuazioni; un tormentone che ciclicamente ritorna, come le notizie sul maltempo e i saldi di fine stagione. L'accusa punta il dito contro gli elevati costi, inadeguati a un leader di sinistra. D'Alema assicura di aver speso per la sua passione 430 mila euro, divisi tra i soci e ammortizzati dalla vendita della prima barca. Qualcuno ha però parlato di 1,5 milioni. In effetti, Ikarus ha un valore superiore a quanto pagato da D'Alema & Co. che però hanno goduto di un forte sconto, calcolato sul ritorno pubblicitario che un tale equipaggio avrebbe garantito.

finalite in un segmento irrilevante della stampa dell'estrema destra. Mentre oggi sembrano appartenere a un malcostume purtroppo più diffuso che è, questo sì, una forma di degenerazione della lotta politica. Lasciami infine sottolineare un aspetto preoccupante di

questa vicenda. Come ci hanno segnalato anche giornalisti dell'Unità la notizia dei miei conti bancari circolava prima del comunicato della Banca popolare italiana che, appunto, ha inteso correttamente intervenire per fornire una versione esatta dei fatti. Chi ha diffuso questa



Massimo D'Alema Foto di Luca Zennaro/Ansa

Un tempo le campagne scandalistiche erano tipiche della destra. Oggi è una degenerazione della lotta politica

notizia? Chi ha indagato senza alcun mandato della magistratura su notizie che sono riservate e che attengono alla privacy mia, della mia famiglia e dei miei amici? Chi ha distribuito a taluni giornali le fotocopie dei miei estratti conto?

Sia chiaro, come si è visto

non ho nulla da nascondere. Ma ti assicuro, la sensazione di essere spiato, minacciato anche attraverso mezzi illeciti è estremamente sgradevole e mostra quanto vi sia di torbido nelle vicende in corso e nel tentativo di strumentalizzarle contro il nostro partito e i suoi dirigenti.

CROCIATE Una pagina dedicata a una notizia che non esiste e un titolo in prima pagina che mette uno accanto all'altro il presidente ds e il banchiere di Lodi.

Giornali d'assalto: basta un conto corrente per montare lo scandalo

«Spunta un conto di D'Alema nell'istituto di Fiorani: leasing per la barca», in prima pagina. E poi all'interno: «Bpi, conto di D'Alema per pagare un leasing...». Di nuovo all'attacco del presidente dei Ds. Di nuovo il Corriere in prima fila, che nel «catenaccio», il sottotitolo, riferisce e precisa: «L'ex banca di Fiorani: usato solo per quello scopo. Lo staff del presidente ds: serve per la barca». Ovviamente a tutta pagina con le foto della barca, di D'Alema navigatore al timone, di D'Alema cantierista insieme con il mastro d'ascia e il progettista. Naturalmente si precisa il prezzo: ottocentomila euro (si riferisce anche che la spesa è divisa con altri soci d'imbarco e che D'Alema fece in parte fronte per la sua quota vendendo la casa del padre in Umbria). La pagina in realtà andrebbe vista per intero, accanto a quella che le sta a fianco: di là si spara sull'Unipol, qui alla notizia sulla barca s'affiancano un'intervista a Giovanni Berlinguer («Se il fine delle coop è fare scalate mi preoccupa») e un articolo che raccoglie varie opinioni, Vincenzo Visco, Li-

dia Turco, Maurizio Migliavacca, Lanfranco Turci, persino Rutelli (da Porta a Porta con la precisazione: «Non rimprovero nulla ai Ds, solleva solo dubbi su una strategia industriale...»), che ha un titolo però riservato a Bertinotti: «E Bertinotti boccia l'Opus su Bnl: è incongrua». Insomma si disegnano le geometrie: Unipol, Consorte, l'Opus su Bnl (un'iniziativa legittima fino a prova contraria, che il Corriere liberal-liberalista evidentemente stima moralmente sconveniente, tirando in ballo Giovanni Berlinguer, che dice altro: le coop devono occuparsi di produzione e commercio, il sistema bancario può essere solo un supporto, non il fine ultimo), Fiorani, la Popolare

Battibecco in Transatlantico tra Soda (Ds) e tre giornalisti di via Solferino

italiana e infine D'Alema e la sua barca. Senza dimenticare la «testatina» cioè quel titolo che sta sopra tutto e che «inquadrà» la pagina: «Bankitalia e inchieste». Conclusione: D'Alema si paga la barca con i soldi di Fiorani, grazie all'Unipol che appoggia la scalata dei lodigiani, insieme con i furbetti del quartiere romano e la magistratura indaga.

Sgradevole, stucchevole. Un colpo alle spalle. La magistratura indaga ma non ha niente da indagare a proposito di D'Alema e dei Ds. Questo lo sanno tutti, ma tanto vale sollevare un po' di polvere, tanto per dimostrare che sono tutti «uguali», colpevoli o presunti colpevoli, dentro, lo scandalo del giorno, con l'aggiunta per D'Alema di una sorta di riprovazione per quel capriccio milionario, la barca a vela, come se una barca a vela fosse un yacht miliardario in rotta tra i paradisi fiscali e la residenza a Montecarlo.

Romano Prodi, in viaggio per Bologna, ha liquidato la faccenda come «non notizia»: «Mi stupisce l'enfasi con cui è stata data la notizia.

Non mi sembra una notizia da prima pagina. Non è neppure una notizia.

Ieri pomeriggio, un parlamentare di sinistra Antonio Soda, in Transatlantico, ha avuto l'ardire di manifestare il suo disappunto, incrociando tre notisti politici (Fragonara, Meli, Verderami) di via Solferino. Racconta Soda: «Li ho visti e mi sono rivolto loro definendoli "punte di diamante" del primo giornale italiano, chiedendo anche se non provassero un po' di vergogna per il titolo dedicato da loro giornale a D'Alema».

Una «punta di diamante» ascolta sempre una critica con qualche difficoltà. Così si è cominciato a battibeccare, si sono uniti altri parlamentari e alla fine sono intervenuti persino i commissari, invitando a calare il tono della «discussione». Discussione che aveva avuto un preambolo nella «Velina rossa», il foglio redatto da Pasquale Laurito distribuito tra i parlamentari. «Distorsione mediatica», accusava Laurito: «Si è fatto il nome di una banca per stabilire una connessione tra D'Alema e Fiorani... igno-

rando, anzi facendo finta di non sapere, che la banca non è scelta da D'Alema ma dalla società di leasing, come se ciò non bastasse, il leasing risale addirittura al 2003... «Chi oggi critica o, quel che è peggio, insinua, avrebbe dovuto avvertire tutti i correntisti delle tante filiali sparse per l'Italia dell'inopportunità di mantenere rapporti con questa banca». Ne parlava anche Violante: «Secondo quanto schemata, bisognerebbe criminalizzare tutti gli italiani che hanno un conto corrente alla banca popolare italiana. Il conto è servito a pagare le rate. La banca è stata scelta dal cantiere...». Brutti, irritato per una pelosa solidarietà di Cicchitto e Ghedini, rivolta a Brancher, Calde-

Prodi: «Mi stupisce l'enfasi, non mi sembra una notizia da prima pagina. Non è neppure una notizia»

rola, Valentino e anche a D'Alema, respinge la palla avvelenata: che c'entra D'Alema con chi faceva il collettore di finanziamenti e flussi di denaro da Fiorani? o a chi forniva informazioni riservate su telefoni controllati dai giudici?

L'epopea dei Fiorani, delle grandi fregature inaugurata da Bipop Carriere e dal suo doppiopesismo bancario (la pratica di premiare i clienti di prima fila e di spennare gli altri), continuata con la Cirio, esaltata da Parmalat, chiusa (per il momento) con la Popolare di Lodi, lascia al tappeto un po' di risparmiatori arrabbiati, alcuni capitani d'impresa, un po' di maneggiatori corsa tra giornali, che non trovano di meglio che rispolverare le loro vecchie manie. Una malattia.

Fassino: «Ci attaccano. La destra usa la vicenda Unipol per piegarci e sconfiggerci»

Parla nella sezione Ds del Tufello, dove però c'è irritazione anche per gli alleati della Margherita. Turci: legittimo aspirare a una banca. Salvi: ma avrei preferito più cautela dai Ds

■ / Roma

SOTTO ATTACCO Piero Fassino lo dice per la prima volta in pubblico: «La vicenda bancaria Unipol viene usata strumentalmente per un attacco nei nostri confronti, per attribuirci responsabilità che il nostro partito non ha. La destra ricorre a qualsiasi mezzo pur di piegarci e di sconfiggerci». Il riferimento è, evidentemente alla vicenda Unipol. Il segretario dei Ds risveglia l'orgoglio di partito in una sede Ds della periferia

romana: la storica sezione Tufello-Val Melaina, una zona di case popolari. Iscritti e militanti lo aspettano pazientemente affollando i locali della sezione e il cortile esterno e il segretario Fabrizio Picchetti in un breve saluto lamenta: «Alcuni alleati ci trattano troppo violentemente sui giornali». Fassino non glissa, anche se alla vicenda Unipol fa solo un breve accenno, preferendo parlare più diffusamente dei successi della Quercia e della «rinnovata forza» di un partito che nel 2001 era «piegato dalla sconfitta». La vicenda Unipol - osserva il segretario - viene usata strumentalmente per un attacco nei nostri confronti. Ci attribuiscono re-

sponsabilità che il nostro partito non ha e la destra utilizzerà ogni strumento pur di piegarci e di sconfiggerci». Nella sezione del Tufello quasi nessuno crede che il centrodestra possa vincere le elezioni e qualcuno grida nella calca: «Berlusconi è cotto», qualcun altro assicura: il premier «è finito e lo si è visto a Porta a porta». Ci pensa un dirigente della sezione a replicare: «Compagni la vittoria non è scontata, stiamo attenti ai colpi di coda» e Fassino annuisce.

Il segretario dei Ds non lancia accuse agli alleati, ma nel partito l'irritazione per i mormorii sul collaterale c'è, soprattutto dopo l'ultima intervista di Rutelli al

Corriere, a cui ha risposto sull'Unità Angius. e gli ampi servizi dedicati dal quotidiano di via Solferino alla vicenda del leasing bancario per la barca di D'Alema. Sostiene il senatore Lanfranco Turci: la Margherita sta cercando «qualche vantaggio relativo, approfittando delle voci che circolano sul caso Unipol. la cosa sinceramente mi stupisce perché alla camera abbiamo già deciso di andare insieme con la lista bloccata e non mi sembra il caso di pestarsi i piedi a vicenda». Sui conti privati del presidente di Unipol, consorte, alla Popolare di Lodi, dice: «Trovo inopportuna la scelta di aprire conti privati presso altre banche, soprattutto in un momen-

to delicato come il lancio dell'opa. non so se ci sia qualcosa di illegale, ma chi ricopre certi incarichi deve poter rendersi conto di certe situazioni. Quanto alle cooperative, la storia della cooperazione, così come quella del sindacato, ha una comune origine con quella della sinistra, c'è un comune orizzonte di valori. ma i singoli affari delle cooperative sono un'altra cosa».

Torna su tutta la vicenda anche il delegato Peppino Caldarola: non solo è legittimo, ma anche utile per il Paese - perché forze nuove entrano dinamicamente nel mercato - il desiderio di Unipol di entrare in possesso di una banca come Bnl. Certo, dice l'ex

direttore de l'Unità, se un dirigente di Unipol viola la legge ne deve rispondere davanti al giudice. Del resto, osserva Caldarola, «nessuno ha messo in discussione la qualità dell'Opus e il diritto di portarla avanti», ma «nel mirino è finita, invece, la relazione tra Consorte e Fiorani». Ora, osserva Caldarola, «se un dirigente dell'Unipol viola la legge, ne risponde davanti al giudice». E comunque, «che gente di sinistra anche autorevolissima abbia fatto il tifo per Unipol lo considero un fatto normale, anche se in questi casi il low profile sarebbe più indicato».

Di tutt'altro avviso il diessino Cesare Salvi: i Ds si sono esposti

troppo nella vicenda Unipol. «Che ci sia un eccesso di contiguità tra i Ds e aziende come la Unipol è difficile negarlo dice - E il fatto che molti esponenti dei Ds si siano schierati a difesa di Unipol, pensando di reagire ad una campagna contro l'azienda, ha portato ad un eccesso di esposizione che non va bene». Dovremmo fare una riflessione, un punto politico su questa vicenda. Non mi è piaciuto quel riflesso condizionato di difendere sempre e comunque per operazioni messe in campo dal mondo cooperativo. Vedo il rischio che si dica che i partiti sono tutti uguali, che non c'è differenza tra destra e sinistra. Sarebbe molto grave».

Ai piccoli partiti dell'Unione non basta il bordo giallo

Bertinotti: noi non cambieremo il simbolo. In 15 regioni lista Pdci-Verdi per il Senato

■ di Simone Collini / Roma

«**MI DISPIACE ROMANO**, ma questa proposta non la possiamo accettare». Nel giorno in cui si è trovata una soluzione al problema dei "piccoli" con il via libera alla lista unitaria Pdci-Verdi al Senato, Prodi si è visto bocciare da Bertinotti una proposta a cui il

Professore teneva particolarmente. Di fronte a questa legge elettorale che mette in primo piano i partiti, è stato il ragionamento presentato al tavolo di Santi Apostoli dal leader dell'Unione, bisogna dare agli elettori un segnale di unità di tutta la coalizione. La proposta avanzata da Prodi ai segretari presenti al vertice è stata quella di incorniciare tutti i simboli che saranno sulla scheda elettorale, sia alla Camera che al Senato, con un bordo giallo (colore del tir per le primarie e della Fabbrica del programma). «Noi non lo cam-

biamo il simbolo», è stata però la secca risposta di Bertinotti. Il motivo? Il rischio di confusione con il simbolo del Pdci, che a Montecitorio corre da solo. «Noi vogliamo solo i nostri voti, né più né meno», è stata la spiegazione. Prodi non ha gradito, e la questione potrebbe essere riproposta al prossimo vertice. È però difficile, al di là delle motivazioni espresse ieri, che Bertinotti faccia una scelta che rischia di aprire un altro fronte con le minoranze interne, già sul piede di guerra per le decisioni assunte proprio ieri dalla direzione nazionale del partito: poche candidature tra grassiani e trozkisti e creazione, nella prossima legislatura, di un «gruppo unitario» che ammetterebbe voti in disaccordo soltanto su questioni di coscienza, non sulle «grandi questioni di indirizzo politico, come per esempio i

voti di fiducia all'esecutivo Prodi». Soddisfazione pressoché unanime, con l'eccezione dell'Udeur, è stata espressa per la soluzione trovata al problema dei partiti che a Palazzo Madama rischiano di non raggiungere la soglia di sbarramento del 3%. In 15 regioni verrà presentata una lista Pdci-Verdi che, oltre ai simboli tradizionali, avrà un arcobaleno e la parola «Unione» in evidenza (ma non il nome di Prodi). Lista che non sarà presente nelle regioni considerate in bilico (Piemonte, Friuli, Lazio e Puglia), dove secondo gli studi effettuati conviene correre con più liste possibile. Di Pietro, che originariamente sarebbe dovuto confluire nella lista, ha accettato la proposta di correre col proprio simbolo: un po' per garantire l'omogeneità delle forze coinvolte nell'operazione (come chiesto da Diliberto), un po' per tentare di intercettare i voti di frontiera. Tutto da risolvere il problema dell'Udeur, che ha espresso «insoddisfazione» per quanto deciso al vertice e chiesto a Prodi una risposta in tempi rapidi sul modo in cui si vuole garantire il Campanile al Senato. La minaccia ventilata dal partito di Mastella è che l'Udeur non corra col centrosinistra in diverse regioni.



INCHIESTA DELL'AUTORITY SULL'INCOMPATIBILITÀ Scontro sul Dg Rai Meocci: An lo attacca, l'Udc lo difende

Guerra tra An e Udc. La miccia è scoppiata alla Rai: gli uomini del partito di Fini (e anti-gasparriani) puntano il dito sul direttore generale, Alfredo Meocci, più che altro per colpire FI e i «berlusconesi» di Viale Mazzini che non darebbero troppo spazio alla destra. A difendere il Dg ci pensa l'Udc: «Non condividiamo il giudizio ingeneroso sul Dg», ma da Storace, An, parte un altro colpo (in linea con Berlusconi): «Meocci non informa sugli stanziamenti del governo per la ricerca». Il tutto mentre sul Dg pende il procedimento avviato dall'Authority per le Tlc per accertare la sua incompatibilità. Serviranno circa tre mesi, quindi il responso cadrà in campagna elettorale, congelando di fatto eventuali dimissioni. Meocci, da ex membro dell'Authority, non si preoccupa: «È la prassi». Un «atto dovuto», secondo il presidente della commissione di Vigilanza, Gentiloni; idem per il presidente Rai, Petruccioli. Ma la Commissione europea ha aperto un'inchiesta sugli aiuti di Stato ai decoder che favorirebbero le tv «terrestri», come denunciato dagli esposti di Sky Italia e Europa7: circa 200 milioni di euro tra 2004-2005, tolti l'ultima Finanziaria. **n.l.**

Fo: Ds e Margherita non mi vogliono

Milano, polemica del premio Nobel all'avvio delle primarie per il sindaco

■ di Luigina Venturelli / Milano

Ben più vivace di un rituale presentazione dei candidati, la gara per le primarie milanesi dell'Unione inizia con un colpo di teatro in perfetto stile Dario Fo: «Forse noi tutti non ci siamo accorti che le primarie sono già avvenute, magari in segreto, e l'unico vincitore è risultato l'ex prefetto». Così il premio Nobel inaugura il confronto con gli aspiranti candidati sindaci per il centrosinistra: denunciando un ipotetico complotto in favore di Bruno Ferrante, ai danni suoi e degli altri due concorrenti Milly Moratti e Davide Corritore. L'attore sa come prendersi la scena ed affida la lettura del comunicato d'accusa alla moglie Franca Rame: «Tre dei concorrenti qui presenti sono spariti, desaparecidos. Sullo schermo e sulle pagine dei quotidiani in questi giorni c'erano solo le immagini di Letizia Moratti e di Bruno Ferrante. Perché? Cosa è successo?». La domanda è retorica, la risposta è piena di sarcasmo: «Noi qui ci guardiamo bene dal puntare il dito contro i partiti che sorreggono il candidato ormai eletto. Per carità, non c'è stata alcuna manovra né il solito inciucio. Ve li vedete voi i vari segretari Ds, Margherita eccetera telefonare ai direttori della carta stampata e della rete a tramare: Che facciamo? Bisogna tirarli via di mezzo quei tre, facciamo come se non esistessero». Un attimo di sorpresa si dipinge sul volto dell'ex prefetto, ma anche su quelli di Corritore e Milly Moratti. Una sorpresa unita forse

al fastidio di venire chiamati in causa contro la propria volontà. «Noi ne siamo certi - continua la coppia di teatro - i partiti non c'entrano e a guardar bene non c'entrano nemmeno i giornali e le tv. Strano però che Ds, Margherita e gli altri partiti che sorreggono Ferrante, alla vista di questa opera di decimazione di concorrenti, non siano insorti indignati». Partono i fischi di disapprovazione e gli applausi dei sostenitori (i blogger di Beppe Grillo in testa) che hanno accompagnato Fo al dibattito. Solo terminata l'improvvisazione ad effetto, il copione torna nei ranghi dell'illustrazione delle linee guida del programma dell'Unione elaborata dal Cantiere. Ma l'affondo non viene lasciato cadere nella lettera di Augusto Rocchi, segretario provinciale di Rifondazione Comunista che sostiene il commediografo: «Dario è un premio Nobel e può permettersi di dire quello che gli pare. Ma il fatto che io non conosco. Io prendo atto che da settimane Dario Fo e gli altri candidati sono scomparsi dai giornali dove si parla solo di Bruno Ferrante». Smorza i toni Piefrancesco Majorino, segretario cittadino dei Ds: «Dario è un uomo di teatro ed è anche per questo che gli vogliamo bene», mentre Bruno Ferrante replica impassibile: «Sono opinioni di Dario Fo, ognuno è libero di avere le sue» e si rivolge ad una giornalista presente: «Ha parlato di pressioni, lei per caso ne ha avute?».

AUTHORITY E VIGILANZA Par condicio le regole per i leader

ROMA La regolamentazione dei fatti a faccia in tv tra i capi delle coalizioni, delle tribune elettorali e dei programmi di informazione per gli elettori all'estero: sono queste le due sostanziali novità che si dovranno affrontare nei regolamenti tv in materia di par condicio in vista della campagna elettorale per le politiche. È quanto è emerso ieri sera da un primo incontro informale tra la Commissione di vigilanza sulla Rai, che deve stendere il regolamento per la tv pubblica, e l'Authority per le garanzie nelle comunicazioni. Nel corso dell'incontro, è emersa la sostanziale continuità con i precedenti regolamenti sugli aspetti principali della par condicio da quella totalmente proporzionale per le Europee a quella totalmente maggioritaria per le suppletive di Camera e Senato - con due aspetti nuovi: come regolamentare i programmi di informazione per i potenziali elettori all'estero e come regolamentare i confronti tra i capi delle coalizioni.

L'INTERVISTA **PIERLUIGI CASTAGNETTI**

Il capogruppo della Margherita alla Camera: con la decisione presa ieri sul risparmio il via a un lavoro comune

«Ds e Dl, primo passo verso il partito democratico»

■ di Wanda Marra / Roma

«Avevamo dichiarato la nostra disponibilità a convergere su testo concordato. Non siamo stati messi nelle condizioni di poter far questo perché il governo ha presentato tre emendamenti di iniziativa propria senza voler discutere e ha posto la fiducia. Senza fiducia avremmo già potuto approvare il provvedimento». Il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti, così spiega perché il ddl sul risparmio oggi alla Camera non avrà i voti di Ds e Dl, secondo una decisione presa ieri in una riunione degli Uffici di Presidenza dei due partiti a Montecitorio. Un incontro che ha segnato l'inizio di un percorso, che guarda non solo al gruppo unico, ma al partito democratico. **Presidente, perché avete scelto di fare una riunione degli Uffici di presidenza vostro e dei Ds?** «Perché cominciasse a lavorare insieme, come se fossimo un gruppo unico, prima della prossima legislatura, quando sarà effettivamente così. E questo percorso è



il miglior contributo che possiamo dare alla costruzione del partito democratico, al quale i parlamentari dei Ds e dei Dl credono moltissimo. Non solo per la risposta che gli elettori ci hanno dato con le primarie, ma anche per evitare i rischi della legge elettorale, pensata per sfasciare il bipolarismo, e rendere così ingovernabile l'Italia». **Quali sono le prossime tappe di questo lavoro insieme?** «Alla ripresa dei lavori parlamentari faremo un'assemblea dei due gruppi, con tutti i deputati, e i Segretari dei 2 partiti. Per la nascita del partito democratico, il passaggio delle elezioni è ovviamente decisivo. Ma occorre che l'accordo tra noi e i Ds sia percepito non solo come una lista elettorale, ma come l'embrione di un progetto da fare nei tempi più rapidi possibili». **Ma non mancano le resistenze alla nascita di questo soggetto...** «Dovremo lavorare insieme per affrontare i problemi con lo spirito di chi vuole uscire in modo unitario. Penso a un partito che si alimenta di una dialettica interna assolutamente pluralistica, ma si propone

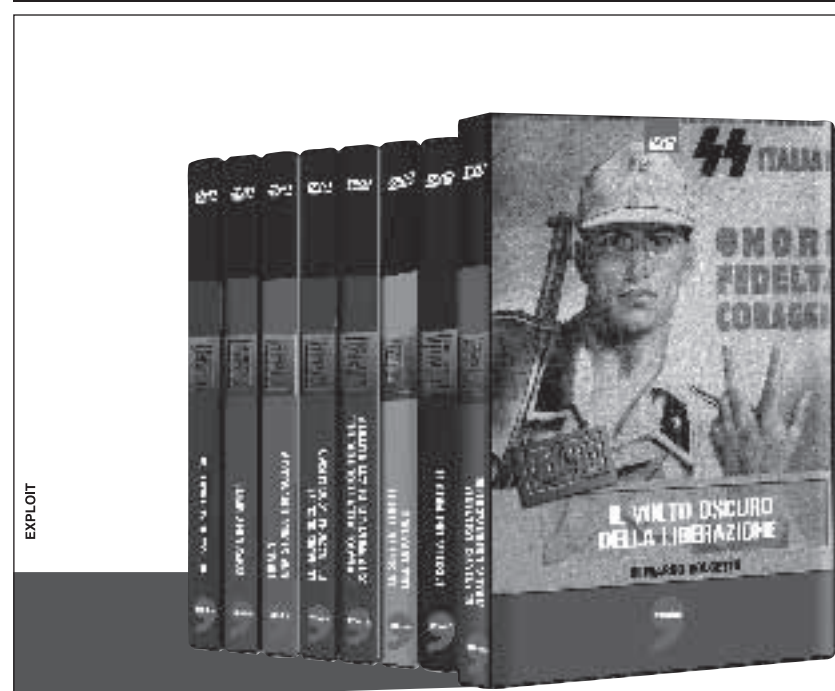
sempre di arrivare a una sintesi nel rispetto delle diverse originalità». **Non sembra però questo un momento proprio favorevole al partito democratico, con le polemiche innestate dalla critica di Rutelli ai Ds di collateralismo rispetto alla vicenda Unipol...** «Mi pare che questa nostra iniziativa abbia anche il senso di fare un passo avanti rispetto a polemiche enfatizzate dalla stampa, oltre le intenzioni dei protagonisti». **Ma lei quale posizione ha su questa vicenda?** «Non voglio tornarci. Bisogna lavorare per andare avanti». **Tornando al lavoro degli uffici di presidenza. Perché voterete no alla legge sul risparmio?** «Non possiamo condividere rispetto al testo del Senato l'alleggerimento delle sanzioni per il falso in bilancio. E abbiamo un'opinione diversa sulla durata del mandato del Governatore, che secondo noi sarebbe dovuta essere di 8 anni non rinnovabili, come nella Bce. E non condividiamo neanche le modalità di designazione del governatore. Ma non faremo ostruzioni-

smo, perché sappiamo che centinaia di migliaia di risparmiatori aspettano questo provvedimento. Sono 2 anni che noi cerchiamo di arrivare a una legge che tuteli i risparmiatori: abbiamo presentato 2 proposte di legge tal senso, e siamo riusciti a farne approvare anche una sulla Class action. E poi avevamo insistito per un'indagine conoscitiva su tutti i cittadini truffati dai crack che hanno costellato gli ultimi anni della vita pubblica. Purtroppo però il provvedimento approvato dalla Camera è stato insabbiato al Senato». **Nella riunione degli uffici di presidenza, vi siete pronunciati in favore anche di un provvedimento di indulto piuttosto che di amnistia. Perché?** «Oggi non ci sono le condizioni politiche per portare in porto un provvedimento di amnistia prima della fine della legislatura, ma siamo disposti a lavorare concretamente per un provvedimento clemenziale entro lo scioglimento delle Camere. Esiste una proposta di legge alla Camera che riguarda l'indulto, che è il più atteso dalla maggioranza dei detenuti: l'amnistia libera le scrivanie dei pubblici ministeri, mentre l'indulto svuota le carceri».

La riunione

Insieme alla Camera gli Uffici di Presidenza di Ds e Dl

Ieri gli uffici di Presidenza di Ds e Dl alla Camera hanno deciso di cominciare a lavorare insieme. Un percorso che porterà al gruppo unico e poi al partito democratico. Per suggerire l'intesa Violante, ha regalato a Castagnetti e ai membri della presidenza dei Dl un orologio rosso con il simbolo dei Ds sul quadrante. «Orologio - ha spiegato Violante - che sarà una reliquia: dal prossimo anno il nostro gruppo non esisterà più». Castagnetti ha invitato Violante e i rappresentanti del gruppo di Ds sul quadrante. «Orologio - ha spiegato Violante - che sarà una reliquia: dal prossimo anno il nostro gruppo non esisterà più». Castagnetti ha invitato Violante e i rappresentanti del gruppo di Ds sul quadrante. «Orologio - ha spiegato Violante - che sarà una reliquia: dal prossimo anno il nostro gruppo non esisterà più». Castagnetti ha invitato Violante e i rappresentanti del gruppo di Ds sul quadrante. «Orologio - ha spiegato Violante - che sarà una reliquia: dal prossimo anno il nostro gruppo non esisterà più».



Dopo l'8 settembre 1943, gli italiani lasciano l'alleato tedesco per una situazione di grande incertezza nazionale. La monarchia fugge, lo Stato si sfalda. C'è chi passa con gli anglo-americani e chi volontariamente, o costretto, resta con i tedeschi. Parleremo della storia di chi volontariamente si è arruolato con le SS italiane.

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD

La terza uscita
“IL VOLTO OSCURO DELLA LIBERAZIONE”
in edicola il 27 dicembre con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

l'Unità

Sequestrata la stazione ferroviaria, periti al lavoro per chiarire cosa non ha funzionato

Polemiche sul locomotore: troppo vecchio per «leggere» le indicazioni di sicurezza. Quattro feriti ancora gravi

«Disastro colposo, aspettiamo la scatola nera»

Roccasecca, i magistrati annunciano tempi lunghi per l'inchiesta sull'incidente ferroviario. I macchinisti accusano: il sistema di controllo non c'era. Trenitalia: è errore umano

di Roberto Monteforte inviato a Roccasecca

PERCHÉ quel terribile impatto? Perché alle 15,30 di lunedì l'interregionale Roma-Campobasso è sopraggiunto su quel binario 2 della stazione di Roccasecca travolgendo il treno dei pendolari Roma-Cassino che aveva appena ripreso la sua marcia? Tutto

per una manciata di minuti. Cosa non ha funzionato? Errore umano o insufficienze del sistema di sicurezza? Sono almeno due le verità a confronto. Quella dei due macchinisti dell'interregionale - ed il fatto che fossero due già rappresenterebbe uno standard di sicurezza - che ribadiscono la loro tesi: i segnali di allerta di area occupata non sono scattati né a 2400 metri, né ai 1200 metri. Semaforo verde. Quando si sono accorti dell'altro convoglio ancora fermo era troppo tardi. Hanno azionato i freni e di corsa hanno ripercorso i vagoni del Roma-Campobasso per avvisare del pericolo i passeggeri ed invitarli a spostarsi nelle carrozze di coda.

Diversa la ricostruzione di Trenitalia e Ffi, che ieri hanno espresso solidarietà e prestato assistenza ai feriti. Il sistema di sicurezza avrebbe funzionato a dovere. La segnalazione del pericolo sarebbe scattata. Tutto sarebbe registrato e monitorato. Basta esaminare la scatola nera. Errore umano, quindi, la conclusione implicita. Sullo sfondo resta la polemica sull'adeguamento dei sistemi di sicurezza dell'intera rete e della «flotta locomotori» con la diffusione del sistema SCMT (sistema controllo marcia treno) che ridurrebbe al minimo le possibilità di errori umani, e poi sulla copertura finanziaria per perseguire questa politica. Ma contano i fatti nella loro drammaticità. E sui fatti lavora la procura di Cassino. Il fascicolo è aperto: disastro colposo contro ignoti è l'imputazione. Già ieri mattina il sostituto procuratore Maria Beatrice Siravo ha convocato il personale delle Ferrovie e nel tardo pomeriggio ha fatto un lungo sopralluogo alla stazione di Roccasecca. Le carrozze erano lì, al secondo binario, accartocciate una sull'altra. Uno scenario ancora inquietante. Quell'area è sotto sequestro, mentre sul binario 4 i treni hanno ripreso a transitare. Il

magistrato con i suoi collaboratori ha esaminato i rottami per due volte. Ha voluto visitare la cabina del capostazione e visionare la strumentazione. La seconda volta, in serata, con lei vi erano anche i periti nominati dal tribunale, l'ingegner Belforte del Politecnico di Milano e il professore Diana, che ha già seguito il disastro di Crevalcore. Gli esperti hanno visionato anche l'interno delle vetture. Un'indagine che si preannuncia non breve. «Al momento non possiamo parlare di dissequestro - ha chiarito il procuratore capo Gianfranco Izzo -. Il reato ipotizzato è quello di disastro colposo contro ignoti. Lo scalo ferroviario verrà dissequestrato solo quando i periti avranno ultimato tutti i rilievi e stilato una relazione».

Ieri sono stati nuovamente ascoltati i due macchinisti, Mario Ven-

ditti e Gabriele Mangano, e il capostazione di Roccasecca. Sul disastro pesa la condizione dei feriti. In mattinata dall'ospedale di Cassino sono stati dimessi altri 15 viaggiatori sui 30 ricoverati subito dopo l'incidente. Restano drammatiche le condizioni dei coniugi Vallillo e della loro bambina ancora in coma. I ricoverati da «codice rosso» sono ancora quattro.

«Ho visto un pezzo di lamiera azzurra, forse uno sportello, volare fuori dal mio finestrino, solo dopo ho avvertito forte l'impatto», racconta Giovanna Miele di Cassino che era sul treno diretto a Campobasso. Era di ritorno da Urbino dove aveva conseguito un master in filosofia. È ancora scossa. Ha riportato un trauma cranico perché investita in pieno da un altro passeggero del treno che viaggiava a qualche sedile di distanza dal suo e che le è finito addosso. Le è andata bene. Solo per un caso non si è trovata nella prima carrozza, quella che si è impennata. «C'erano diverse persone in piedi io non mi sentivo molto bene, e allora un controllore mi ha detto che forse nell'ultima carrozza avrei trovato posto. Ho pagato la differenza per la prima classe e mi sono spostata».



Un vigile del fuoco passa accanto ai resti dei vagoni andati distrutti dall'incidente. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

LA FAMIGLIA VALLILLO Da 20 anni all'estero, tornavano per le feste. La piccola Gabriella in coma

Il tragico viaggio degli italiani d'Inghilterra

inviato a Roccasecca

Doveva essere un viaggio di festa, non una tragedia. Antonio e Lidia Vallillo ci tenevano proprio a trascorrere le feste con i loro familiari. È da vent'anni che hanno lasciato il loro paese, Ferrazzano, a due passi da Campobasso. Vivono a Luton, città inglese a nord di Londra. Come tanti hanno lasciato l'Italia in cerca di fortuna. È stata dura. Poi Antonio, quarantenne anni, ce l'ha fatta. Si è messo in proprio. Vende gelati. Lidia, oltre a seguire la famiglia, lavora part-time in un'azienda. Deve essere stata grande la voglia di rincuorare i parenti e amici. La famiglia Vallillo - Antonio ha due fratelli e due sorelle - è molto unita. E poi l'ultimo viaggio in Italia risaliva ormai a otto anni fa. Allora i loro tre figli erano piccoli. Ora Marcello ha 17 anni, Riccardo è dodicenne e la piccola Gabriella ha nove anni. Parlano solo inglese, ma ci tengono ai legami fami-

liari. Erano felici di rivedere zii e cugini.

Ferrazzano, oramai, è già periferia di Campobasso e questa era la loro meta. Lunedì hanno preso quel treno in partenza da Roma: era l'ultimo tratto del loro viaggio. Ad attenderli alla stazione c'era Lillo, il fratello più grande di Antonio. Ha atteso invano. Ha saputo in stazione prima del ritardo e poi dell'incidente. Con suo figlio ha raggiunto Roccasecca e poi l'ospedale di Cassino. Non ha ancora avuto modo di vedere il fratello e la cognata. Troppo gravi le loro condizioni. Per Gabriella, dopo quel terribile volo dal va-

Da Luton tornavano a Ferrazzano da dove papà Antonio e mamma Lidia erano partiti vent'anni fa

gione, la vita rimane attaccata ad un filo. È stata trasportata d'urgenza a Roma. Avrebbe dovuto essere ricoverata all'ospedale pediatrico del Bambin Gesù, ma i medici hanno preferito il san Camillo. La madre è al Gemelli, sempre gravissima. Per Antonio la situazione sembra migliorare. Il quadro clinico è sempre da «codice rosso», ma è trasportabile. Dopo esami clinici, tra cui una tac, è stato deciso il suo trasferimento all'Umberto I dove nelle prossime ore sarà sottoposto a un delicato intervento neurochirurgico. Lillo per tutto il tempo è rimasto a rincuorare i due nipoti feriti. Prima erano ricoverati in due reparti diversi. Il piccolo Riccardo in ortopedia (per traumi agli arti inferiori e alla caviglia sinistra), mentre Marcello in chirurgia. Va sottoposto ad accertamenti ulteriori per verificare possibili lesioni. Poi i sanitari hanno deciso di metterli uno di fianco all'altro. Riccardo ha raggiunto il

fratello maggiore. Possono farsi compagnia, sostenersi a vicenda. Lo zio e il cugino non li lasciano un minuto. Neanche la volontaria della Croce Rossa che fa loro da interprete. Sanno di quanto successo al resto della famiglia. Ma non tutto. È stato detto loro che sono ricoverati in grandi ospedali della Capitale. Che le loro condizioni sono stabili. Ma non sanno quanto siano drammatiche. Il figlio di Lillo, appena ha potuto, ha raggiunto la Roma per essere vicino alla zia e alla cuginetta. Ma molto probabilmente non ha potuto abbracciarle. Gabriella è ancora in coma e sono ancora troppo gravi le condizioni di Lidia. I tre Vallillo, inglesi dei Campobasso, sono le vittime più serie dell'incidente di Roccasecca. Poteva essere una strage. Non lo è stata, ma la sorte si è accanita contro questa famiglia. Tutti sperano che il prezzo non sia insopportabilmente alto.

r.m.

Vasco Errani: «Vogliamo chiarezza sugli orari»

«O Trenitalia dà delle risposte vere sugli orari oppure metteremo in discussione il contratto di servizio». Queste le parole del presidente della regione Emilia Romagna, Vasco Errani, dopo le proteste degli utenti legate ai disservizi provocati dal nuovo orario ferroviario entrato in vigore nei giorni scorsi. Orario che ha penalizzato soprattutto alcuni aree del nord della regione come quella piacentina. «L'investimento sul sistema ferroviario - ha detto Errani nel saluto di fine anno alla stampa - è un grande tema nazionale che va visto anche nelle relazioni con Trenitalia. Devono cambiare alcune condizioni di orari e collegamenti, almeno in tutta la parte nord della regione, specie nell'area piacentina verso Milano. Diversamente noi avremo il problema di mettere in discussione il contratto di servizio». Il prossimo mese, infatti, ci sarà la prima verifica regionale sul nuovo orario dei treni entrato in vigore all'inizio di dicembre.

Protesta contro Trenitalia: sindaco butta giù un muro

Ha preso a calci e buttato giù il muretto di mattoni che stavano costruendo davanti al bagno della stazione ferroviaria di Cerignola la Campagna. Protagonista del fatto il sindaco di Cerignola, Matteo Valentino (Ds). «L'iniziativa - ha spiegato il primo cittadino - è in segno di protesta contro Trenitalia che non ha rispettato gli impegni e non è capace di gestire treni e stazioni». Lo scorso 15 dicembre, infatti, nel corso di una conferenza di servizi, i rappresentanti regionali di Trenitalia avrebbero garantito al sindaco un intervento su Rete ferroviaria italiana, la società che gestisce le stazioni, per realizzare lavori di manutenzione e per riattivare i servizi minimi per i passeggeri, bagni compresi. «Disattendendo ogni impegno - ha aggiunto Valentino - questa mattina si è presentata in stazione una squadra di operai che ha avuto disposizione di murare l'accesso ai servizi igienici. I cerignolani sono cittadini al pari di tutti gli altri: non è possibile trattarli a questo modo».

Tratte cancellate, manutenzione a picco: da giugno le Ferrovie rischiano il tracollo

La Finanziaria taglia quasi 3 miliardi di euro: per la rete ordinaria un colpo micidiale. Rotte le trattative sulla sicurezza: i sindacati annunciano lo sciopero per il 26 gennaio

di Massimo Franchi / Roma

Fino a giugno. «Con questi finanziamenti le Ferrovie possono sopravvivere solo fino a metà anno», denunciano i Ds. E spiegano in modo documentatissimo perché le nostre ferrovie sono lasciate allo sfascio. «Il quadro è così fosco che, incidenti a parte, non so se in Italia a luglio circoleranno treni», attacca Franco Raffaldini, responsabile trasporti Ds. Aveva preparato uno studio dettagliato del bilancio Fs (la holding che racchiude Trenitalia e Rfi) in vista dello spot di Berlusconi sull'Alta velocità Roma-Napoli (il viaggio inaugurale ieri è stato fatto con a bordo solo tecnici). Lo ha dovuto tirar fuori in tutt'altro contesto, ma la sostanza non cambia. «Non c'è regione in cui milioni di pendolari sono infuriati per gli oltre 700 treni soppressi

in questo periodo, per non parlare dei tagli a sicurezza e manutenzione. Occorrerebbe un grande piano di intervento e invece rispetto ai 3 miliardi e 258 milioni di euro che lo Stato ha promesso alle Fs ne arriverà la miseria di 276 milioni, con un taglio complessivo di 2 miliardi e 981 milioni». «Miracolo» della finanziaria (1,2 miliardi di tagli) e dei colleghi che hanno cancellato tutti i

Già 700 treni «spartiti» ammodernamento della linea compromesso pendolari costretti a supplizi continui

Treni d'Italia		
Rete ordinaria	Manutenzione	Tav
Stanziamiento	Stanziamiento	Stanziamiento
276 milioni di euro	1.320 milioni di euro	2.100 milioni di euro
Dei 3.200 previsti	Dei 1.859 previsti	

capitoli di spesa. La mazzata si abatterà quasi esclusivamente sulla rete ordinaria esistente, quella dei milioni di pendolari, e molto meno sull'Alta velocità. «Entrando nello specifico - spiega Raffaldini - in Finanziaria c'è un taglio di 569 milioni in conto esercizio per manutenzione della rete ordinaria, impianti di sicurezza e contratti di servizio con le Regioni per pendolari e merci, che porteranno inevitabilmente a tagliare molte tratte regionali. Poi - continua Raffaldini - ci sono i finanziamenti previsti che vengono completamente cancel-

lati. Le Fs nel 2006 prevedevano 750 milioni per la manutenzione straordinaria della rete tradizionale, più 1,7 miliardi per ammodernare la rete e 714 milioni per i cosiddetti interessi intercalari, i soldi che la Infrastrutture Spa paga alle banche come interessi per l'Alta velocità finché non sarà pronta. Per tutti questi capitoli di spesa il governo ha stanziato solo 176 milioni». E qui si apre il capitolo Alta velocità. «Io sono fra quelli che sostiene l'importanza di questa opera. Certo, non bisogna che i finanziamenti per l'Alta velocità vada-

no a scapito della gestione della rete ordinaria, ma la costruzione della Torino-Napoli libererà tutte le tratte regionali ora intasate, portando al raddoppio di treni e passeggeri per il trasporto locale per i pendolari». Anche qui il traguardo del 2008 per completare l'opera è, allo stato dei finanziamenti, una chimera. «Durante i governi dell'Ulivo noi abbiamo finanziato l'Alta velocità per complessivi 36 miliardi di euro per tutta la tratta tranne la Torino-Novara. Ora però la situazione è cambiata e occorrerebbero altri 10 miliardi per completare i lavori più 3,5 miliardi per pagare lavori già fatti nei cantieri aperti. Il governo ne ha stanziati solo 2,1 in Finanziaria e quindi anche qui c'è il rischio che i cantieri chiudano e che la Tav rimanga un sogno».

Un quadro desolante che trova

d'accordo un po' tutti. «Le Ferrovie sono allo sfascio, è indispensabile il riassetto della rete ferroviaria», afferma Intesaconsumatori (Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori) che chiede «le dimissioni dei vertici di Trenitalia e invita i passeggeri a chiedere un pesante risarcimento dei danni». Mentre pure An ha chiesto a Lunardi di riferire in Senato sul problema sicurezza.

Sul fronte sindacale la rottura del Raffaldini (Ds): sicurezza sempre più a rischio interi comparti di spesa cancellati, siamo vicini allo sfascio

tavolo sulla sicurezza e «uomo morto» con Trenitalia ha portato ad indire un nuovo sciopero unitario. I sindacati di categoria hanno proclamato l'astensione del lavoro dalle 21 del 26 gennaio alla stessa ora del 27 gennaio. «Le organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Fast Ferrovie, Ugl e Orsa - conferma una nota - hanno proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore di tutti i dipendenti del gruppo Fs. La decisione è stata presa dopo che il negoziato tra Fs e sindacati sui temi al centro della vertenza (relazioni sindacali, mantenimento e sviluppo dei livelli di produzione, piani occupazionali, manutenzione rotabili, manutenzione infrastrutture e circolazione, sistemi di sicurezza a bordo dei treni - Vacma Scmt) non ha prodotto risultati per la mancanza di risposte da parte dell'azienda».

Regalo di Natale: la Moratti triplica il bonus per le private

In Finanziaria l'incentivo sale fino a 157 milioni
Opposizione e sindacati: offesa alla scuola pubblica

■ / Roma

L'ULTIMO SCHIAFFO «Ennesimo regalo del governo all'istruzione privata». Alba Sasso, deputata Ds e componente della commissione Cultura e istruzione di Montecitorio lo denuncia senza perifrasi: «Mentre pesanti tagli colpiscono il sistema pubbli-

co - spiega - vengono stanziati maggiori finanziamenti in favore delle famiglie che iscrivono i figli alle scuole private».

«Vengono tagliate le spese - sottolinea la deputata di sinistra - per le supplenze brevi, per il miglioramento dell'offerta formativa, per gli straordinari dei dipendenti. Viene ridotta a 565 milioni di euro la spesa per le supplenze brevi del personale docente e del personale Ata. Contemporaneamente, però, si è pensato bene di stanziare mag-

giori finanziamenti in favore delle famiglie che iscrivono i figli alle private. E così, con la Finanziaria 2006, il bonus scolastico viene incrementato fino a 157 milioni di euro. Una cifra che supera addirittura il triplo della somma stanziata con la Finanziaria 2005». Secondo Sasso, insomma, si conferma l'indirizzo complessivo seguito in tutti questi anni dal centrodestra, costantemente orientato ad impoverire l'in-

Sasso (Ds): e intanto tagliano le supplenze brevi e gli straordinari Panini (Cgil): un attacco all'istruzione pubblica

tero comparto dell'istruzione, dell'università, della ricerca e della cultura, a mortificare i diritti di tutti, per incentivare e sponsorizzare i privilegi di pochi.

E non finisce qui. Una circolare del Ministero stabilisce che il mancato rispetto degli obblighi non contrattuali non costituisce motivo di revoca del beneficio della parità. «Come leggere questa indicazione - conclude Alba Sasso - se non come l'autorizzazione, per le scuole paritarie, ad assumere personale docente anche in forme diverse da quelle del contratto a tempo determinato? In questo modo, oltre che agevolare le scuole paritarie, si procede sulla strada della precarizzazione dei rapporti di lavoro e della compressione dei diritti».

Anche Enrico Panini, segretario generale della Federazione lavoratori della conoscenza della Cgil, sottolinea che il governo favorisce gli istituti privati. «Con l'articolo 1 bis "Norme in materia di scuole non statali" si sterilizza una norma della legge di parità. Ormai l'attacco alla scuola è continuo e costante - conclude Panini -. L'obiettivo è quello di costruire un mercato dell'istruzione in cui il sapere è una merce e le scuole sono aziende».



Letizia Moratti Foto di Luca Bruno/Agf

Pisanu: clima avvelenato sulle elezioni, isolare i violenti

Sulle elezioni si prepara un clima avvelenato. I politici isolano i violenti. Così Pisanu ieri nel corso di un'informativa alla Camera sull'aggressione al parlamentare Borghezio. «C'è un tentativo - ha denunciato il ministro - di avvelenare, destabilizzare e magari deviare la lunga campagna elettorale che ci terrà impegnati fino al prossimo giugno. Da molto tempo, sulla base di numerose informazioni e di scrupolose analisi, ho denunciato al parlamento rischi di una crescente conflittualità sulla quale si sono venute innestando forme sempre più gravi di illegalità diffusa e di violenza politiche. Non ho trovato sufficiente ascolto». «Mi sto chiedendo se non sia il caso - ha aggiunto - poichè esistono elenchi piuttosto corposi di turbatori sistematici dell'ordine pubblico, di fornirli ai gruppi politici perchè riscontrino se per caso senza volerlo non se ne trovi qualcuno iscritto al proprio partito».

Calabria, i clan minacciano ancora

Ordigno sull'auto del capogruppo Margherita
«Il clima qui è sempre più pesante»

■ / Reggio Calabria

NUOVA INTIMIDAZIONE in Calabria. Un attentato dinamitardo è stato compiuto contro l'automobile di proprietà di Enzo Sculco, capogruppo della Margherita nel

Consiglio regionale. Sul cofano della vettura parcheggiata nei pressi dell'abitazione di Sculco, è stato collocato un ordigno di medio potenziale. I danni subiti dall'auto sono rilevanti. Sull'attentato ha avviato indagini la Polizia. «Non mi sento intimorito né impaurito dal gesto violento che ho subito» ha detto Vincenzo Sculco. «Naturalmente sono preoccupato per il clima pesante ed intollerabile che si respira in Calabria da un po' di tempo a questa parte. Rivendico, tuttavia, la mia piena libertà personale per continuare a dispiagare un impegno politico trasparente e nell'esclusivo interesse della Calabria e dei calabresi».

Unanime la solidarietà dei partiti. La vedova Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale assassinato a Locri il 16 ottobre scorso ha però lanciato l'allarme. «In un clima che sta avvelenando sempre più la politica, si continuano a colpire in modo sfrontato e arrogante le istituzioni - ha detto Maria Grazia Laganà -. Nel condannare fermamente la barbara intimidazione al capogruppo della Margherita in Consiglio regionale esprimo tutta la mia solidarietà». Solidarie-

tà anche da Ds e Margherita: «È un atto grave sul quale bisogna riflettere» ha detto il segretario dei Ds della provincia di Crotona, Giuseppe Corigliano. «Non se ne può più - dice il presidente della Regione Agazio Loiero -. È uno stitilicidio. È un oltraggio alla Calabria ed ai calabresi che vogliono una società più giusta». «Sono allarmato per quello che è accaduto a Sculco - afferma Loiero - e gli ho espresso la totale solidarietà mia e di tutti i calabresi. È un gesto vile e incomprensibile, dovuto al ruolo che Sculco svolge guidando il gruppo della Margherita in Consiglio regionale, dove ha assunto posizioni forti e condivise contro la mafia che vorrebbe condizionare ogni attività. Sono allarmato anche perché sotto tiro vedo la Calabria che si schiera e si batte contro la criminalità organizzata».

Polizia, duemila agenti a rischio licenziamento

Potrebbe essere il primo licenziamento di massa dei poliziotti. Se il governo non interviene oggi in Consiglio dei ministri, 2450 agenti ausiliari rischiano di perdere il posto. La denuncia è del segretario del Silp Claudio Giardullo. «Chiediamo al Governo di sorprenderci tutti e mantenere gli impegni assunti adottando, un provvedimento urgente che scongiuri il licenziamento di tanti giovani operatori di polizia».

Italia. Immagini e storia
1945/2005

ledonne

In edicola
il sesto volume



12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Saddam in aula: «Gli americani mi hanno torturato»

**Il raïs: sono stato picchiato, ho i segni
La Casa Bianca: accuse assurde**

di Gabriel Bertinotto

SADDAM ROVESCIA SUGLI USA le accuse di tortura. «Mi hanno picchiato in carcere, ho ancora i segni sul corpo», afferma l'ex-dittatore nella sesta udienza del processo a suo carico, dopo che tre testimoni hanno raccontato nei dettagli le terribili violenze subite

dalla polizia dei raïs. La denuncia di Saddam è arrivata inaspettata, anche perché nelle cinque precedenti udienze l'imputato, pur avendone l'occasione, non ne aveva mai fatto menzione. «Sono stato colpito e torturato dagli americani -ha detto-. Picchiato in ogni parte del corpo, e i segni sono ancora lì». Poi, girandosi verso i sette coimputati, ha aggiunto: «Sì, siamo stati picchiati dagli americani». A qualcuno, sempre secondo Saddam, sono state date delle botte in testa con il calcio dei fucili. Ne voglio parlare, ha concluso l'ex-presidente iracheno, «per illuminare gli iracheni e l'opinione pubblica mondiale». Niente di più preciso sull'epoca delle presunte sevizie, che sono state comunque subito smentite dagli Usa. «Affermazioni completamente false», ha commentato il diplomatico Christopher Reid, secondo cui si tratta di «una manovra, che non ha niente a che fare con la realtà». Un espediente processuale insomma, secondo Washington, quello di Saddam. Un tentativo di trasformarsi da carnefice in vittima, con parole che la Casa Bianca in serata ha definito «assurde».

Nella prima parte dell'udienza la corte aveva ascoltato tre testi. Uno solo era a volto scoperto. Gli altri, per timore di ritorsioni, hanno parlato protetti da una tenda. Non solo, la voce di uno dei due è stata artificialmente alterata per renderla irriconoscibile.

Particolarmente precisa la deposizione di Ali Hassan Mohammed al-Haidari, che aveva 14 anni all'epoca dei fatti di cui si occupa il processo, cioè la feroce repressione seguita al fallito attentato contro Saddam nel 1982 a Dujail. Ali Hassan ha detto che «ciascuno di noi veniva condotto in piedi (verso la sala di interrogatorio) e tornava avvolto in una coperta grondante sangue». Sette suoi fratelli furono uccisi. Lui stesso, nonostante la giovanissima età, venne torturato versan-

do sulla pelle gocce di plastica incandescente e infliggendogli scariche elettriche. Ali Hassan ha individuato in Barzan Ibrahim al Tikriti, fratellastro di Saddam, presente in aula, l'uomo che lo colpì con un calcio mentre giaceva a terra. «Barzan disse alle guardie: non curatelo, questa famiglia non merita di vivere. A causa di quel calcio ebbi male per settimane».

Ali Hassan non è stato il solo a chia-

**Un teste racconta
le sevizie subite
dal fratellastro
dell'ex-raïs,
uno degli 8 imputati**

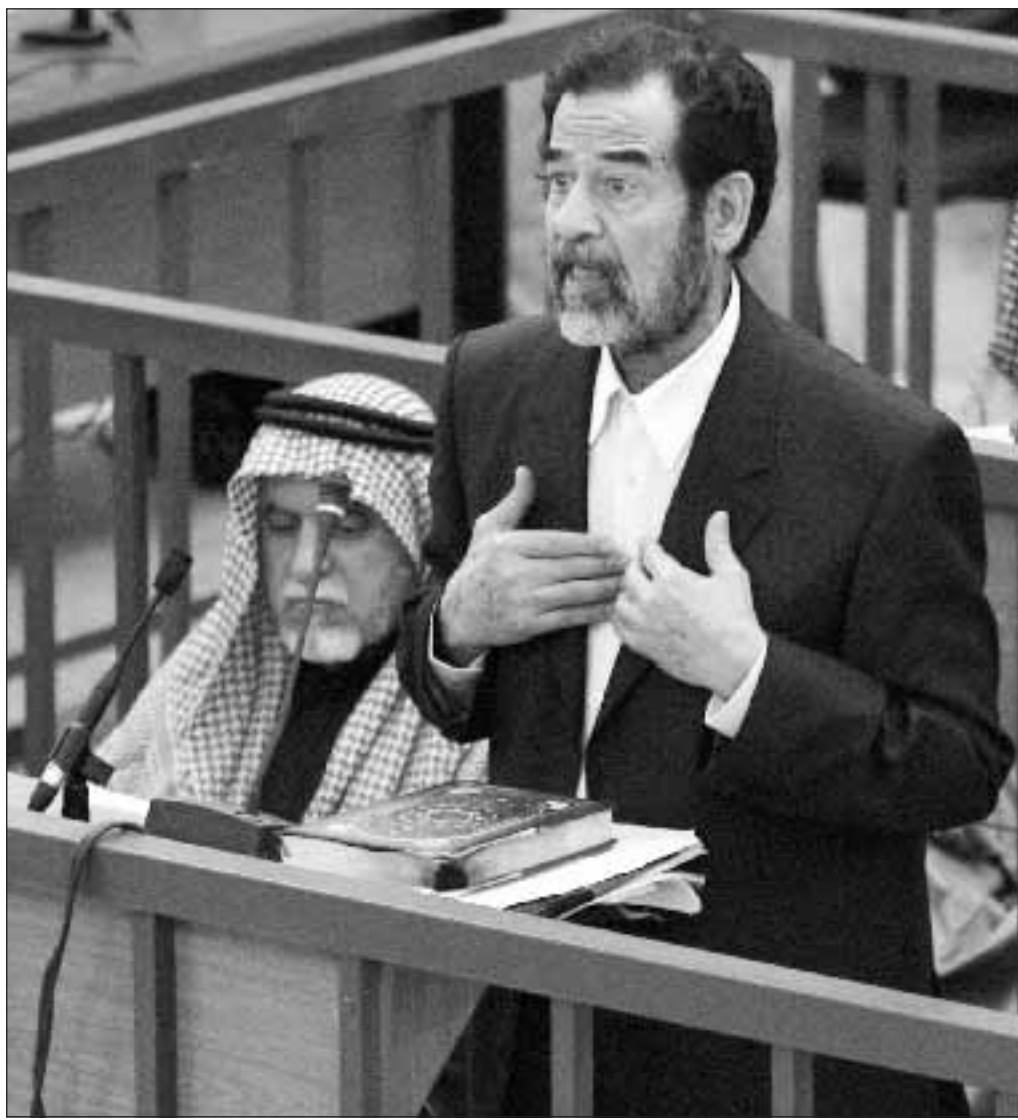
mare in causa Barzan, che all'epoca era capo del Mukabarat, la polizia segreta. Dopo di lui la corte ha chiamato a deporre un'altra vittima della repressione nel 1982. «Barzan se ne stava seduto intento a mangiare dell'uvetta, mentre le sue guardie mi torturavano e io gridavo», ha dichiarato un teste, nascosto da una tenda.

Quando Barzan e altri imputati, evidentemente toccati nel vivo dalle testimonianze contro di loro, si sono messi a inveire in aula, Saddam si è rivolto al presidente del tribunale chiedendo una pausa perché era l'ora della preghiera. Al no del giudice, Saddam si è girato in direzione della Mecca, e ha pregato per una decina di minuti. Quando gli è stata data la parola, l'ex-raïs ha affermato che a tutti deve essere garantito «il rispetto dei diritti umani». Ha denunciato i maltrattamenti americani, e poi, riferendosi alle testimonianze appena ascoltate: «Quando sento che un iracheno soffre, anch'io soffro. Le cose che sono state fatte a questa gente sono sbagliate e in base alla legge chi ne è responsabile dovrebbe avere ciò che merita». Non ha negato la veridicità dei racconti, ha solo negato le proprie responsabilità.



SCIOPERO New York ancora a piedi

IERI È STATO il secondo giorno di sciopero dei mezzi pubblici a New York, e con esso è cominciata a crescere la rabbia dei 7 milioni di persone che ogni giorno utilizzano i mezzi per andare a lavoro. Il braccio di ferro tra sindacati e Metropolitan Transit Authority continua, nonostante le pressioni del comune per far riaprire le trattative.



Saddam Hussein mentre depone durante l'udienza di ieri Foto di John Moore/Reuters

Israele

**Arrestato a Tel Aviv
pacifista italiano**

Voleva partecipare in Palestina ad una Conferenza Internazionale sulla «Non Violenza» ma è stato arrestato «per ragioni di sicurezza». In carcere, a Tel Aviv, si trova ora Vittorio Arrigoni, giovane di Bulciago (Lecco) che da anni si batte per la pace in Medio Oriente.

Con altri volontari era giunto a Tel Aviv lunedì mattina e subito è stato fermato dalle autorità di polizia locali che l'hanno sottoposto a controlli e perquisizione. Il giovane, insieme ad altre tre ragazze, è stato trattenuto fino a tarda mattinata quando è stato trasferito in carcere. Non è ancora chiaro cosa abbia indotto la polizia del posto a far scattare le manette.

Vittorio ora è rinchiuso in una cella con altri due ragazzi londinesi ed un sudafricano. Pare che la sua detenzione sia destinata a durare poco e che venga rispedito a casa sua come «persona non gradita». Nessuno dei ragazzi arrestati, quattro sui sette interrogati, ha precedenti con la giustizia e nessuno ha mai avuto alcun tipo di problema con lo Stato Israeliano.

**Alaska, Senato Usa
blocca le trivellazioni**

NEW YORK Con un voto che è un altro smacco per l'Amministrazione del presidente George W. Bush, il Senato degli Stati Uniti ha detto no a ulteriori trivellazioni nei santuari naturali dell'Alaska, al di là del Circolo polare artico.

Il Senato aveva già respinto l'idea più volte. Ma la Camera l'aveva reintrodotta come emendamento al bilancio della Difesa, che il presidente Bush aveva sollecitato ad approvare. La maggioranza repubblicana guidata dal leader del Senato Bill Frist ha cercato di spezzare l'ostruzionismo dell'opposizione democratica ma non è riuscita ad ottenere i sessanta voti necessari a far passare la legge. Ci sono stati 56 voti a favore e 44 contro, maggioranza contro opposizione. A questo punto, si prevede che la leadership repubblicana del Senato riproporrà il bilancio per la difesa senza l'emendamento contestato.

Il voto giunge dopo che al Senato era stato necessario il voto del vice presidente Dick Cheney per far passare la nuova legge sui tagli al bilancio.

Immediata la positiva reazione della più antica associazione ambientalista americana, la Sierra Club. «Si tratta di una vittoria enorme per tutti gli americani», ha dichiarato l'associazione in un comunicato diffuso subito dopo la decisione del Senato, sottolineando che il «tentativo deplorevole» dei petrolieri «è fallito». «Gli americani vogliono delle soluzioni energetiche che rispettino l'ambiente e le riserve naturali» che si trovano in Alaska. Solo il 5 dicembre scorso, Bush aveva ancora una volta energicamente difeso il progetto di trivellazioni in Alaska.

Intercettazioni Usa, giudice si dimette

Lascia per protesta contro Bush. Controllate anche le telefonate nazionali

di Bruno Marolo / Washington

UN GIUDICE FEDERALE

si è dimesso per protesta contro lo scandalo delle intercettazioni ordinate dal presidente George Bush senza l'autorizzazione della

magistratura. Il giudice James Robertson ha ritenuto che la decisione del presidente rendesse inutile la sua funzione. Era uno degli undici magistrati della Foreign Intelligence Surveillance Court, un tribunale che si riunisce a porte chiuse nel ministero della giustizia.

Una legge approvata 25 anni fa stabilisce che il governo può mettere sotto sorveglianza segreta cittadini americani sospettati di spionaggio o di terrorismo soltanto con l'autorizzazione questo tribunale. L'auto-

rizzazione si può ottenere nel giro di qualche ora, a condizione che siano dimostrati ragionevoli motivi di sospetto. Il presidente ha deciso di farne a meno e ha ordinato alla National Security Agency di registrare le comunicazioni degli americani senza informare il tribunale.

La lettera di dimissioni, inviata lunedì sera, non indica un motivo. Il Washington Post cita due collaboratori del giudice Robertson, ai quali egli ha spiegato di volersene andare in quanto dubitava della legalità della decisione di Bush e pensava che avrebbe avuto ripercussioni pericolose sulla Foreign Intelligence Surveillance Court. Il presidente si è rivolto sabato alla nazione per confermare di avere ordinato le intercettazioni segrete. Ha sostenuto che si tratta di uno strumento «neces-

sario e legale» per la lotta al terrorismo e che egli intende continuare a servirsene. Lo stesso Bush tuttavia aveva preso un impegno molto diverso il 20 aprile 2004. Aveva promesso di non abusare del «Patriot Act», la legge speciale contro il terrorismo. «Ogni intercettazione - aveva detto allora - richiede un ordine del tribunale. Non cambia nulla. Quando parliamo di (leggi speciali per) dare la caccia ai terroristi, è sempre inteso che chiederemo l'autorizzazione alla magistratura».

Lo scandalo intanto si allarga. Il New York Times ha rivelato ieri che la National Security Agency non spiava soltanto le comunicazioni con l'estero ma anche quelle tra cittadini americani all'interno degli Usa. Questo è avvenuto in «un piccolo numero di casi» forse per errore. Non sempre, dicono i tecnici, è possibile stabilire immediatamente se la chiamata tra

due telefoni cellulari sia internazionale o no.

Due senatori repubblicani, Chuck Hagel e Olympia Snowe, si sono uniti ai democratici nel chiedere un'inchiesta parlamentare sulle intercettazioni.

Il presidente repubblicano della commissione giustizia del senato, Arlen Specter, ha promesso di convocare i testimoni quando il Congresso tornerà a riunirsi dopo le vacanze di fine anno. Bush sostiene che i capi-gruppo dell'opposizione erano stati informati «più di dieci volte» della sua decisione.

Nancy Pelosi, capogruppo alla Camera, e il senatore Nelson Rockefeller, della commissione di vigilanza sui servizi segreti, hanno rivelato di avere scritto al vicepresidente Dick Cheney per sollevare obiezioni sulla legalità di quanto era stato comunicato loro, dopo averli fatti giurare che avrebbero mantenuto il segreto.

LIBANO In un allegato consegnato ad Annan si parla delle responsabilità del fratello, del cognato e del ministro degli Esteri del presidente siriano nell'uccisione dell'ex premier libanese

Omicidio Hariri, l'inchiesta Onu punta il dito sul clan di Assad

di Umberto De Giovannangeli

Il giudice tedesco non ha dubbi. E nel momento di lasciare l'incarico di presidente della Commissione d'indagine Onu sull'assassinio dell'ex premier libanese Rafik Hariri, sintetizza, in un allegato all'ultimo rapporto consegnato al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, le sue personali convinzioni. Un allegato esplosivo; convinzioni che portano dritti al cuore del potere politico siriano. Considerazioni che una fonte Onu vicina a Detlev Mehliis rivela a l'Unità: le «autorità siriane» sono dietro all'

assassinio di Rafik Hariri. Non alcuni esponenti dell'intelligence militare - cinque, di cui Mehliis ha chiesto l'arresto, e tra questi figura il generale Rustom Ghazali, ex capo dei servizi di Damasco in Libano -, non schegge «impazzite» dei servizi segreti siriani. Per la prima volta, Detlev Mehliis chiama direttamente in causa le «autorità siriane». Non fa nomi ma è chiaro il riferimento al «clan» del presidente Bashar al-Assad.

Quell'allegato è una bomba. L'accusa è pesantissima. Le ri-

velazioni della fonte del Palazzo di Vetro all'Unità trovano indiretta conferma in quanto dichiarato dallo stesso Mehliis in una intervista al quotidiano saudita, con sede a Londra, Asharq al-Awsat. Al giornalista che li chiedeva se fosse «fermamente convinto» che la Siria era dietro all'assassinio di Hariri, la risposta di Mehliis è stata un secco, perentorio, inequivocabile: «Sì». E allo stesso giornalista che, incalzandolo, ha chiesto al presidente della Commissione d'indagine Onu se stava accusando direttamente il governo di Bashar el-Assad, Mehliis ha risposto: «diciamo le autorità

siriane».

Questo nell'intervista, ma nel colloquio diretto con Kofi Annan, rivela ancora la fonte Onu. Detlev Mehliis è stato più esplicito chiamando in causa, sia pure con responsabilità diverse, «personalità del regime baathista strettamente legate al presidente Assad». Personalità politiche che hanno un nome e un volto: Maher el-Assad e Asaf Sawkat, fratello e cognato del presidente siriano, rispettivamente al comando della guardia presidenziale e dell'intero apparato dell'intelligence nazionale. Ma nel secondo rapporto-Mehliis si fa riferimento an-

che ad un altro esponente di primissimo piano del regime baathista: il potente ministro degli Esteri Faruq al-Sharaa. «Più che di indizi - rileva uno dei più stretti collaboratori del procuratore tedesco - parlerai di prove circostanziate che evidenziano la responsabilità delle autorità siriane nel complotto che ha portato all'uccisione dell'ex premier libanese». Dall'assassinio di Hariri a quello, avvenuto nei giorni scorsi sempre a Beirut, del deputato e giornalista antisiriano Gibran Tuani, passando per le autobombe che hanno seminato morte e terrore nel Paese dei Cedri dalla strage

di San Valentino ad oggi: Detlev Mehliis non ha dubbi: dietro questa lunga scia di sangue c'è una unica mente e un unico obiettivo, quello di destabilizzare il Libano. Tesi rilanciata dal leader druso Walid Jumblatt, tra i possibili obiettivi di un nuovo attentato: «Gli esecutori degli assassinii di Hariri e di Tuani sono a Beirut, ma i mandanti vanno ricercati a Damasco, e ai vertici del potere siriano», denuncia Jumblatt. Il mandato della Commissione d'indagine Onu è stato prorogato dal consiglio di Sicurezza di sei mesi. Ma non sarà più Detlev Mehliis a presederla. Tra i possibili, e

più accreditati, candidati alla successione c'era anche l'ex vicesegretario generale delle Nazioni Unite Pino Arlacchi, che ha però declinato l'offerta per un suo ritorno alla politica attiva in Italia. La candidatura che sembra godere oggi dei maggiori favori al Palazzo di Vetro è quella del giudice belga Serge Brammeritz, 43 anni, dal settembre 2003 procuratore aggiunto al Tribunale penale internazionale. Spetterà a lui portare a compimento una inchiesta dal cui esito può dipendere non solo il futuro di due Paesi, la Siria e il Libano, ma dell'intera area mediorientale.

Chiama
e risparmia
sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

15

giovedì 22 dicembre 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR[®]
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Lo Sconto

Benzina con lo sconto durante le prossime festività natalizie. Dal 23 al 25 dicembre, Eni farà uno sconto di 4 centesimi al litro sulla rete Agip, mentre Tamoil farà un taglio di 5 centesimi nei self service autostradali



SOSPESE LE TRATTATIVE NUOVO SCIOPERO DEI TRENI

Nuovo sciopero dei ferrovieri a fine gennaio. I sindacati di categoria hanno proclamato l'astensione del lavoro dalle 21 del 26 gennaio alla stessa ora del 27 gennaio. La decisione è stata presa dopo che i sindacati hanno sospeso le trattative in corso con Ferrovie sulla vertenza che riguarda piano industriale, relazioni sindacali e sicurezza. Le trattative sono state sospese «a fronte della mancanza di risposte da parte dell'azienda su molti punti».

NEL 2005 IL REDDITO AGRICOLA IN ITALIA È CALATO DEL 9,6%

Secondo i dati preconsuntivi Eurostat per il 2005 il reddito agricolo per occupato, in termini reali, è calato nella media Ue a 25 del 6,3%, rispetto al 2004, mentre in Italia il calo è stato del 9,6%. Sempre dai dati forniti da Eurostat emerge che in Italia l'indice del reddito agricolo per occupato, posto uguale a 100 l'anno base 2000, scende a 85,6 nel 2005, con un calo di oltre il 14%. Viceversa, nella media europea l'indice ha guadagnato circa il 4% sul 2000.

Metalmeccanici, uno spiraglio per il contratto

Gli industriali disposti a negoziare. Rinaldini: positiva la decisione di Federmeccanica

di Felicia Masocco / Roma

QUALCOSA SI MUOVE per il contratto dei metalmeccanici, forse nella direzione giusta. Ieri il direttivo di Federmeccanica ha formalizzato la disponibilità delle imprese a riprendere subito il negoziato già annunciato nei giorni scorsi dal presidente Massimo Ca-

levaro. Altro impegno assunto è quello di aumentare l'offerta economica, muoversi cioè dai 60 euro fin qui sul tavolo. Sarà anche una «non notizia» come la definisce il direttore generale Roberto Santarelli, ma non c'è dubbio che ora c'è un esplicito mandato dallo stato maggiore dell'associazione ad uscire dall'immobilismo. Un fatto in più che segue alle parole di Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, pronto a mettersi a disposizione per una «mediazione». La «non notizia» è spiegata così dal direttore generale di Federmeccanica: «Più volte al tavolo delle trattative abbiamo detto che eravamo disposti ad andare oltre i 60 euro. Non abbiamo mai fatto cifre, però avevamo indicato gli strumenti da usare. Il primo è la decisione di non assumere per il 2005 l'inflazione programmata visto che ora c'è quella consuntivata; il secondo si riferisce all'inflazione programmata per il 2006 perché dall'avvio del negoziato ad oggi è intervenuto un nuovo Dpef; infine la disponibilità a calcolare l'inflazione con un'indice diverso da quello utilizzato nei contratti passati». «Tutto questo - aggiunge Santarelli - comporta una

modifica dell'offerta economica e quando avremo modo di vedere il sindacato ne parleremo». Qualcuno i conti se li è fatti e la nuova cifra dovrebbe oscillare tra i 75 e gli 80 euro, ancora insufficienti per i sindacati i quali tuttavia ieri non si sono lasciati sfuggire i segnali di disponibilità delle imprese, commentati positivamente. La ripresa del confronto potrebbe avvenire a breve, il pressing di tutti è fare il contratto prima di San Silvestro. Oggi Fim Fiom e Uilm riuniscono le segreterie unitarie. Verosimilmente si aspetterà prima di confezionare un nuovo pacchetto di scioperi. «È evidente che ci attendiamo risposte diverse da quelle che le imprese ci hanno dato fino a questo momento», commenta il segretario della Uilm Tonino Regazzi. «Per l'assunzione di nuove iniziative di lotta valuteremo l'andamento del negoziato», dice il leader della Fiom Gianni Rinaldini, «è positivo che le imprese vogliano riaprire il negoziato modificando l'offerta di 60 euro. Per il resto vedremo». Anche il segretario della Fim, l'artefice della rottura Giorgio Caprioli, si è detto «pronto a un incontro». «Verificheremo se verranno risposte soddisfacenti». Per gli scioperi quindi la Fim dice di aspettare. In una intervista al quotidiano online *Diario del Lavoro* Caprioli ha anche sgomberato il campo dagli equivoci sorti dopo che la Fim aveva abbandonato il negoziato. Sulla flessibilità d'orario: «Non possia-



Corteo dei metalmeccanici in lotta per il contratto Foto Claudio Peri/Ansa

mo affrontare questo tema in un negoziato senza il mandato dei lavoratori - dice Caprioli -. La discussione andrà ripresa con i sindacati e con i lavoratori ma è saggio aver deciso, in assenza di mandato e di opinioni comuni tra Fim, Fiom e Uilm di non avventurarsi su mediazioni complicate». Quante chance ci sono che la flessibilità sparisca da questo tavolo? «Fim, Fiom e Uilm hanno scritto in un documento le condizioni per fare il contratto - risponde Roberto Santarelli -: recupero del potere d'acquisto e risposte sul mercato del lavoro. Il sindacato si diceva anche pronto a discutere di competitività. Noi abbiamo avanzato proposte e ora aspettiamo risposte». Di salario e di flessibilità «si discute su due tavoli distinti - conclude Santarelli - non è detto però che anche lo stesso ministro. Come si dice in senso sindacale «tutto si tiene». La valutazione di Federmeccanica non può che essere una valutazione complessiva».

INDUSTRIA

Accordo per il polo chimico di Siracusa

Accordo di programma per Priolo. L'intesa sulla chimica della provincia di Siracusa è stata siglata ieri alla presidenza del consiglio e prevede un finanziamento, nel periodo 2006-2008, di 160 milioni di euro da parte dello Stato e di 60 milioni da parte della Regione, oltre ad ingenti risorse private. Il tutto finalizzato ad interventi nel campo delle infrastrutture, dell'energia, dell'innovazione, del trasferimento tecnologico, delle bonifiche, della sicurezza e dei servizi.

Il progetto per la riindustrializzazione mette infatti in campo investimenti nel settore della petrolchimica e del petrolifero da parte delle imprese per consolidare e assicurare un futuro alle produzioni esistenti, investimenti di nuove imprese in grado di favorire il bilanciamento dell'etilene, nonché attività dirette a promuovere la nascita di nuove Pmi, in grado di fare sistema con il territorio, e la realizzazione di un parco industriale finalizzato alla nascita di imprese hi-tec.

«Un risultato importante che premia l'impegno e la perseveranza dei sindacati, che per ottenerlo hanno lottato per lunghi cinque anni»: così hanno commentato l'intesa il segretario generale della Cgil siciliana, Italo Tripi, e il numero uno della Camera del lavoro di Siracusa, Giuseppe Zappulla. «È evidente - sottolineano - che si apre una fase nuova per l'industria chimica di Siracusa, che rischiava fino a poco tempo fa addirittura la dismissione».

Siena difende la Fondazione

Il sindaco: ricorriamo alla Corte Costituzionale contro il governo

di Augusto Mattioli

AVVOCATI Doveva essere un brindisi di fine anno. Ma alla fine proprio da questo appuntamento così tranquillo è partito l'annuncio della «guerra». «Abbiamo dato

mandato ai nostri avvocati di preparare un ricorso alla Corte Costituzionale» parola di Giuseppe Musari presidente della Fondazione Montepaschi. Che questa fosse l'aria lo si era capito anche dalle parole del sindaco Maurizio Cenni: «L'unica strada sarà il ricorso alla corte costituzionale», aveva detto poco prima. La decisione del centro destra alla Camera dei deputati di respingere l'emendamento presentato dall'Unione per cancellare l'articolo sette della legge sul risparmio. Quello riguardante lo sbarramento al 30% del diritto di voto per le fondazioni bancarie nelle banche partecipate. «Il fatto è - spiega Cenni - che in gioco c'è l'autonomia della Fondazione, il legame tra la banca, la fondazione e il territorio, ma anche l'autonomia di un grande gruppo bancario che si vuol costringere a piegarsi alla politica anziché aprirsi al mercato». Secondo il primo cittadino di Siena il congelamento del diritto

di voto è stato «confezionato ad hoc per togliere autonomia alla fondazione senese» che della banca Montepaschi attualmente detiene il 49% delle azioni. Un sospetto che a Siena non è il solo ad avere: «Quello del centro destra è una atto grave, dirigista» sostiene Cenni che ha parole durissime nei confronti del comportamento del capogruppo dell'Udc Volontè che in un dibattito a Siena aveva definito «allucinante» quella norma. In sede di votazione quel giudizio è stato cancellato. «Tomato a Roma ha scoperto il suo vero volto, prima ritirando il proprio emendamento e poi votando come tutto il resto del centro destra con assoluta tranquillità». In ogni caso a Siena è palpabile la preoccupazione per gli sviluppi futuri di questa vicenda. «Daremo battaglia come quelle che abbiamo già fatto anche in passato - ricorda Franco Ceccuzzi, segretario provinciale dei Ds - perché questa norma può mettere a rischio la stabilità proprietaria del Monte dei Paschi, la più grande impresa toscana. È importante che i senesi - ricorda Ceccuzzi - sappiano quali sono le forze politiche impegnate nella difesa degli interessi della città. Il centro sinistra ha votato compatto il suo emendamento per cancellare la norma del 30%. Il centro destra ha approvato il congelamento del diritto di voto delle fondazioni».

Fiat supera Gm, in Borsa vale 200 milioni di dollari in più

Il sorpasso dopo lo scivolone di Detroit a Wall Street. Il sindacato: mobilità lunga se tutti i lavoratori rientrano in fabbrica

/ Milano

COMUNE DI TURI (BA)

AVVISO ESITO DI GARA

Si rende noto che alla gara di pubblico incanto relativo ai lavori di realizzazione palestra polifunzionale esperta secondo le modalità del combinato disposto dall'art. 19, comma 4 e 21, comma 1, lettera b) e 1/bis della legge 109/94 e ss.mm.ii., hanno partecipato n. 8 ditte. » stata esclusa la ditta CAPONE SRL. » risultata aggiudicataria l'impresa: A.T.I. EDILETTRICI DI DE NICOLA & FIGLI S.N.C. - CASTIGLIONI S.R.L. per l'importo netto di Euro 807.969,88. I lavori dovranno concludersi entro 240 giorni dalla consegna. I DD.LL. sono: ing. N. Iacobellis, arch. A. Rossi e arch. P. Sabatelli. Turi, 15/12/2005 IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Arch. Donata Aurelia SUSCA

La Fiat, quanto a capitalizzazione, vale attualmente più della General Motors. Il sorpasso, storico, si è concretizzato di fronte al nuovo scivolone del colosso di Detroit a Wall Street. Ieri in apertura il titolo ha ceduto il 4% assestandosi a 19,3 dollari, per una capitalizzazione complessiva di 10,88 miliardi. Al contrario, il Lingotto, con le azioni a 7,41 euro, vale attualmente 9,303 miliardi di euro, cioè poco più di 11 miliardi di dollari. Si tratta comunque di un sorpasso effettuato in fase di frenata se si pensa che nel 2000, all'epoca dell'alleanza tra Detroit e la casa torinese, le azioni Fiat erano quotate sopra i 30 euro.

Intanto, sul fronte occupazione, la «partita» Fiat dovrebbe chiudersi entro il prossimo 10 gennaio in modo da consentire l'inserimento degli eventuali interventi decisi dal tavolo ministero del lavoro-vertici dell'azienda nei provvedimenti attuativi del decreto «mille proroghe», che dovrebbe essere convertito il 20 gennaio. Ad affermarlo è stato lo stesso ministro Maroni, che ha ribadito l'esclusione di qualsiasi provvedimento che deroghi l'entrata in vigore della riforma previdenziale. Sul punto Maroni è stato categorico ribadendo che non ci sarà nessun trattamento privilegiato o differenziato

a favore del Lingotto e che nessun regalo verrà fatto «a chi ne ha già ricevuti molti». Sembra così decadere l'ipotesi di una mobilità lunga di 10 anni, come invece richiesto dai sindacati. Anche perché Maroni - mentre il Lingotto insiste per conoscere entro l'anno quali siano gli strumenti applicabili - non ha mai fatto mistero di ritenere che gli strumenti normativi oggi esistenti sono sufficienti per far fronte alla situazione. Il tavolo di confronto, attivato ieri, proseguirà i suoi lavori anche dopo Natale. Con una precisazione: non si tratta di una sede di negoziazione, né di definizione del numero degli esuberanti, ma semplicemente - afferma il titolare del Welfare -

un tavolo di monitoraggio per conoscere le richieste della Fiat e la situazione del gruppo. Sulla crisi Fiat è tornato anche Gianni Rinaldini. «Il governo - afferma il leader della Fiom - deve dire alla Fiat che, per avere strumenti come la mobilità lunga, deve garantire la fine della cassa integrazione entro il 2006 e il rientro di tutti i lavoratori. La questione della Fiat è un po' paradossale. C'è stato un accordo di programma nel 2002 tra governo e azienda che ha consentito alla Fiat di usare tutte le forme di mobilità e di cassa integrazione senza nessuna garanzia sull'uscita dalla crisi». Che è, invece, ciò che chiede il sindacato.

Consorzio Pescatori di Goro
Augura
Buon Natale

Consorzio Pescatori di Goro
Via A.Brugnoli, 298
44020 Goro (Fe)
Tel. 0533.793111
Fax. 0533.995079
email:copego@tin.it

La protesta delle Regioni: giù le mani dalle spiagge

«Una follia in deroga a tutte le norme urbanistiche»
Oggi al Senato il via libera definitivo alla Finanziaria

di Luigina Venturini / Milano

EDILIZIA SELVAGGIA Immense colate di cemento potrebbero riversarsi sulle coste italiane. Immense ed invadenti, perchè non si tratta di qualche villetta familiare nei comuni che si affacciano sui

litorali, ma di complessi elefantiaci nei tratti di demanio marittimo tra le zone abitate ed il mare. Vale a dire: gli scogli della Sardegna e le spiagge dell'Adriatico. È quanto prevede la legge finanziaria oggi in arrivo al Senato per il via libero definitivo: la possibilità di concedere il demanio pubblico per la costruzione di grandi insediamenti turistici, che abbiano cioè possibilità occupazionali superiori alle duecento unità. Il che "restringe" il campo a grandi alberghi e a grandi villaggi turistici. Immediato l'allarme delle Regioni, che per tutelare il territorio dall'ennesimo scempio promettono opposizioni e reazioni a trecentosessanta gradi. «È una vera e propria follia - spiega Enrico Paolini, coordinatore nazionale

della Commissione Turismo e vicepresidente della Regione Abruzzo - in deroga a tutte le norme paesistiche ed urbanistiche attualmente vigenti. Si vuole utilizzare in modo vergognoso il demanio pubblico per pura speculazione edilizia». Una follia che non si giustifica con alcun fine occupazionale: «La norma è talmente generica che, allo stato attuale, basterebbe assumere duecento persone per il mese di agosto e poi licenziarle in massa a settembre per soddisfare i requisiti. Tanto più che in un settore ad elevata stagionalità, nessun imprenditore assumereb-

«È l'ultima bruttura di questo governo che non si spiega neppure con il bisogno di fare cassa»

be a tempo indeterminato un tal numero di dipendenti». Ecco dunque la ratio della disposizione: non mettere limiti alle manie di grandezza degli immobiliari.

«L'ultima bruttura di questo governo - continua Paolini - non si spiega nemmeno con il bisogno di far cassa delle finanze pubbliche, perchè nessuno dovrà pagare alcunché per sfruttare il demanio marittimo. È una decisione che si spiega solo con la forzatura di alcune lobby imprenditoriali, che probabilmente hanno già individuato le aree da edificare e che, con questa legge finanziaria, si assicurano la possibilità di concludere i propri giochetti dove e come vogliono». Ma le Regioni annunciano battaglia: «Convocheremo il Coordinamento nazionale al turismo - conclude il vice presidente della Regione Abruzzo - per esprimere ferma condanna e per decidere ogni forma possibile di opposizione al provvedimento. Tutte le regioni sono concordi, anche le province autonome di Trento e Bolzano: non hanno il mare, ma sanno che una simile norma può aprire la strada a qualsiasi deroga ambientale, di mare o montagna si tratti».

Sulla stessa linea è anche Legambiente: «È davvero grave aver mantenuto nella Finanziaria la norma che permette di fatto la svendita delle spiagge - ha com-

mentato il presidente nazionale Roberto Della Seta - significa nella realtà svendere il patrimonio di tutti per il beneficio di pochi e permettere di continuare a costruire qualsiasi opera infrastrutturale sulle nostre coste già abbastanza antropizzate». Scelta coerente con i tagli alle risorse decisi dal governo: da 200 a 120 milioni di euro quelle per la difesa del suolo, da 50 a 30 quelle per gli interventi contro il rischio idrogeologico, da 14 a 8 milioni quelle per la bonifica dei siti inquinati. «Le forbici della Finanziaria 2006 - sottolinea Legambiente - tolgono fondi essenziali alle più importanti leggi per la tutela ambientale».



Foto di Giorgio Benvenuti/ANSA

Fallita la gara di Albertini per la vendita del 33% di Sea

MILANO Musi lunghi a Palazzo Marino dopo l'esito della gara per la privatizzazione del 33% di Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, finita in un nulla di fatto. Soltanto Goldman Sachs ha presentato la propria offerta d'acquisto, non vincente e quindi irricevibile, a fronte di ben quattro manifestazioni d'interesse presentate lo scorso novembre.

L'offerta della banca d'affari, giunta in extremis a soli due minuti dalla chiusura della gara, era in realtà sottoscritta dalla controllata lussemburghese Airport Investment, che ha messo sul piatto 630 milioni di euro, poco più della base d'asta fissata in base ad una apposita perizia di Mediobanca. La società, pur rilevando la «localizzazione geografica strategica e la primaria importanza degli aeroporti milanesi», la «solida struttura sociale e finanziaria» e la «stabile generazione di flussi di cassa» di Sea, ha però puntualizzato di non essere «nella posizione di presentare una offerta vincente».

La busta sigillata, inoltre, conteneva le lettere di presentazione di 3 banche (Mcc, Caixa e Dexia) disponibili ad affiancare Goldman Sachs, redatte in lingua inglese, contravvenendo così alle richieste di Palazzo Marino di ricevere solo documenti in italiano. All'appello, poi, sono mancate la fidejussione bancaria, la sottoscrizione del patto parasociale e del contratto di acquisto. Palazzo Marino ha deciso di proseguire la procedura di vendita con lo spostamento al 31 gennaio 2006 dei nuovi termini per la presentazione delle offerte. Resta immutato l'impianto della gara.

BREVI

Italia Zuccheri
Fermata di 4 ore e corteo a Finale Emilia

Adezione totale dei lavoratori dello zuccherificio Italia Zuccheri di Finale Emilia allo sciopero di 4 ore indetto ieri dai sindacati. I dipendenti, fissi e stagionali, molti con le loro famiglie, hanno dato il via ad una manifestazione spontanea che è partita dal municipio di Finale, lungo il tragitto ha raggiunto i luoghi in cui erano previsti i presidi dei lavoratori, ed ha poi attraversato il mercato cittadino, per diffondere volantini che spiegavano le ragioni della lotta.

Ergom di Napoli
Lo sciopero dell'indotto blocca la produzione a Pomigliano

Gli impianti della Fiat Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, sono rimasti fermi a seguito di uno sciopero alla Ergom di Napoli, azienda dell'indotto e fornitrice dei serbatoi per il carburante, delle plance e dei paraurti delle autovetture prodotte nello stabilimento. «Lo sciopero - sottolinea il sindacato - è causato dalla volontà dell'Ergom di non riconfermare i giovani con contratto interinale, a causa dell'abbassamento dei volumi produttivi dello stabilimento di Pomigliano, che versa in uno stato di crisi, con strozzature tecnico-impiantistiche che rallentano la produzione dell'Alfa 159».

« Chi è Ernesto Che Guevara? Un avventuriero, un economista mancato, un utopista senza prospettive? Va d'accordo con Fidel? O è in disgrazia? Sta creando nuovi Vietnam in America Latina? »

Nelle carte segrete inedite, provenienti dagli Archivi nazionali statunitensi, la storia di come gli americani spiavano il "Che".



Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

[omissis]
la nuova collana
de l'Unità diretta da
Vincenzo Vasile
dedicata a tutto ciò che è stato
censurato, nascosto, dimenticato

in edicola il primo volume

VINCENZO VASILE
MARIO J. CEREGHINO

dossier
CHE GUEVARA
Come lo spiavano gli americani

Cambi in euro

Table showing exchange rates for various currencies like dollari, yen, sterline, etc.

Bot

Table showing bond yields for Bot 3 mesi, Bot 6 mesi, Bot 12 mesi.

Borsa
Petroliferi in ripresa

La Borsa di Milano ha archiviato la seduta in rialzo concludendo una giornata condotta sempre positivamente sin dall'esordio. Il Mibtel finale è cresciuto dello 0,72% a quota 26.903 punti.

più contenuti: Mediobanca +0,37%, Unicredit +0,51%, Intesa +0,41%. Unipol ha registrato un incremento dell'1,25%.

Telecom Italia
Vende immobili

Il cda di Telecom ha approvato la cessione di immobili per un valore di oltre un miliardo di euro. Gli immobili erano stati trasferiti a Olivetti Multi Service.

Semplici i cda di Telecom Italia e di Tim Italia spa hanno deliberato la fusione per incorporazione di Tim in Telecom in esecuzione del progetto di fusione annunciato lo scorso 8 novembre.

Cr Firenze
Fondazione blindata

L'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, con le modifiche statutarie approvate ieri dall'assemblea della Banca Crf, si è messa al riparo, in anticipo, dalle conseguenze delle norme sulla limitazione di voto per le fondazioni previste dalla nuova legge sul risparmio.

All'assemblea non erano presenti né il Sa Paolo-Imi né i francesi di Bnp Paribas e le modifiche sono state approvate grazie al patto per un voto congiunto annunciato ieri dall'Ente stesso.

In sintesi

Impregilo ha acquisito il 49% del capitale di Fisia Italmipianti da Equinox per un prezzo di 68,5 milioni di euro.

Geox conta di aprire nel 2006 tra i 100 e i 140 nuovi negozi in tutto il mondo.

Sviluppo Italia ha rilevato una partecipazione di minoranza e temporanea nel capitale di Frame SpA.

Il marchio «Cuorenero» della bolognese Sugar Company ha conquistato il 6% delle quote di mercato nel settore del cioccolato fondente.

Il Gruppo Nuance (Stefano) ha concluso un accordo con Arlanda Schiphol Development Company AB e con The Lfv Group.

Erg Petroli, società del gruppo Erg, ha incrementato la propria quota di partecipazione nella Raffineria di Roma passando dal 22,5% al 28,1%.

Azioni

Table listing stock prices and changes for various companies like Ases, Accpas-Aps, Acotel, etc.

Table listing stock prices and changes for various companies like De' Longhi, Digital Bros, DigiMail M. Techn., etc.

Table listing stock prices and changes for various companies like Milano Ass w07, Mirato, Mittel, etc.

Campione d'inverno La Juve riprende la marcia trionfale

Al Delle Alpi il Siena sconfitto 2-0 Cannavaro e Trezeguet per il "titolo"

di Massimo De Marzi / Torino

CON IL PIÙ CLASSICO dei risultati la Juve batte il Siena e conquista con due turni di anticipo sulla fine del girone d'andata il titolo di campione d'inverno. Per la Signora è il 24° mezzo scudetto della storia, per Fabio Capello l'ennesimo record di una carriera

strepitosa. Dopo la frenata di sabato contro la Lazio all'Olimpico, si è rivista la solita capolista tetragona, che ha concesso pochissimo (anche se in avvio dei due tempi è stata graziata da Bogdani), trovando il gol prima con Cannavaro e nella ripresa col solito Trezeguet, che si è avvantaggiato di un errore in uscita del giovane portiere senese Mirante. Prima del via grandi applausi per Antonio Conte (ricordato anche da diversi striscioni), per anni capitano bianconero e oggi vice allenato-

re del Siena. Formazione confermata nella Juve, che dà spazio a Mutu come sostituto dello squalificato Nedved, mentre in mezzo al campo si rivede Emerson. Nel Siena De Canio sceglie un modulo prudentissimo, con il solo Bogdani di punta, sostenuto da Locatelli. Proprio l'ex bolognese al 2' indovina un gran taglio per Bogdani, che sbaglia il controllo, vanificando una potenziale occasione. Poco dopo Thuram rischia di ripetere la frittata di sabato contro la Lazio, ma stavolta sul suo errore in disimpegno nessuno è pronto ad approfittarne. Dopo dieci minuti al piccolo trotto, la Juve inizia ad accelerare e dopo un miracolo di Mirante (altro ex bianconero) su Trezeguet al 12' arriva il gol dell'1-0, con Cannavaro che di testa infila su calcio d'angolo di Camoranesi. Sei minuti do-

po la squadra di Capello sfiora il raddoppio, con Ibrahimovic che sciupa il pallone d'oro offertogli da uno scatenato Camoranesi. Dopo un'altra occasione bianconera, con Molinaro che salva in extremis su Trezeguet rischiando l'autorete, la Juve rallenta e il Siena rimette il naso oltre la metà campo, ma solo un calcio di punizione di Paro mette i brividi ad un Abbiati per il resto totalmente inoperoso. In avvio di ripresa il Siena ha però l'occasionissima per pareggiare, ma Bogdani si addormenta a due passi da Abbiati, favorendo il recupero di Chiellini, che evita un gol praticamente fatto. Passano cinque minuti e la Juve chiude i conti, con Camoranesi che lancia Trezeguet, il portiere Mirante tenta una insensata uscita sulla tre quarti per anticiparlo, lasciando così via libera al francese per il più facile dei gol. Il resto della gara è accademia, con tutta la Juve che lavora per portare Del Piero (in campo negli ultimi 30 minuti) a segnare la rete numero 183, che avrebbe significato il superamento di Boniperti. Ma l'apuntamento con la storia è rimandato al prossimo anno, complici due belle parate di Mirante e la scarsa lucidità di Pinturicchio.



Cannavaro festeggiato da Camoranesi e Mutu dopo il gol. Foto di Daniele La Monaca/Reuters

FORMULA 1 Cambiano le regole Per risparmiare meno peso e meno velocità

■ Alettoni dimezzati, carico aerodinamico ridotto e pneumatici più grandi e più larghi. Sono queste le principali novità del regolamento per la Formula 1 2008, pubblicato ieri dalla Federazione internazionale dell'automobilismo. Max Mosley, commentando il nuovo regolamento, ha detto che l'obiettivo è quello di ridurre i costi «ormai insostenibili» e ha annunciato che il 22 marzo sottoporrà al Consiglio mondiale una modifica anche al regolamento sportivo, oltre a quello tecnico. I principali cambiamenti introdotti dalla Fia sono i seguenti. Nell'eventualità che una nuova tecnologia fornisca un vantaggio al team che l'ha scoperta, sarà bandita alla fine della stagione successiva se non sarà fornita a costi accettabili a tutti gli altri team. L'ala posteriore sarà divisa in due perché in questo modo si crea un vuoto nel flusso posteriore nel quale la vettura che segue potrà viaggiare con regolarità e quindi per favorire i sorpassi. Sarà prevista anche la riduzione del carico aerodinamico per evitare che nel 2008 si superino le velocità raggiunte nel 2006. Il peso della vettura sarà ridotto da 605 a 550 chilogrammi. Il regime di giri dei motori non potrà superare i 19.000 ma è possibile aumentarlo a 20.000 nel caso di un accordo tra i competitori. Ci sarà anche una sola unità di controllo elettronico per motore e per cambio per tutte le scuderie. La pressione delle gomme potrà essere modificata in movimento dal pilota, mentre il diametro delle ruote cresce da 640 a 710 millimetri nel posteriore con larghezza massima di 365 millimetri sulle anteriori e di 460 sulle posteriori. L'obiettivo è di aumentare l'aderenza per compensare la riduzione dell'effetto suolo. I carburanti dovranno avere almeno il 5,75% di fonti biologiche.

FIorentina-PALERMO Ai Franchi 1-0 per i gigliati Ai viola basta Jorgensen: un gol da festeggiare

■ Che Natale, Firenze. Vincono i viola, soffocando la voglia del Palermo con un gol di limpida classe. Quello e poco altro, se non la conferma di una solidità sconosciuta. Il Palermo gioca la quarta partita in dieci giorni, complici le fatiche europee. Non ha né rosa né abitudine per potersi permettere un forcing così prolungato. Eppure ai Franchi la mette sul ritmo, asfissando la Fiorentina, pressandola fin dalla sua difesa. L'ambizione abbellisce la prima mezz'ora dei siciliani ma compromette la gestione complessiva della gara. Di tanto spremersi, con Corini e Barone padroni del campo, restano due conclusioni senza pericolosità di Grosso e Bonanni. La Fiorentina fatica, sbaglia di misura ma non si

deprime: ha carattere, nella stagione le è capitato spesso di subire senza danni, segno di compattezza e di ordine. Attende, e il Palermo concede sul lato che dovrebbe difendere meglio, quello di Zaccardo. Prima Pasqual sfiora la rete con un diagonale in corsa, poi i due calciatori di maggior classe decidono la partita: Fiore taglia il campo per Jorgensen, che rientra sul destro per concludere con un tocco a girare. Esecuzione pretenziosa e perfetta, sotto l'incrocio dei pali. Vantaggio generoso, ma luccicante come un abete a Natale. Il biglietto d'auguri per i tifosi viola, cantenerini e in festa per questo inatteso quarto posto, lo scrive un ragazzo del 1985, Riccardo Montolivo, che Prandelli mette in cam-

po appena dopo che Gonzales - che sulla maglia si qualifica con un confidenziale "Mariano" - coglie un palo che spiega il momentaccio del Palermo. Con il ragazzo nel mezzo la Fiorentina si distende in contropiedi eleganti, di respiro. Il palleggio di Montolivo, la visione di gioco di questo predestinato, promettono un 2006 di conferme. In questi progetti, Pasqual - altro ragazzo - ci mette il sinistro: punizione all'incrocio dei pali. Toni ha troppo tempo per ragionare su un'occasione in solitudine, macroscopica, spedita alle stelle (21'). Si è bloccato, il capocannoniere, svilendo anche l'apporto alla manovra, ma in questo suo mese senza reti la Fiorentina ha comunque fatto bottino coi gol degli altri. Anche perché Frey para: su Gonzales, al 32', di piede. L'argentino è agonista puro, si sbatte sulla destra, va al tiro al 40', avvicinando il palo. Un possesso palla quasi doppio non vale nulla per i rossanero, perché è la stagione degli altri, basta vedere le mille vetrine del vestuario di Natale: volente forte e acceso, altre volte sfumato, certe sere appena sussurrato, ma va di moda il viola. Marco Bucciattini

ROMA-CHIEVO Gol di Totti (2), Perrotta e Taddei Olimpico, festa giallorossa Il piccolo Chievo si piega

■ La Roma ritrova la vittoria in campionato (dopo cinque turni) grazie a una grande partita del capitano giallorosso (doppietta). Il Chievo fa un'ottima impressione nel primo tempo, ma crolla nella ripresa. Dopo il match di Genova contro la Sampdoria, Spalletti deve fare ancora i conti con le numerose assenze in attacco, aggravate dalle nuove grane provenienti dallo spogliatoio. Mancini, Montella e Nonda sono indisponibili e Kuffour ha abbandonato nel pomeriggio di ieri Trigoria per presunti dissapori con il mister. L'allenatore giallorosso, comunque, non rinuncia al 4-2-3-1 e lancia Totti come unica punta supportata in attacco da Taddei Perrotta e Tom-

masi con Chivu (fischiate) al posto del ghanese. Pilon si affida al collaudato 4-4-2 e schiera davanti il romano (e romanista) Simone Tiribocchi a fianco di Pellissier, con Brighi e Giunti coppia di centrocampo. Il Chievo parte bene e mette in crisi la Roma. La formazione veneta, nonostante i cambi d'allenatore di questi anni, conferma di essere una squadra organizzata che punta molto su velocità e ali che attaccano il campo. I giallorossi sono in difficoltà e nei primi venticinque minuti e concedono quattro palle gol a Tiribocchi e Pellissier (due a testa). Totti decide di tornare di prendere palla dalla propria metà campo e riesce a far salire la squadra. I risultati non

mancano. Al 27' il capitano giallorosso regala un assist (delizioso) a Perrotta, abile a smarcarsi in area, meno a concludere. Due minuti più tardi è Tommasi ad avere la palla del vantaggio, ma viene atterrato da Squizzi in maniera irregolare. Tombolini concede il rigore, che Totti realizza. La partita cambia completamente. Il Chievo diventa più timoroso e pressa di meno, tanto che al 39' il numero dieci della Roma ha tutto il tempo di prendere palla a centrocampo e di arrivare al limite dell'area per raddoppiare con un sinistro velenoso che si infila al lato di Squizzi (poco reattivo). Nel secondo tempo le due squadre partono piano. La Roma decide di aspettare le iniziative dei veneti, che al contrario non hanno la forza di reagire. La partita finisce tra l'8' e il 20', quando i gialloblu "affondano" per l'espulsione di capitano D'Anna (doppia ammonizione), e per Perrotta (ex Chievo) che veste i panni di Totti e realizza la rete del tre a zero con una botta da fuori, prima che Taddei, a tempo scaduto, metta la ciliegina del 4-0. Franco Patrizi

edizioni INTRA MOENIA Tel. 01129988 - Fax 011420177 - www.intra.com - www.intra.com

Un prezioso libricino, racchiuso in un elegante cofanetto, ci accompagna nell'esplorazione del cioccolato, re della sensualità, tra ricette, aneddoti, storia, riferimenti botanici, brani di prosa e poesia.
F.m. 9x13 cm. • pg. 230 • € 13,00

L'architettura smentisce l'idea che le differenti culture debbano andare necessariamente verso lo "scontro di civiltà". La pubblicazione raccoglie le riflessioni di persone provenienti da quattro continenti (Europa, Africa del Nord, Asia del Medio Oriente e Australia) su "Identità e differenze in architettura: le sponde del Mediterraneo". Il libro è multilingue.
F.m. 21x15 cm. • pg. 200 • € 16,00

Gli scritti di Marco Revelli sul settimanale "Carta": i nuovi movimenti, Genova 2001, la guerra.
F.m. 15x21 cm. • pg. 186 • € 10,00

Cento foto di volti noti e gente comune sul voluttuoso piacere del fumo che va scomparendo.
F.m. 21x21 cm. • pg. 120 • € 15,00

La Negazione

L'IRAN FINANZIA UN FILM NEGAZIONISTA
«LA SHOAH È BUGIA, GLI EBREI CRIMINALI»

Ci è passata la voglia di ridere: raccontava ieri un'agenzia che la televisione pubblica iraniana («Sahar»), e cioè il governo, ha finanziato un film a tema: l'obiettivo è smentire la Shoah. Infatti, il titolo sarà «La leggenda dell'Olocausto» e le riprese sono state affidate ad Abdul Hussein Barzideh, famoso, in patria, regista televisivo. Quest'ultimo ha spiegato che «La Shoah è una esagerazione e una bugia storica» e che per dimostrare il fondamento di questo assunto la sceneggiatura sarà basata «su una ricerca fatta da



universitari di diversi paesi che stanno studiando i crimini sionisti che si celano dietro la maschera del popolo oppresso». Orribile? Si, orribile, ma conta poco lo sdegno nei confronti di parole crudeli che trasformano i milioni di morti nei campi di sterminio in banali comparse di un film di massa che avrebbe tradito la realtà e la storia. La Shoah non ha bisogno di prove, non ha bisogno di conferme così come non ne hanno il dolore infinito e il silenzio della morte e non sarà il film di un regime razzista a metterne in discussione l'assolutezza. Ferisce e rattrista la memoria di tempi non lontani in cui l'Occidente cristiano maturava il suo odio contro gli ebrei anche ricorrendo al cinema e alla sua capacità di comunicazione. Deprime l'orrenda circolarità che la decisione iraniana di mettere mano a un film negazionista senza pudore. Di nuovo, sulla terra, essere ebrei è una colpa, di nuovo essere ebrei è pericoloso. Shalom.

Toni Jop

EVENTI Un cappello epocale per cinque risposte alle nostre ansie sul domani: cinque pezzi di teatro in altrettanti luoghi eccentrici di Torino, via dalle belle piazze della città. In occasione delle Olimpiadi invernali. Un progetto immenso e costoso...

di Maria Grazia Gregori / Torino

E

domani? A questa domanda che tutti ci facciamo c'è chi cerca di dare una «risposta» ponendo altre domande. A farlo è Luca Ronconi, il regista che insegue il sogno e il segno di uno spettacolo infinito. Lo fa alla sua maniera con cinque spettacoli che sono l'appuntamento di maggior spicco delle Olimpiadi della Cultura di Torino che si svolgeranno in concomitanza con quelle invernali: da *Troilo e Cressida* di Shakespeare (dal 2 febbraio al 10 marzo), ad *Atti di guerra: una trilogia* di Edward Bond (dal 3 febbraio al 13 marzo), da *Il silenzio dei comunisti* di Vittorio Foa, Miriam Mafai, Alfredo Reichlin (dal 5 febbraio al 12 marzo), a *Lo specchio*



Luca Ronconi con Irene Petris e, in piedi, Riccardo Bini durante le prove di «Troila e Cressida»; sotto il progetto scenico dello «Specchio del diavolo»

Le Olimpiadi teatrali di Ronconi

del diavolo di Giorgio Ruffolo (dal 6 febbraio all'11 marzo) per finire con *Biblioteca, dizionario per l'uso* di Gilberto Corbellini, Pino Donghi, Armando Massarenti (dal 14 febbraio al 10 marzo). Come raccontare un progetto del calibro di *Domani* messo in piedi da Luca Ronconi e da Walter Le Moli direttore dello Stabile torinese ma soprattutto da una città che intende costruirsi una nuova immagine - un atto di coraggio, un investimento sul futuro - e che individua nella cultura un bene e un avvenire anche economico importante? Magari cominciando dai luoghi in cui si svolgeranno i cinque spettacoli (come i cinque cerchi della bandiera olimpica) dislocati in punti diversi di Torino e dei suoi immediati dintorni, fuori dall'ottica peraltro affascinante delle sue bellissime piazze: vecchi cinema, teatri che erano diventati supermercati, studi cinematografici in perfetta funzione, antiche fonderie. Una mappa affascinante e misteriosa per noi e, in parte, anche per i torinesi, tutta da scoprire. Ecco gli studi cinematografici Lumiq, che all'esterno sembrano proprio una fabbrica solo che qui si produce cinema, sogni di celluloidi. Qui, per esempio, Roberto Faenza ha girato *I giorni dell'abbandono*

Il progetto del regista si è trasformato in una fabbrica teatrale che crea lavoro e indotto. In tutto, diciotto ore di spettacolo...

dono ed Ermanno Olmi alcune scene di *Cantando dietro i paraventi* e qui sono stati restaurati capolavori come *Il circo* e *Luci della città* di Chaplin. Qui un enorme teatro di posa che ha al suo centro un grande scavo detto «piscina», sta cambiando segno mentre i tecnici e gli attrezzisti portano pezzi di scene per il *Troilo e Cressida* di Shakespeare. Ci spiega lo scenografo Tiziano Santi che guida un'equipe di giovani collaboratori che la piscina verrà coperta, per lasciare posto a un deserto che «non vuole essere vero» e che apparirà allo spettatore seduto frontalmente su una gradinata. Sotto la pedana e in-



visibili al pubblico ci saranno 30 tecnici (10 invece staranno sopra dietro le quinte) e 5 ascensori saliranno e scenderanno portando con sé elementi scenografici. La guerra del passato si trasformerà in una delle tante guerre di oggi fra jeep, torrette di carrarmati, costruzioni di metallo che verranno poi rivestite di mattoni in resina (dunque leggeri), che rappresentano le torri di Troia assediata (ma anche di qualunque città in qualsiasi parte del mondo) che si muoveranno lungo tutto lo spazio. Gli stessi elementi scenici una volta girati su se stessi riveleranno le scene per *Lo specchio del diavolo*, testo scrit-

Le scene agli studi Lumiq, alle acciaierie di Moncalieri, all'ex cinema Astra, al teatro Vittoria strappato a un destino crudele

to da Giorgio Ruffolo che avrà al suo centro i cambiamenti economici: in scena, per esempio, un supermercato con la verdura finta ma perfettamente riprodotta negli scaffali in bella vista; ma ci sarà anche la Borsa con i suoi affannati personaggi che indossano i bellissimi costumi (straordinari, sembrano veri) di carta di Gianluca Sbicca e Simone Valsecchi... Gli studi Lumiq, nel brulicare della gente che lavora sono il ventre di un cantiere dove non si costruiscono case né sogni semmai, ci spiega Ronconi «si fanno domande. Domani con il punto interrogativo è una delle domande che si pone più spes-

so la gente. Che succede domani? ci si chiede quando si parla di politica, di guerra, di economia, di scienza, di cambiamenti del mondo. Bisogna affrontare queste domande senza rigidità ideologiche ma con chiarezza. E con speranza». *Domani* qui, mentre ferve il lavoro di montaggio delle scene è una parola magica, aggregante: chi ci lavora sa che è una sfida ma allo stesso tempo un'iniezione di fiducia come cercare di appendere il mondo sulle carpiate del soffitto. Dagli Studi Lumiq si va dalla parte opposta della città, all'Astra ex cinema che è stato recuperato al teatro, un edificio incastonato fra case d'abitazione: la vita di tutti i giorni che guarda la vita del teatro ma dentro c'è aria di guerra. Ce lo documentano i parati che portano i segni dello sventramento e che Ronconi ha voluto che rimasero tali perché gli sembravano una vera e propria scenografia naturale per il testo di Edward Bond *Atti di guerra: una trilogia* che ha il suo protagonista principale in Massimo Popolizio: una parete bianco gesso, segnata da grandi crepe, spezzoni di ferro, che escono dai muri sbrecciati, a diretto contatto con gli spettatori mentre tecnici in gran parte giovanissimi lavorano sotto la guida ferrea di Angelo Ferro. Qui l'orrore della guerra, la crudeltà stolidità della violenza si sposano con una grottesca ironia che lascia il segno con quell'incombente inquietudine, quel malessere che sono una delle cifre più forti della scrittura di Bond. E poi via alle Fonderie Limone di Moncalieri che sono ormai da un anno un complesso teatrale vero e proprio, uno spazio industriale intelligentemente riconvertito in spazio culturale. In questa cittadina di forte presenza operaia, sono iniziate le prove di *Il silenzio dei comunisti* un libro scritto a sei mani da Vittorio Foa, Miriam Mafai e Alfredo Reichlin che sta diventando un copione grazie a Luigi Lo Cascio, Fausto Russo Alesi, Maria Paiato mentre al Teatro Vittoria, strappato a un passato di supermercato, si provano le infinite domande di fronte alle quali ci pone ogni giorno la scienza. Dice una celebre battuta cinematografica che «domani è un altro giorno». Questo è tanto più vero per *Domani* di Ronconi evento straordinario come una maratona e dunque in qualche modo anch'esso «olimpico» dove i maratoneti (diciotto ore circa di spettacolo un tempo ragguardevole anche per un regista che non ha paura delle durate) saranno gli spettatori se vorranno battersi per un alloro in questo tempo di disimpegno e di violenza gratuita.

Dai testi di Ruffolo, Foa, Reichlin e Mafai

Da «*Lo specchio del Diavolo*» di **Giorgio Ruffolo** «Sono utili gli economisti? L'economia insegna a scegliere. Scegliere tra le cose da produrre e tra i metodi della produzione. Produrre cose utili. Utili, per l'economista, significa solo che sono richieste da qualcuno che è disposto a pagare qualche cosa per averle. Si chiamano beni. Anche quando, moralmente parlando, sono mali. Perciò l'economista è un tipo un po' cinico. Lui direbbe: un realista». Da «*Il silenzio dei comunisti*» di **Vittorio Foa, Miriam Mafai, Alfredo Reichlin, Einaudi editore**. **Foa**: «Se vogliamo che le cose migliorino dobbiamo pensare che possano migliorare. La scelta è fra un mondo di possibilità e un mondo di fallimenti». **Reichlin**: «Credo che la sinistra non riesca a leggere il presente, questo presente, e perciò tace sul passato». **Mafai**: «Viviamo nell'epoca del risorgere dell'individuo... Noi siamo eredi di un movimento che ha organizzato le grandi idealità collettive esprimendone le esigenze... ma la società degli individui è molto più difficile da interpretare».

IL PROGETTO Ai cinque spettacoli lavorano circa 300 addetti, molti dei quali formati per l'occasione 100 attori, sette milioni e mezzo di euro, 120 serate

Il progetto *Domani* di Luca Ronconi e Walter Le Moli è la punta di un vero e proprio iceberg organizzativo dove i numeri vanno oltre la normale produzione di uno spettacolo. *Domani* infatti è un progetto che conta su di un budget di 7,5 milioni di euro (comprensivi di prove, repliche, ideazione e anche adattamento degli spazi, pagamento delle maestranze e degli attori che sono circa 100, molti dei quali giovanissimi e pochi ormai affermati che appartengono alla generazione di quarantenni) stanziati interamente dal Comune di Torino (che però, ci dicono, non ha ridotto i suoi finanziamenti alle altre compagnie facendo così scemare le polemiche). A produrlo è il Teatro Stabile che non concentrerà la sua attività interamente su questo progetto: comunque uno sforzo produttivo che, ci dicono, non ha precedenti in Italia, pensato

con il criterio dell'eccezionalità e dunque irripetibile nella sua complessità. Cinque spettacoli per 120 serate di recite in quattro diverse location dagli studi cinematografici Lumiq alle Fonderie Limone di Moncalieri, dal Teatro Vittoria al Teatro Astra. Circa 300 le persone che vi lavorano con un **Uno sforzo irripetibile per lo Stabile di Torino Un'iniziativa monstrum senza precedenti in Italia per complessità durata e costi**

importante ritorno di indotto. Per *Domani*, infatti, si è svolto nei mesi precedenti un importante lavoro di formazione per preparare ben 120 figure professionali di operatori di palcoscenico e dello spettacolo dai tecnici agli attrezzisti, ai sarti, sempre curato dal Teatro Stabile. Capillare anche il lavoro con gli insegnanti: per esempio Miriam Mafai e Alfredo Reichlin li hanno incontrati per analizzare con loro tutte le implicazioni della parola politica. Gli insegnanti a loro volta hanno coinvolto i loro allievi delle Scuole di Torino, Provincia e Regione che stanno elaborando dei progetti (testi, riflessioni ecc) legati ai temi dei cinque spettacoli. Per informazioni www.teatrostabilatorino.it biglietti da 16 a 24 euro a seconda degli spettacoli.

m.g.g.

giovedì 22 dicembre 2005

SCRITTRICI Ros-sanda, Munro, Mc-Carty... Il Natale 2005 consente felicità letterarie impreviste: volumi emozionanti scritti da donne. Per consolarsi dell'affondamento delle «quote rosa» in politica e non solo

■ di Lidia Ravera

H

o contratto, attraverso i decenni, una forma grave di allergia al Natale. Le strade, i negozi, si riempiono di un nervosismo diverso dal solito inquieto sgomitare: è una sorta di coazione a regalare, un vero ossimoro, dato che la forza simbolica del dono è proprio nella sorpresa e nella gratuità, in quel prezioso abitare il regno del superfluo. A Natale i regali diventano necessari, e andare ad acquistarli, impacchettarli, dedicarli, assume il sapore consueto e pesante del lavoro: destinatari non sono soltanto le persone che davvero ti sono care, la cui gioia ti sta istintivamente a cuore, i tuoi figli, il tuo compagno, l'amica più vicina, ci sono i regali di dovere, i regali di scambio, i penosi «oddio che cosa faccio a tua zia», i regali «perché lei a me me lo fa e allora devo farlo anch'io»... in breve: un incubo. E quest'anno, aggravante massima, ci sono pochi soldi. Pochissimi. Cinquanta euro, che avrebbero dovuto essere pari a centomila lire e sono sempre stati pari a cinquantamila, si avviano a valere ancora di meno. Basta fare un salto da Coin (mica Armani) e cercare un pullover. E allora? Allora



quest'anno più che mai, l'imperativo è: regalate libri. Non soltanto perché costano 14-18-20 euro, ma anche perché sono, ancora e nonostante il ritualismo natalizio, veri gesti d'amore. Momenti di attenzione. Regalare il libro giusto alla persona giusta (alla persona che ne ha bisogno oppure alla persona che è in grado di coglierne lo spessore, la qualità, l'incanto) riveste ancora il fascino del piccolo sforzo per nutrire la relazione fra esseri umani. E allora il noioso consumistico Natale diventa occasione di reciproco affettuoso nutrimento e fa bene. Ci sono annate magre, dato lo stato miserello della cultura in questi tempi paludosi, ma non è il caso del Natale 2005.

Il Natale 2005 consente felicità letterarie impreviste, soprattutto se,

dato che le «quote rosa» in politica sono affondate prima ancora di nascere, vi associate alla campagna: «donna compra donna», almeno in libreria. Sono azioni positive, ma non solo. I due volumi più emozionanti usciti in questi ultimi mesi, sono, entrambi, firmati da una signora. La prima è **Rossana Rossanda** con lo smagliante *La ragazza del secolo scorso*, la seconda è **Alice Munro**, con il suggestivo *Il percorso dell'amore*. La ragazza del secolo scorso, cioè Rossanda, è, forse, la persona più intelligente che esiste, oggi, in Italia. E se l'intelligenza è, come credo, la capacità di mettere in relazione fra loro fatti osservazioni e pensiero, il romanzo che ci regala, raccontando sé stessa, è una luce accesa nel buio di questi tempi, un lampo di com-

Appello di Natale aderite alla campagna «donna compra donna»

preensione. Il libro incomincia così. «Non ho trovato il comunismo in casa, questo è certo», e siamo a Pola, negli anni venti. Finisce così: «Speravamo di essere il ponte fra quelle idee giovani e la saggezza della vecchia sinistra, che aveva avuto le sue ore di gloria. Non funzionò. Ma questa è un'altra storia», e siamo ai primi anni settanta. In mezzo, trecento ottanta pagine dal ritmo serrato, scritte con accurata urgenza, percorse da una passione fredda che è difficile trovare nelle autobiografie come nei libri di storia. È entrambe le cose, «la ragazza del secolo scorso», con una marcia in più: mentre racconta il suo io giovane alle prese con la storia, Rossana Rossanda applica a sé e all'altro da sé, agli eventi e alle persone e alle idee, la stessa emozionante obiettività. Apertamente, coraggiosamente, ammette le sue (nostre?) sconfitte, ma fa di questa faticosa postazione un punto di vista. Eccentrico. E lungimirante. Non ho mai letto un uomo che fosse capace di non difendersi con tanta caparbia grazia. Regalare *La ragazza del secolo scorso* (Einaudi, 18,50 euro) è un gesto importante.

E importante è regalare *Il percorso dell'amore*. La Munro è l'erede di Katherine Mansfield e del miglior Tolstoj. Narratrice di racconti che ti nutrono come romanzi e ti sfidano come poesie, è una solerte indagatrice delle complessità nascoste dietro la trama semplice dei giorni.

Sarebbe piaciuta anche a Virginia Woolf, cioè: Virginia l'avrebbe invitata a prendere il the a Monk's House per ammirazione e avrebbe, poi, analizzato i suoi scritti fin nell'ultima virgola sperando di trovar almeno una banalità che riducesse la sua benigna invidia. Non l'avrebbe trovata. Alice Munro, anche lei donna non più giovane, canadese, è totalmente esente dal banale e dall'ovvio, racconta esclusivamente ciò che vede, ma vede molto più a fondo di chiunque altro. Se è vero che si può dire scrittore chi possiede un terzo occhio e sa offrire al lettore distratto dalla vita, i suoi servizi, arricchendone la percezione, la Munro è un super-scrittore. Regalare *Il percorso dell'amore* (Einaudi, 18,50) è aiutare il destinatario del dono a fare attenzione alla vita. Fa molto bene: per esempio consente di non annoiarsi (neanche a Natale). Altra grande maestra, questa ahimè - ormai defunta, è Mary McCarthy (Seattle 1912-New York 1989), di cui Einaudi ha ripubblicato il bestseller *Il Gruppo*, nella nuova ottima traduzione di Elena Dal Pra. Io l'ho letto venticinque anni fa, quarant'anni fa è stato scritto: leggerlo è un piacere malinconico. Il tema è quello della letteratura di iniziazione: un gruppo di ragazze sgusciate fuori dalla fase dell'apprendistato (il prestigioso Vassar College) si trova di fronte alla vita adulta: entrarci dentro, come in un mare fuori stagione, spaventate dal-

l'acqua fredda, a piccoli passi, esitando, oppure tuffarsi senza badare al fondale o entrare con impeto sportivo e mettersi subito a nuotare... Leggere *Il gruppo* quando si ha l'età delle protagoniste e poi rileggerlo quando si ha quella delle loro madri, è una bella esperienza. Potete regalarlo sia alle amiche adulte che alle ragazzine, avranno di che riflettere entrambe.

Un'altra donna da regalare è **Irene Nemirowska**, *Suite Francese* (Adelphi, euro 19) io l'ho comperato tre volte, perché, dopo averlo letto, due volte l'ho regalato (e non era neanche Natale): Irene l'ha scritto seduta per terra in un bosco della provincia francese, nel 1941, riempiendo con una calligrafia minuscola decine di quaderni. Doveva risparmiare sulla carta. Era stata ridotta in povertà dalle leggi razziali, viveva nascosta, braccata dai nazisti, che la trovarono, prima che finisse l'affresco in cinque romanzi che si era ripromessa di scrivere: un grande romanzo polifonico sulla Francia occupata, sull'anima dei francesi, sospesi fra viltà e coraggio, sorpresi dall'invasione come da un cataclisma naturale, attoniti e spaventati, con tutti i loro vizi e le loro virtù, gli amori e gli odi, a fior di pelle, come per una reazione esantematica alle situazioni estreme. Mori ad Aushwitz, Irene, dopo aver portato a termine soltanto i due romanzi brevi che compongono *Suite Francese*. Le sue bambi-

ne, sfuggite alla persecuzione in un convento, copiarono, dopo decenni, i quaderni della madre e a loro va tutta la nostra gratitudine. *Suite Francese* è una sorta di backstage della tragedia, un'analisi accorata e crudele dei minimi o massimi movimenti interiori che si scatenano quando una città, un paese, un quartiere, un appartamento diventa teatro di guerra. Regalatelto a un uomo. È un esempio di sguardo femminile: alto, ma non allineato.

E regalate anche, tanto per non privilegiare soltanto donne che non ci sono più o donne «grandi», un paio di giovanotte vivaci. Ad abbassare l'età media degli autori, come sempre, ci pensa Stile Libero, la nursery della cultura italiana. Questa volta ci propone una divertente monellaccia dalla profonda provincia americana (viverci dev'essere un inferno, ma ci ha dato grandi scrittrici, pensate a Flannery O'Connor): si chiama **Hannah Tinti**, e il suo *Animal Crackers* contiene racconti fulminanti, popolati da bambini cattivi e sublimi, adolescenti fobici, adulti falliti e quindi mai cresciuti che si aggirano in un circuito chiuso, senza via di scampo. Il sogno americano è un videogioco dal finale maligno. Ogni passione è già stata spenta, prima che la vita cominci. Malinconico? No: garantisce il sorriso.

Se volete, invece, regalare una vera risata, a piena gola, liberatoria, ecco un'altra signorina da comprare: **Mary Roach**, giornalista scientifica della ponderosa rivista *Discovery*, da un anno è in testa alla classifica di vendita del *New York Times*, con l'irresistibile *Stecchiti* (13 euro, Einaudi, Stile Libero): si tratta di una imprevedibile indagine sulla vita dopo la morte. Non in senso religioso, la vita eterna non c'entra niente, bensì in senso letterale: che cosa fanno i cadaveri, come vengono utilizzati, nella ricerca, nelle simulazioni, e perfino come concime. La scrittura è abile e amabile. È tutto vero e atroce, ma molto divertente. Una risata liberatoria, da regalare a chi, per raggiunti limiti d'età o sintomi di depressione, alla morte ci pensa troppo spesso o troppo seriamente.



Il legno. Seduzione naturale.

Al legno non si resiste. E' da sempre sinonimo di prestigio, di eleganza, di calore e di durata nel tempo. Nessun altro materiale è così naturale. Per la tua casa scegli il meglio, scegli il legno.



CONSORZIO VERO LEGNO. CERTIFICHIAMO IL LEGNO, DIFENDIAMO IL CONSUMATORE.

MAPPE PER LETTORI smarriti nel labirinto delle feste: consigli per regalare e regalarsi libri che scopercino magici bauli pieni di prodigi, illusioni e meravigliose menzogne.

di Giuseppe Montesano

Q

uesta mappa per lettori smarriti nel labirinto delle feste infinite, comincia con una citazione: «Il piacere artistico è il più grande, perché enuncia del tutto universalmente la verità nella forma della menzogna...» È forse per questo che il destino in Omero, il lampo musicale in Leopardi e le devastazioni dell'economico in Balzac sono fascinosi e crudeli? In che senso, esattamente, l'arte mente? E la sua una menzogna che aiuta la vita o che inquina la vita? Sono solo alcune delle domande che si affollano leggendo il Nietzsche di questa scheggia sull'arte contenuta in *Frammenti postumi, volume quarto* (Adelphi, pp.395, euro 18), una nuova edizione dei *Frammenti postumi* curata da Colli e Montinari, e ora completamente rivista e integrata da Giuliano Campioni, Mario Carpitella e Federico Gerratana, con la sorpresa che questa impeccabile edizione viene pubblicata in una collana di tascabili. Non è una lettura facile, ma indispensabile: perché la Sfinge Nietzsche è ancora tutta da decifrare.

Ma se l'arte è menzogna che rivela la verità, allora è d'obbligo segnalare una ristampa del *Don Chisciotte*: mai forse come nella favola drammatica, comica, grottesca, elegiaca, filosofica di Cervantes il principio che l'arte è illusione liberatoria è stata esplorato più radicalmente e con più felicità. È il romanzo nella sua forma assoluta: baule di prodigi e realismo feroce, rovesciamento dei luoghi comuni e indagine sull'insufficienza delle parole, evocazione del bene che salva nel mezzo della vita aggredita dal male. Ci sono molte traduzioni del *Don Chisciotte*, ma questa di Vincenzo La Gioia per i Classici Frassinelli (pp. 1044, euro 22) è bella, non semplificata ma libera da cincischiamenti, moderna senza diventare kitsch, da affiancare all'altra ottima di Letizia Falzone da Mursia per leggere o rileggere il gran libro fosse pure a pezzi e a bocconi, e senza vergognarsi di non finirlo: il *Don Chisciotte* ci darà sempre più di quanto potremo dargli noi.

Il romanzo è un luogo con leggi autonome, un universo altro in cui si riflette come per magia il nostro di tutti i giorni, un mondo parallelo: come dimostra il Faulkner di *Il borgo* (Adelphi, pp. 456, euro 21,50). La prosa di Faulkner, che qui si snoda nella traduzione di Pavese, è letteralmente un *monstrum*, un prodigio: ripetizioni ossessive e ossessivamente come una musica stravinskiana, periodi che si trascinano dietro destini psicosi gesti incubi in grovigli tenebrosi, lacerti di *poème en prose* simili a abbaglianti rovine arcaiche affiorate dal fango, sprofondamenti ipnotici in un realismo elementare-animale e apparizioni mitiche che aggrediscono quel realismo a viva forza in un paesaggio umano che prima di Faulkner sembrava nient'altro che banalità. Ricavare poesia dal quotidiano più infimo: chi nel '900 ne è stato capace come Faulkner?

Ma lo scavo nel kitsch della modernità, nei suoi nuovi miti e nuovi riti, è il cuore della narrativa di J.G. Ballard, al suo meglio in *Tutti i racconti 1969-1992*, terzo volume dell'opera del maestro inglese pubblicato da Fanucci (pp. 621, euro 18,50). Il sistema-Ballard ha infinite variazioni in cerca di una chiave: capire l'oggi, questo post-mondo



Da Cervantes a Ballard Sogni e sognatori che aiutano la vita



Mattotti

Amore nell'acqua e nelle stanze

Le illustrazioni che corredano queste pagine sono firmate da Lorenzo Mattotti, disegnatore e pittore italiano che vive da anni a Parigi, maestro e pioniere dell'animazione disegnata. I disegni sono tratti da due libri recenti dell'artista: *Nell'acqua* (Nuages, pp. 75, euro 24,00) e *Stanze* (Logos, euro 29,95). Due storie d'amore e d'intimità raccontate a «camera fissa», l'una in un abbraccio infinito di due corpi sospesi nell'acqua, l'altra nel tenero abbandonarsi di una coppia sul letto.

diventato Museo dove tutto è presente contemporaneamente, è possibile solo rendendo allucinatoria la realtà, portando in scena il rovescio del visibile, facendo parlare gli oggetti del contemporaneo, le ambiguità del progresso, il folklore e i detriti del post-mondo. Allora tutto diventa allo stesso tempo assurdo e realissimo, di una realtà sfuggente e mobile, intrisa di psichico e di materiale, cosificata e trasformata dal dentro. L'uomo che Ballard indaga è preda di una metamorfosi che

non ha precedenti nella Storia, perché vive in un mondo dove l'arcaico e il futuro convivono fianco a fianco. Come raccontare questa assurda convivenza di tutto con tutto attraverso il vecchio «realismo»? E Ballard allora avanza nel post-mondo con l'immaginazione della science-fiction e con l'analisi del mediatico, inventando una terra franca al di là dei generi capace di usare a perfezione i generi, e affacciandosi a tratti su una visione spettrale della realtà che sembra essere

la sola forma di realismo ancora concessa agli scrittori del post-mondo. L'idea che si rivela nella particolare forma di immaginazione di Ballard è che le apparenze fisiche del mondo non bastano a spiegarlo, e la registrazione diretta di passioni e emozioni non è rivelatrice se non si accompagna al loro elemento onirico, al fantasma che la realtà è nel suo segreto. Ma si tratta davvero di un'idea solo contemporanea? A chi lo credesse fermamente, si può suggerire la let-

tura di un saggio straordinario di Wendy Doninger: *Sogni, illusioni e altre realtà* (Adelphi, pp. 461, euro 48). *Sogni, illusioni e realtà* si addentra nella tradizione narrativa e mistica dell'India svelando quello che è forse il cuore del pensiero-azione indiano: la scoperta dei livelli molteplici della realtà, l'intuizione che solo nelle parvenze del sogno si possono leggere le parvenze della realtà, e la rivelazione terribile che forse non c'è una realtà ultima sulla quale fondare una qualche

stabilità. Perché il narratore indù ricorre alle illusioni? Perché adopera quell'alchimia che trasforma una cosa in un'altra? Perché insomma la descrizione di ciò che si ha sotto gli occhi non è mai bastata a nessun vero narratore in nessun tempo? La Doninger si fa strada in mezzo a queste domande in maniera non astratta, facendo scaturire le possibili risposte dai miti e racconti stessi, secondo un'idea di «pensiero concreto» in cui sta gran parte del fascino di *Sogni, illusioni e altre re-*

altà. Nell'universo narrativo dello *Yogavastha*, un poema sterminato del XII secolo indagato dalla Doninger, le cose hanno sempre una faccia duplice: la fisicità più concreta può rivelare il suo volto metafisico, e la metafisica più sfuggente può essere concreta come un sasso. Il sogno regge questo mondo perché il sogno si può leggere come una lingua non appiattita dall'usura, una lingua in cui la sorpresa conoscitiva si incide in chi legge con una violenza che il mondo della veglia non possiede: «Se il narratore si mette a raccontare una storia di sogni, può succedere che gli eventi riferiti appaiano materialmente irreali ma alla fine si rivelino reali. E se inizia un racconto di rivelazioni, può capitare che descriva eventi che strappano al mondo il suo velo di apparenza materiale e svelano un'altra realtà...».

Sembrirebbe di essere molto lontani dal contemporaneo, qui: ma, se non suona troppo blasfemo per gli inarrivabili maestri indù o i fanatici del postmoderno già decrepito, che cosa prova a fare Ballard in *La mostra delle atrocità* se non una cosa che i grandi visionari indiani e di altrove avevano già fatto? E di dove ha ricavato Peter Brook il suo spettacolo più inquietante se non da un poema indiano, il *Mahabharata*? E i giochi illusivi di Borges, i labirinti onirici e le illuminazioni ambigue, da quale tradizione vengono se non da quella che la Doninger racconta in *Sogni, illusioni e altre realtà*?

Un altro sognatore incallito, lettore delle *Upanisad* e spiritista diletante, fu William Butler Yeats: del grande poeta irlandese sono state pubblicate nei Meridiani Mondadori *Tutte le poesie*, nella versione di Ariodante Mariani e con una indispensabile annotazione di Anthony L. Johnson che lascia scorgere come in una radiografia il retroterra culturale del poeta. La poesia di Yeats è un caso di non facile decifrazione: da una paccottiglia *fin de siècle* dove sono ammassati miti pseudo-celtici, paraventi giapponesi, decadentismi parossistici, ideologie reazionarie, società segrete e nevrosi sessuali, Yeats fu capace di tirar fuori alcune delle poesie più importanti del '900, e anche nei momenti meno ispirati andò per la via di quella trasformazione del lirismo individualistico in poesia oggettiva che è una delle costanti del '900. Come gli riuscì il miracolo? Forse perché la squassante nevrosi che lo abitava dissestò le sue certezze, e lo spinse a cercare la poesia sull'orlo della prosa: facendo reagire l'alto e il basso, il corporeo e lo spirituale, la tradizione metrica e le dissonanze del moderno. Così in lui l'autobiografia romantica in versi poté vivere per l'ultima volta, calandosi in una forma poetica dove tutto si condensa e si cristallizza in oggetti, e dal brulicare della vita affiora, in un gesto ondulato e straziante, il ritmo in cui le figure dei bassorilievi fissavano nel fregio estatico il fluire del tempo e la danza di anime e pietre. L'importanza del sogno per il '900 la troviamo anche nel *Diario 1938* di Elsa Morante (Einaudi, pp. 65, euro 9), un libro bello e terribile che mostra da quale lontano abisso venisse la visionarietà stupefacente e infiammata fino al pianto, all'ebbrezza e al lutto di *Menzogna e sortilegio*: «Un diario del e dal profondo. Pagine misteriose, scritte come in *trance*, tra intelligenza della realtà e intelligenza del desiderio»: così scrisse Garboli del *Diario 1938* con la sua acuminata passione, una passione che ci viene offerta in abbondanza in *Storie di seduzione*, un libro postumo disegnato da Garboli stesso prima di morire (Einaudi, pp. 305, euro 22).

Da Soldati a Penna, da Delfini a Molière, da Longhi alla Morante, si riassume in questi saggi il metodo non-metodo di Garboli: un equilibrio impossibile tra letteratura e vita, tra abissi e superficiali, tra madelaine proustiana e bisturi feroce, dove la ragione critica più acuminata è convocata per fare bancarotta nel flusso vitale e la vita viene illuminata dalla conoscenza: per «sedurre» con la letteratura? Sì, ma sapendo che si può sedurre solo se si è sedotti, che si trova la verità solo rovesciando la moneta della menzogna dall'altra parte. Questa era la via alla conoscenza che Garboli-Don Giovanni si scavava nella letteratura: e varrà la pena seguirlo ancora una volta nel suo ostinato andirivieni tra i libri e gli uomini, sfiorare nelle sue intuizioni le ferite aperte ma feconde dell'arte, e smarrirsi in quei luoghi bui e zitti di cui solo la letteratura sa parlare.

Per i bambini

Attenti ai pirati ma anche ai calzini selvaggi

Amos Oz, «D'un tratto nel folto del bosco» (Feltrinelli, pp. 114, euro 10). Due bambini



vivono in un paese in cui tutti gli animali sono scomparsi, rapiti da un demone e rinchiusi in un castello «ai confini della notte». I due non si danno per vinti e si avventurano

nel bosco... **Abraham Yehoshua, «Un cagnolino per Efrat»** (Einaudi, pp. 89, euro 12,80). Efrat vorrebbe un cagnolino,



ma i genitori proprio non ne vogliono sapere. Eppure, un giorno, appare in casa un grosso cane peloso. Chi sarà mai? Il racconto è illustrato da Altan. **José Saramago, «Il più grande fiore del mondo»** (Fanucci, pp. 28, euro 12,50). Un bambino attraversa il mondo per salvare un fiore, e così diventa un eroe. È l'unico racconto per bambini del narratore portoghese.

Pablo Prestifilippo, «Manuale dei Calzini Selvaggi» (Orecchio Acerbo, pp. 36, euro 12,50). Come sopravvivere fra indomabili, fastidiosi e

astutissimi calzini? Conoscendone la storia, le idee e escogitando qualche trovata stravagante... **Ernest Drake, «Dragologia applicata. Quaderno di esercizi»** (Fabbri, pp. 77, euro 12,40). Dopo la scoperta del diario del professor Drake, che conosce i segreti di tutti i draghi esistenti nel mondo, un compendio per diventare dei veri esperti di

dragologia. **Guillermo Mordillo, «Pirati!»** (Gallucci, pp. 37, euro 16,50). Le avventure di un galeone di pirati che

trasporta un tesoro tanto grande da non entrare quasi nell'intera nave. E che deve salvarsi da feroci draghi e dai pericoli del mare. Al libro è allegato il cd audio con la canzone *The Rock of Capitan Uncino* di Edoardo Bennato. **Furio Scarpelli e Mario Monicelli, «Armata Brancaleone»** (Gallucci, pp. 38, euro 16,50). Ad Abacù Cucurucu viene affidata la signoria di Auaroastro, in Puglieria. Con il libro il cd con il coro originale *Branca Branca Branca Leon! Leon!*

GEOGRAFIE DEL ROMANZO È in Africa che è più vivo. Le collane «sicure». E le sorprese anagrafiche

I più giovani: gli ottantenni La Capria e Szabó

di Maria Serena Palieri

Quale bussola usare per scegliere un «buon» romanzo da regalare, tra quelli usciti nel 2005? Il primo criterio è geografico: in quali parti di mondo il romanzo è attualmente vitale? Questa forma narrativa manifesta un'adattabilità e una vitalità incombibili: sepolto in Europa e America nella sua veste classica, il romanzo si ripropone nel mondo ricco in tutte le varianti del post-moderno, oppure si adatta al formato «ridotto» dei generi (in Italia, il boom del giallo e del noir); mentre attecchisce e rifiorisce, in quella forma classica, in terre lontane. Per noi, nel 2005, l'ago della bussola - in attesa di una vera, solida ripresa dell'America Latina - permane su queste aeree del pianeta: India, Estremo Oriente, Israele, Africa. Però il 2005 non è stato l'anno di un titolo di Anita Desai (capofila nel subcontinente indiano) all'altezza dei suoi migliori, né, da Tel Aviv, di un Oz o di un Yehoshua imperdibili. Semmai, per Israele, segnaliamo un'autrice più appartata, **Savyon Liebrecht** con i rac-

conti di *Un buon posto per la notte* (e/o): racconti ad alto grado di disperazione, perché Liebrecht è implacabile nell'indagare le malattie del suo Paese. Poi, zoomata sull'Africa: se c'è un continente dove il romanzo si esprime nella sua forma più moderna è lì, nell'Africa non mediterranea, dove gli scrittori neri hanno storie enormi da narrare, dove pagano debito minore o nullo alla cultura europea (quella struttura dickensiana o austriaca magnificamente digerita e rielaborata dagli indiani) e dove sembrano vocati in proprio a quelle che per noi sono state scoperte del Novecento, la permeabilità tra conscio e inconscio, la scrittura a pelo d'acqua tra realtà e soggettività. Nel 2005 è morta quarantenne **Yvonne Vera**, la maggiore autrice dello Zimbabwe: di lei Frassinelli ha pubblicato gli incandescenti *Il fuoco e la farfalla* e *Le vergini delle rocce*. Di **Nuruddin Farah**, somalo, sempre Frassinelli quest'anno ha tradotto *Legami*, ambientato nella Mogadiscio preda dei signori della guerra. Meno lussureggiante,

ma acuminata, la penna della sudaficana **Sindiwe Magona**: *Da madre a madre*, edito da Gorée, è un romanzo-indagine sull'assassinio di Amy Biehl, giovane statunitense bianca uccisa da una banda di ragazzi neri all'indomani della fine dell'apartheid. Secondo criterio: andate a pescare lì dove l'intreccio di culture è massimo, il che è garanzia di originalità e, spesso, di ironia. Maestra di meticcio, di ironia e di gioia di vivere è la chicana messicana negli States - **Sandra Cisneros**, di cui la giovane editrice La Nuova Frontiera, dopo il romanzo *Caramelo*, ha pubblicato la caleidoscopica raccolta di racconti *Fosso della strillona*. Terzo criterio: le case editrici di cui fidarsi, naturalmente. Stanno facendo un ottimo lavoro in tandem BaldiniCastoldiDalai e La Tartaruga, con una riedizione sistematica di testi di narratrici italiane del Novecento, dopo Fausta Cialente e Goliarda Sapienza, **Alice Ceresa**. Guanda, con la collana La Fenice, è sempre garanzia d'un buon livello di leggibilità: tra la New York di oggi e la vicenda degli ebrei in Polonia si am-

bienta *La storia dell'amore* di **Nicole Krauss**. Chi lo compra, lo fa in genere spinto dal gossip, perché l'autrice è la giovane moglie del giovane - e già divo - Jonathan Safran Foer (*Molto forte incredibilmente vicino*) ma poi trova davvero una bella storia. Noi, se gara c'è tra i due, votiamo per lei. E gli italiani? Ha 83 anni, pubblica da più di mezzo secolo, ma in queste stagioni risalta come un singolare fenomeno. È **Raffaele La Capria**, che ha imboccato una propria via originale tra racconto, diario, saggio: Mondadori ha pubblicato nel 2005 *L'estro quotidiano*, una riflessione sulla vecchiaia e la morte, per paradosso, piena di amore per il vivere. Deviamo un attimo: da mettere idealmente accanto a questo libro di La Capria, l'ultimo romanzo di **José Saramago**, *Le intermittenze della morte* (Einaudi), dimostrazione di come l'età possa regalare laicità, ironia e audacia nel confronto con la Grande Falcitricice (in attesa che sia Philip Roth a cimentarsi col tema, nel nuovo romanzo che ha annunciato per il 2006). Siamo stranamente dalle stesse parti con *La bilità* (Feltrinelli) di **Domenico**

Starnone, storia di un uomo ossessionato dai fantasmi - paradossalmente carnali - del padre e la madre defunti. Due titoli che testimoniano come un buon libro possa nascere da scelte editoriali non classiche: *Soltanto una vita* (BaldiniCastoldiDalai) il centone che **Chiara Ingrao** ha cucito usando scritti privati e pubblici di sua madre Laura Lombardo Radice; *Lo zar non è morto*, prototipo futurista di romanzo collettivo scritto negli anni Venti da un gruppo di narratori capitanati da Marinetti e ora riproposto da Sironi con una divertita operazione filologica. Ma, dopo aver impiegato diligentemente la bussola per orientarvi nella produzione 2005, può darsi vi accorgete che il più bel romanzo dell'anno sia saltato fuori a sorpresa da tutt'altra parte: noi diamo questa patente alla storia singolarissima di una passione materno-filiale travolgente tra una signora e la sua domestica, di un'autrice che non è né delle periferie dell'Impero, né meticcica, né trendy: *La porta* (Einaudi), dell'ottantenne gran signora ungherese **Magda Szabó**.

Infibulazione, i viaggi del dolore

ELENA DONI

Continueranno, inutile illudersi. Lo spauracchio del carcere - da 4 a 12 anni - non impedirà a famiglie di immigrati in Italia, quando sono particolarmente attaccate alle tradizioni, di promettere alle loro figlie bambine una meravigliosa vacanza nel paese dei nonni per sottoporle poi alla mutilazione dei genitali: dalla più leggera, la «sunna», consistente nel taglio del prepuzio e nell'asportazione totale o parziale della clitoride e delle piccole labbra fino alla più cruenta, la «circoncisione faraonica», che comporta l'asportazione della clitoride, delle piccole labbra, delle grandi labbra (in parte o in toto) e nella successiva cucitura dell'apertura vaginale che viene ridotta a un piccolo orifizio non più grande di un chicco di riso, o addirittura di miligrammi. Proprio recentemente ci si è accorti che questi viaggi verso il passato continuano ad avvenire partendo dal Veneto: si sta cercando di contrastarli facendo venire in Italia un parlamentare sudanese che spiegherà agli immigrati che l'Africa sta cambiando,

che in molti luoghi dove prima era consuetudine praticare le mutilazioni genitali femminili oggi queste sono sostituite da riti alternativi, come piantare un albero. E, quando la legge sarà definitivamente approvata (dopo essere tornata al Senato in terza lettura) si provvederà ovviamente a rendere noto alle comunità di immigrati che la legge italiana vieta le MGF ed il reato sarà perseguito anche se commesso all'estero: con una pena, come s'è detto, variante dai 4 ai 12 anni di carcere, che sarà aumentata di un terzo se la vittima è minorenni. «L'Africa sta cambiando a velocità incredibile, ma la pratica delle mutilazioni genitali femminili è difficile da estirpare», dice Daniela Colombo, presidente dell'Aidos (Associazione italiana Donne per lo Sviluppo), che da trent'anni lavora, insieme a donne e uomini africani, per combattere le MGF. Nel febbraio scorso, al convegno di Gibuti sul tema, la delegazione delle donne somale si è pronunciata contro ogni tipo di mutilazione. Inaspettatamente perché la Somalia era uno dei paesi in cui si praticava la circoncisione faraonica che in anni recenti, in seguito alla diffusione del fondamentalismo islamico, era stata sostituita dalla sunna.

Nonostante l'evoluzione dei costumi e l'esplicita condanna della delegazione del governo (sia pure in esilio) in molte zone della Somalia c'è una forte resisten-

za all'abbandono della circoncisione nelle sue diverse forme. Ed è qui che interviene il dottor Omar Abdulkarim Hossein, che vive in Italia, a Firenze, con il ri-

alternativo della puntura simbolica della clitoride, previa anestesia. Una pratica che era stata proposta anche in Italia, per le donne che la richiedevano, ma

che aveva trovato forte opposizione da parte di tutte quelle persone, africane e italiane, convinte che il principio della mutilazione del corpo femminile deve essere combattuto in ogni sua forma.

La pratica delle mutilazioni genitali femminili è molto antica. Forse già in uso nell'antico Egitto, di certo praticata (ma solo sulle schiave) nell'antica Roma.

L'Islam non ha nulla a che vedere con queste consuetudini. Ha semplicemente recepito, legittimato e diffuso tradizioni locali: arrivando a negare qualsiasi rapporto con i sacri testi solo nel 2003, per bocca del Gran Mufti di Al-Azhar, in occasione del grande convegno internazionale organizzato al Cairo da Emma Bonino.

Difficile, per noi occidentali, capire la difesa che molte culture fanno delle MGF. Anche se certamente rientrano nella volontà maschile, presente in ogni tempo e in ogni civiltà, di controllare la sessualità e la capacità riproduttiva delle donne, le mutilazioni fanno parte di un complesso quadro di strategie matrimoniali, dell'eliminazione della parte «maschile» dei genitali femminili (molte donne infibulate considerano più bello il loro corpo liscio, senza quella «cosca» in mezzo alle gambe) e della protezione del-

la verginità femminile necessaria soprattutto in società dedite alla pastorizia. Con la conseguenza paradossale che in Somalia erano più libere le donne infibulate di quelle che oggi non sono state operate ma vengono rinchiusi in casa e costrette a portare il velo.

La lotta contro le MGF è cominciata in Egitto, negli anni sessanta, per opera di una donna medico e scrittrice, Nawal El Saadawi, e di un uomo, medico anche lui, Mahmoud Karim, che in un suo libro ha descritto, tra l'altro, l'atmosfera festosa con la quale ha inizio una circoncisione faraonica intorno a una bambina che ha mani e gambe legate e gli occhi bendati perché non possa vedere il lungo rasoio che tra poco taglierà le sue parti intime.

Secondo Daniela Colombo quella appena licenziata dalla Camera è un'ottima legge, frutto della collaborazione di donne parlamentari di tutti gli schieramenti e del lavoro congiunto con le Associazioni di donne immigrate e con l'Aidos stessa. Particolarmente soddisfatta per la copertura finanziaria che permetterà di fare campagne informative e formare personale sanitario: «Una legge all'avanguardia in Europa, speriamo che il nostro esempio sia presto seguito dai paesi africani».



VATICANO | Sembra Babbo Natale, invece è il Papa

SORPRESA per i fedeli accorsi ieri mattina in Piazza San Pietro. Per un attimo il Papa è apparso loro come Babbo Natale. Presto spiegato l'arcano: contro il freddo pungente Benedetto XVI aveva deciso di indossare il camauro, l'antica cuffia di velluto rosso orlata di ermellino bianco che appartiene al guardaroba dei papi del passato. Il Papa portava inoltre un mantello rosso, anch'esso proveniente dalla tradizione.

dossare il camauro, l'antica cuffia di velluto rosso orlata di ermellino bianco che appartiene al guardaroba dei papi del passato. Il Papa portava inoltre un mantello rosso, anch'esso proveniente dalla tradizione.

No, non si fermano i Pacs

LUIGI MANCONI

Andrea Benedito ha scritto un articolo malinconico (*l'Unità* del 14 dicembre), nel quale dice di temere che si possa scambiare «la ragionevolezza e la pazienza» del movimento delle lesbiche e degli omosessuali «per ingenuità»; e che si voglia «fare dei nostri diritti e della nostra dignità civile merce di scambio sull'altare di un'alleanza politica». Insomma, di «costruire le fondamenta del Partito Democratico sopra le salme delle nostre rivendicazioni». Benedito ha delle ottime ragioni per essere pessimista. È vero, infatti, che - come scrive - «nelle ultime settimane, in diversi consigli comunali italiani a maggioranza di centrosinistra, delibere destinate a istituire il Registro delle unioni civili non sono neanche state po-

ste in discussione a seguito degli interventi di protesta dei vescovi del posto». Più in generale, è vero che - di fronte a tutto ciò - non c'è stato da parte della sinistra italiana «alcun serio tentativo di rassicurare quelle centinaia di migliaia di coppie di fatto in attesa di veder riconosciuti i loro diritti. Mentre invece un notevole impegno è stato profuso in queste ore dai nostri dirigenti nel rassicurare le associazioni cattoliche». Fatto salvo che l'attenzione verso le associazioni cattoliche non contrasta, di necessità, con la coerenza verso i propri principi, le preoccupazioni di Benedito non sono certo immotivate: e fanno assai bene i dirigenti del movimento «glbt» italiano a lanciare l'allarme; così come ha fatto benissimo Paola Concia, a Firenze, nel corso della Conferenza programmatica dei Democratici

di sinistra, a fare un intervento di forte tensione politica e morale. E, tuttavia, il quadro non è tutto, e uniformemente, cupo. Niente affatto. E le cose, a proposito del programma dell'Unione, non stanno propriamente come esposte da Benedito. Non è esatto dire, infatti, che l'impegno programmatico della coalizione sulle unioni civili non faccia riferimento ai «progetti in discussione, a partire dal Pacs». Conosco assai bene quel testo per averlo materialmente scritto, nella mia qualità di responsabile del capitolo «nuovi diritti» del programma dell'Unione, e posso dire che, in quelle righe, si parla - e come - di riconoscimento giuridico di una forma di relazione capace di assicurare prerogative e facilità e di garantire reciprocità nei diritti e nei doveri; e si aggiunge: «Punto di riferimento è il lavoro svolto nell'ambito dell'

indagine conoscitiva sulle 'unioni di fatto e il Patto civile di solidarietà', condotta dalla commissione Giustizia della Camera dei deputati. Al fine di definire natura e qualità di tale forma di unione, non è dirimente il genere dei contraenti e il loro orientamento sessuale; va considerato, piuttosto, il sistema di relazioni (amicali, sentimentali, assistenziali, di mutualità e di reciprocità) - la sua stabilità e la sua intenzionalità - quale criterio qualificante la scelta dell'unione». Questo c'è scritto in quel testo, fatto proprio da Romano Prodi e dai segretari dei partiti dell'Unione: e si tratta di un impegno, a mio avviso, molto significativo, che rappresenta un punto di convergenza e di unità assai avanzato. Non solo: anche su temi differenti, ma altrettanto controversi, si è arrivati a una formulazione condivisa, che possiamo ritenere

soddisfacente. Mi riferisco alla questione del testamento biologico, sul quale si è trovata la seguente intesa: «Consenso informato e autodeterminazione del paziente come premessa di un sistema di garanzie per la persona malata: e tra quelle garanzie, prioritariamente, l'affermazione del rifiuto dell'accanimento terapeutico e del dolore non necessario. Lo strumento più efficace, per rendere effettivo quel diritto, è la Dichiarazione anticipata di volontà (o Testamento biologico)». E poi - altro tema cruciale - quello dei diritti degli stranieri. Qui, tra l'altro, abbiamo scritto: «L'acquisizione della cittadinanza è lo strumento giuridico di integrazione più efficace di cui le democrazie liberali dispongono. Da qui l'esigenza di ridurre il periodo di attesa (a cinque, sette anni) e di consentire l'acquisizione della cittadinanza su richie-

sta, in presenza dei requisiti previsti. In tale quadro, avrebbe grande valore l'estensione della cittadinanza europea, con i suoi attributi (in particolare, il diritto di voto a livello locale e di Parlamento europeo), agli stranieri dotati di un regolare titolo di soggiorno di lunga durata. In Italia, si può prevedere che - dopo cinque anni di residenza regolare - venga acquisito il diritto di elettorato amministrativo, attivo e passivo». Certo, si tratta, al momento, solo di dichiarazioni: ma dichiarazioni programmatiche, che hanno l'autorevolezza di un impegno preso e sottoscritto. Prima che diventino disegni di legge e, infine, norme dello Stato italiano, ce ne vuole. Ma quello che potevamo fare per ora, l'abbiamo fatto. Assumiamolo - almeno noi - come un punto di partenza ineludibile.

Care imprese, l'ambiente è una risorsa (sempre più scarsa)

EDO RONCHI

Quando eravamo solo un miliardo, quando le potenzialità della tecnica sorprendevo perché facevano viaggiare i primi treni, quando solo un piccola parte dell'umanità era coinvolta da produzioni industriali e da consumi di massa, l'ambiente era una risorsa abbondante: la sua capacità di assorbire inquinanti, specie su scala globale, non poneva rilevanti problemi; le risorse che forniva, dall'energia alle materie prime, dalle risorse marine alle terre coltivabili, dall'aria pulita all'acqua potabile, non ponevano problemi di disponibilità. Oggi viviamo in un mondo diverso, profondamente cambiato: rapidamente abbiamo superato i sei miliardi, l'economia è globalizzata. Sono aumentati enormemente produzioni e consumi; nuovi Paesi, con miliardi di abitanti, hanno avviato una rapida e consistente crescita economica. L'ambiente è diventato così una risorsa scarsa. Dai rapporti del Panel intergovernativo degli scienziati di 80 paesi che analizzano i cambiamenti climatici (IPCC), fino al Millennium Ecosystem Assessment, promosso dalle Nazioni Unite con la partecipazione di circa tremila scienziati di tutto il mondo, emerge chiaramente che i servizi, essenziali allo sviluppo, messi a dispo-

sizione dagli ecosistemi e la loro capacità di carico, sono sottoposti a pressioni non sostenibili e cominciano a scarseggiare. La questione ha ormai una tale rilevanza, anche economica, da coinvolgere non solo larghi settori dell'opinione pubblica, ma delle stesse imprese. Un'indagine, condotta da Arthur D. Little, su un gruppo di aziende globali in Europa, Usa, Giappone ed Italia, tra il 2004 e l'inizio del 2005, rileva che, fra quelle che dichiarano di aver adottato criteri di sostenibilità, il 72% afferma di averne tratto benefici con la creazione di nuovi prodotti o nuovi servizi ed il 60% di avere tratto vantaggi con l'accesso a nuovi mercati. Le certificazioni ambientali, con le norme ISO 14001, sono passate in Italia da 644 nel 2000 a ben 3.695 nel 2004, le registrazioni EMAS riguardano 419 siti e 322 organizzazioni. Il marchio europeo di qualità ecologica, Ecolabel, è passato in Italia da 2 prodotti e servizi nel 1998, a 1.449 nel 2005. Siamo ai primi posti al mondo per produzioni agricole biologiche certificate. Perché un numero elevato, e crescente, di imprese adotta volontariamente certificazioni ambientali? Perché la qualità ambientale è un requisito di importanza crescente per la credibilità e l'immagine di un'impresa, per la capacità dei suoi prodotti di conquistare mercati dove i con-

sumatori attenti sono in numero crescente, nonché per reggere la concorrenza di Paesi che producono con costi inferiori, ma non danno garanzie di qualità, e segretamente di qualità ambientale. In un recente articolo sul *Sole24Ore*, significativamente intitolato «Da vincolo a risorsa: così l'impresa vince con l'ambiente», Emilio Gerelli, sottolinea che un numero crescente di consumatori maturi non percepisce l'accrescimento del benessere da un aumento quantitativo dei consumi, bensì «dalla qualità della vita che si acquisisce anche finanziando la tutela ambientale». Senza trascurare il fatto che puntando su un elevato livello ambientale, con le certificazioni si razionalizzano e si riducono i consumi di energia, si punta a ridurre i rifiuti e a riciclarli, quindi a risparmiare materie prime sempre più care, oltre a ridurre le emissioni inquinanti. Il cambiamento climatico produce già effetti rilevanti, aggrava gli eventi atmosferici estremi, influisce sulle aspettative dei cittadini e sui mercati. L'aumento del prezzo del petrolio è ormai consistente, e, prevedibilmente, proseguirà per un periodo non breve, perché la domanda è in continua crescita e la disponibilità di petrolio convenzionale è limitata. In questo contesto il Protocollo di Kyoto può diventare una opportunità per l'aumento dell'effici-

enza energetica e lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Il potenziale dell'aumento dell'efficienza e della riduzione dei consumi di energia è molto elevato: la sostituzione dei motori elettrici con quelli ad elevata efficienza, così come quella degli elettrodomestici, il miglioramento del rendimento energetico degli edifici e quello dell'efficienza energetica dei mezzi di trasporto e dei sistemi di mobilità, fino a quelli della generazione di energia elettrica, sono interventi maturi, economicamente convenienti, che promuovono sostenibilità e competitività. Le nuove fonti energetiche rinnovabili e pulite (eolico, solare, biomasse e biocarburanti), stanno diventando un settore strategico. La Germania, leader mondiale dell'eolico e del solare, ha fatturato nel settore delle rinnovabili, nel 2004, ben 13,4 miliardi di euro, vi impiega 151 mila addetti, ha recentemente stipulato con la Cina un mega contratto per la fornitura e l'installazione di 20.000 MW di eolico. Il 14 giugno scorso le associazioni delle piccole e medie imprese, PMI (Confagricoltura, Confapi, CNA, Confartigianato, Confindustria, Confesercenti), hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per la promozione dell'efficienza energetica, lo sviluppo delle fonti rinnovabili e della generazione distribuita, a conferma del fatto che il tema è maturo in rappresentan-

ze importanti delle imprese italiane ed anche delle potenzialità delle PMI, più agili, più legate al territorio. Il made in Italy sui mercati ha un valore aggiunto quando è associato ad un'idea di qualità, di bellezza del nostro Paese e dei suoi territori. «Quando in quei paesi (emergenti) si sarà consolidata una generazione nuova in grado di apprezzare i consumi di qualità - scrivevano lo scorso anno Giuliano Amato e Carlo De Benedetti su *la Repubblica* - essa si rivolgerà quasi naturalmente verso quel made in Italy che nel mondo è sinonimo del buon vivere». Una parte consistente delle nostre imprese è legata ad un modello di sviluppo locale, spesso articolato in distretti di PMI, caratterizzati da un territorio di appartenenza, al punto che taluni studiosi parlano di sviluppo territoriale locale. Vi sono settori importanti, dove si gioca il presente ed il futuro anche di un gran numero di imprese, come il turismo e l'agro-alimentare, per i quali la qualità del territorio e dell'ambiente è vitale per reggere la concorrenza internazionale. Nell'agricoltura italiana ed europea, inoltre, è in atto un processo che punta a valorizzare il carattere multifunzionale (produttivo, ma anche di gestione e manutenzione del territorio, di sviluppo dell'agriturismo e delle potenzialità agroenergetiche), legando in maniera stringente so-

stenibilità e competitività. In conclusione emerge, a me pare abbastanza chiaramente, che l'innovazione ecologica è la chiave decisiva per realizzare un rapporto virtuoso fra la sostenibilità e la competitività. L'innovazione ecologica non piove dal cielo, richiede conoscenze e competenze, formazione e ricerca, diffusione delle buone pratiche, accesso alle migliori tecnologie disponibili, insieme all'attivazione di politiche pubbliche,

di strumenti volontari, economici e normativi. Per non fare solo chiacchiere sull'innovazione e per non riproporre ricette ormai obsolete, come quelle della crescita qualunque e a qualsiasi costo, è richiesta soprattutto una nuova consapevolezza culturale: risorsa indispensabile per diventare più sostenibili e più competitivi. *responsabile dipartimento Politiche della sostenibilità Segreteria nazionale Ds

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronaldino Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 21 dicembre è stata di 132.615 copie</p>	

MONSIEUR

NUMERO DOPPIO IN REGALO L'ESCLUSIVO AGO DORATO SIMBOLO DEL

MADE
IN
ITALY

ALEXANDER-NICOLETTE ARTIOLI
BELVEST BERETTA BOGGI
BOGLIOLI BORSALINO
CALZATURIFICIO DUCAL
CALZATURIFICIO PELUSO
CALZATURE ZENOBI CAMICERIA
GIAMPAOLO CANTIERI DI BAIA
CANTIERI NAVALI RIZZARDI CAR
SHOE CARLO RAMPAZZI &
SERGIO VILLA CESARE ATTOLINI
COLLAVINI COSTA GROUP
CUCIRINI TRE
STELLE DIERRE
DIVA CRAVATTE
DOMENICO LONGO
EDDY MONETTI
EDITALIA ELEVENTY
ELICA E. MARINELLA
FILATI DRAGO
FINAMORE
FLANNEL BAY
NAPOLI GIOIELLERIA
VILLA GUIDO
BERLUCCHI
GIOVANNI ONORATO
GIUSEPPE APREA GRAN SASSO
HAL HEMDECO HERNO ISTITUTO
DI GEMMOLOGIA LANIFICIO



CARLO BARBERA LONGHI
LORO PIANA MAGLIA
FRANCESCO MARINELLA
SPORTIVE MEROLA GLOVES
MOCHI CRAFT MONTEGRAPPA
O. LORENZI OMAS ORIALI-
FIRENZE ORIAN PELLETTERIA DI
TOLENTINO PETER BROWN
PETRONIUS PIACENZA
CASHMERE PRIMOPIANOITALIA
RHO MOBILI D'EPOCA RODA
SAINTANDREWS
SALVATORE
FERRAGAMO
SALVATORE
PICCOLO SANTONI
SARTORIA
PARTENOPEA
SCANDERBEG
SCHEDONI SCHIATTI
SCUDERI SEALUP
SIGILLO ITALIA
SINISCALCHI
SOUTHERN
GIANNELLI STEFANO
RICCI TANINO CRISCI
TARDINI TIE YOUR TIE
TRAMONTANO TRUZZI VALEXTRA



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA

WWW.MONSIEUR.IT

